



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

giugno 2014 € 3,90

Estate verticale

Arrampicare in alcune falesie italiane

DENTRO I GHIACCIAI

Glaciospeleologia - Una disciplina sempre più diffusa sulle Alpi

COPERTINE DI MUSICA

Portfolio - La collezione di spartiti musicali dedicati alla montagna





Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



Anti shock



Stephan Barsot su
La fessura dell'Ave
Maria.
Foto Giulio Roberti
(Viroproject)

Ogni giorno le notizie CAI su
www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su facebook e Twitter

01 Editoriale

05 News 360

08 Montagne dallo spazio

Mario Vianelli

10 Agordino verticale

Eugenio Pesci

18 Arrampicata sulla rocca che spaventa

Roberto Mantovani

24 Dentro i ghiacciai

AA.VV.

30 Lagorai Panorama: voce al silenzio

W. Milan e A. Monti

36 Sherpa, uno sciopero contro lo sfruttamento

Roberto Mantovani

38 Camminando sulle Dolomiti di Tiziano

Bepi Casagrande

42 Tour du Grand Paradis, fra sport, storia e natura

44 GeoResQ: da gennaio 2014 il servizio è aperto a tutti

Alessandro Molinu

46 Portfolio

Spartiti delle montagne.

Copertine di musica

Aldo Audisio - Centro

Documentazione Museo Nazionale della Montagna - CAI-Torino

54 Cronaca extraeuropea

56 Nuove ascensioni

58 Libri di montagna

62 Relazione morale

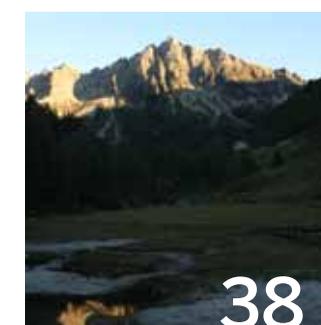
Umberto Martini, Presidente generale CAI

67 Bilancio CAI 2013: ancora un anno positivo

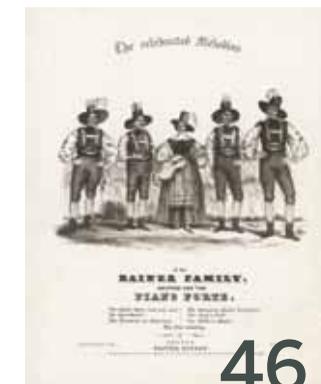
Andreina Maggiore, Direttore CAI



01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Vertical heights in Agordino; 18. Climbing on the scary rock; 24. Inside glaciers; 30. Lagorai Panorama: giving voice to silence; 36. Sherpa. A strike against exploitation; 38. Walking by Tiziano's Dolomites; 42. Tour du Grand Paradis, among sport, history and nature; 44. GeoResQ: open service from January 2014; 46. Portfolio. Arrangements from the mountains and music covers; 54. International news; 56. New ascents; 58. Books about mountain; 62. Moral report 2013; 67. Budget 2013



01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Agordino en vertical; 18. Grimper sur le rocher effrayant; 24. À l'intérieure des glaciers; 30. Lagorai Panorama: donner voix aux silence; 36. Sherpa, une grève contre l'exploitation; 38. Promener dans les Dolomites de Tiziano; 42. Tour du Grand Paradis, entre sport, histoire et nature; 44. GeoResQ: a partir de Janvier 2014 le service est ouvert à tous; 46. Portfolio: partition de montagne et pochettes des disques; 54. News international; 56. Nouvelles ascensions; 58. Livres de montagne; 62. Rapport Moral 2013; 67. Budget 2013



01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Agordino vertikal; 18. Klettern auf dem schreckenerregenden Fels; 24. Im Inneren der Gletscher; 30. Lagorai im Panorama: Melodie des Schweigens; 36. Sherpa, ein Streik gegen den Abbau; 38. Durch die Dolomiten des Tizian wandernd; 42. Tour du Grand Paradis. Zwischen Sport, Geschichte und Natur; 44. GeoResQ: seit Januar 2014 ist der Service für jedermann verfügbar; 46. Portfolio: Gebirgspartituren. Musikalischer Einband; 54. Extraeuropäische Chronik; 56. Neue Besteigungen; 58. Briefe; 62. Moralbericht; 67. CAI Bilanz 2013: noch ein positives Jahr.



CAI e Scout CNGEI insieme per la sicurezza in montagna

Quattro giorni di incontri formativi a Padova dedicati principalmente al tema dell'accompagnamento dei giovani in montagna

di Lorenzo Arduini



Sensibilizzare i capi scout della CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani) sul tema della sicurezza e della responsabilità nella conduzione di gruppi in montagna, soprattutto se si tratta di giovani e giovanissimi. È stato questo l'obiettivo della partecipazione del CAI a 4TEK 2014, l'incontro nazionale annuale dei capi dell'associazione scoutistica che si è svolto a Padova dall'1 al 4 maggio. Il programma prevedeva tre incontri formativi con il Sodalizio: due presso il Centro Studi Materiali e Tecniche e uno nel corso dell'assemblea plenaria della CNGEI venerdì 2 maggio. Il primo incontro del pomeriggio del 2 maggio, inserito nel percorso formativo di due giorni nei Colli Euganei di un gruppo di circa 20 Capi Scout, verteva sulla "Catena di Assicurazione" necessaria in caso di frequentazione di un sentiero attrezzato. A dare loro il benvenuto per il CAI erano presenti Sergio Viatori (CdC), Francesco Romussi (Vice Presidente CDR Veneto), Bruno Rostirolla (ANAG Veneto), Giuliano Bressan (Presidente CSM&T) e Massimo Dogliani, organizzatore del meeting. L'incontro di formazione è stato tenuto dagli Ingegneri del CSM&T del VFG, Massimo Polato e Simone Maratea.

Analogo incontro si è svolto il mattino successivo, al quale ha partecipato un gruppo formato da 18 scout. La parte più importante si è svolta la sera di venerdì 2 maggio, quando il CAI ha gestito l'Assemblea plenaria della CNGEI, alla quale hanno preso parte circa 130 capi Scout provenienti da tutta Italia. Graziano Rumer, responsabile nazionale al Progetto di collaborazione con il CAI, ha accolto la delegazione CAI, composta da Viatori, Romussi, Rostirolla, Mogno, Sartorati, Dogliani, Soravia (presidente della sezione di Padova) e Feltrin (responsabile delegazione del CNSAS di

Padova). La delegazione ha distribuito un questionario di 20 domande preparate appositamente per l'occasione. I quesiti volevano da un lato mettere in evidenza la varietà delle tematiche che dovrebbero essere patrimonio tecnico-individuale di chi frequenta la montagna e, dall'altro, dare uno strumento che potesse far capire a ognuno quali fossero gli aspetti più lacunosi nella propria preparazione. Al termine è seguito un momento di confronto e di dibattito per commentare le risposte corrette. La presentazione del progetto MontagnAmica & Sicura è stata poi l'occasione per evidenziare le finalità della collaborazione CAI - CNGEI: se da un lato il CAI può risultare un partner per la formazione sulla sicurezza e conoscenza del territorio, dall'altro gli Scout possono risultare ottimi consulenti per un nuovo "progetto educativo del CAI". La manifestazione si è conclusa domenica 4 maggio, quando il presidente nazionale della CNGEI, Roberto Marcialis e il Capo Scout nazionale, Paolo Fiora, hanno sottolineato la preziosa collaborazione avuta con il CAI in questi tre giorni.

In alto a sinistra: la giornata di chiusura la cerimonia dell'ammaina bandiera con ringraziamenti e saluti. In basso: il saluto e l'omaggio editoriale di Sergio Viatori CdC



SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

UNA NUOVA SPECIE SOTTERRANEA
SCOPERTA IN KRUBERA-VORONJA,
LA GROTTA PIÙ PROFONDA DEL
MONDO

Sulla rivista scientifica Zootaxa è apparsa la notizia del rinvenimento di un nuovo coleottero in Abkhazia (Georgia), che è stato denominato *Duvalius abyssimus*. La scoperta è opera dei ricercatori Ana Sofia Reboleira (Portogallo) e Vicente M. Ortuño (Spagna).

ESCE IL VOLUME "LE GALLERIE DI
PALMANOVA"

Nei giorni scorsi è uscito un importante volume della Commissione Grotte Eugenio Boegan. Si tratta di "Le gallerie di Palmanova", risultato di una lunga opera di esplorazione e topografia delle gallerie artificiali che circondano la città fortificata. Il lavoro è stato svolto dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan della Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del CAI.

CAMPO SPELEOLOGICO IN SERBIA

L'Ottavo Campo Speleologico dei Balcani si terrà dal 25 al 29 giugno 2014 nell'area carsica di Lelic, vicino alla città di Valjevo nella Serbia occidentale. È un'ottima opportunità di collaborazione tra speleologi provenienti da diverse nazioni.

NUOVE ESPLORAZIONI IN
CANSIGLIO AL BUS DELLA
GENZIANA (FREGONA-TV)

Ricerche molto determinate stanno portando alla scoperta di nuove interessanti diramazioni, in corso di esplorazione. Tra i partecipanti, soci del Gruppo Speleologico Sacilese, dell'Unione Speleologica Pordenonese CAI e del Gruppo Speleologico CAI Vittorio Veneto.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

30 ANNI DI TAM!



Beh, trent'anni sono una bella età per una commissione tecnica e trasversale. Però sarebbe più corretto dire che festeggiamo 151 anni di tutela ambiente montano da parte del CAI. Perché l'attenzione al nostro terreno di gioco e alla sua salvaguardia ha sempre caratterizzato le scelte della nostra Associazione, in modo più o meno efficace.

Un impegno concretizzato dalla TAM, ma che è sempre più patrimonio di tutti i soci, come ben espresso dal nuovo Bi-Decalogo. Una tutela difficile di un

contesto in continua evoluzione, dove i rapidi cambiamenti (climatici, sociali, politici...) sono la norma.

Una tutela che richiede le doti proprie di ogni bravo alpinista: conoscenza del territorio e attenzione ai pericoli che lo minacciano, ma anche fantasia, intuito e tenacia per individuare e seguire la via giusta.

Un cammino non facile tra criticità, biodiversità e sostenibilità, ma che come sempre ci apre prospettive affascinanti da vivere insieme nei prossimi trent'anni!

Web & Blog

MONTAGNA PER TUTTI

montagnapertutti.blogspot.it

«Questo Blog nasce dalla mia passione per l'Alto Adige, per informare e condividere notizie utili agli amanti della montagna, anche a coloro che per svariate ragioni non possono avventurarsi in escursioni estreme».

Con queste parole Sergio Superina, sposato e papà di una ragazza di 12 anni, presenta un blog che raccoglie itinerari escursionistici adatti soprattutto ad essere percorsi dalle famiglie con bambini nel periodo estivo. Presenti descrizioni di itinerari, in larga parte in Alto Adige, corredati da tantissime foto e anche da qualche video.

La Genziana d'oro del 62° Trento Film festival al commovente
"Metamorphosen" del tedesco Sebastian Mez

È il regista tedesco Sebastian Mez il vincitore della Genziana d'Oro - Gran Premio Città di Trento del 62° Trento Film Festival. La giuria internazionale ha premiato con la genziana più ambita il suo film *Metamorphosen*. Al film Sati del regista polacco Bartek Swiderski è invece andata la Genziana d'oro del CAI per il miglior film di alpinismo, toccante ricordo di Piotr Morawski, morto in Himalaya nel 2009. La Genziana d'Oro della Città di Bolzano per il miglior film di esplorazione e avventura, infine, è andata al documentario *Janapar: love on bike* del regista inglese James Newton. Soddisfatto il presidente Roberto De Martin, secondo cui "la 62a edizione è andata così bene che diventa una spinta per le edizioni del futuro".

Il bivacco Davide
compie 20 anni

Il 3 agosto al passo Torsoleto, sulle montagne di Corteno Golgi - Valcamonica - è in programma una celebrazione in occasione del ventennale dell'inaugurazione del "bivacco Davide" (2645 m), realizzato all'epoca in ricordo di Davide Salvadori, scomparso in un incidente stradale. Il bivacco, costruito grazie alla collaborazione delle associazioni locali, della sottosezione CAI di Santicolo, dell' U.S. Corteno Golgi e dell'amministrazione comunale, è gestito dal CAI di Santicolo ed è posto nel mezzo del "Sentiero 4 luglio".

Terremoto in Emilia, una
targa per ringraziare il CAI

Grazie al contributo della Regione Emilia-Romagna e del CAI Regionale - che ha donato 47mila euro - a San Possidonio (Mo) è stato costruito un nuovo polo scolastico, culturale e sportivo, in sostituzione di quello lesionato dal sisma del 2012. Per i soci CAI emiliani presenti all'inaugurazione è stata una grande emozione, consapevoli che la struttura rappresenta un tassello importante per la rinascita del territorio. Per ringraziare il CAI Emilia Romagna, all'ingresso è stata apposta una targa. *Lorenzo Arduini*

CAI e Parco delle Alpi
Marittime insieme per la
manutenzione dei sentieri

I Gruppi Regionali CAI Piemonte e Liguria hanno siglato una convenzione con il Parco delle Alpi Marittime per assicurare la manutenzione e la segnalazione dei sentieri del territorio. La convenzione è stata firmata per il Parco delle Alpi Marittime dal vicepresidente Paolo Bottero, e per il CAI da quattro presidenti: Michele Colonna (GR Piemonte), Gianpiero Zunino (GR Liguria), Alberto Gianola (Sez. Cuneo), Paolo Ceccarelli (Sez. Ligure-Genova).



Valcamonica: la Fiera della Sostenibilità

Una serie di appuntamenti per parlare di sostenibilità nelle Alpi attraverso i concetti di ambiente, società, economia. Queste le caratteristiche della 3a edizione della Fiera della Sostenibilità della Natura Alpina, che si tiene in varie località della Valle Camonica nel mese di giugno. Da segnalare in particolare la data del 15 giugno, che vede in programma la festa delle 8 sezioni CAI Valle Camonica e Sebino al Rifugio Lissone. Info: fierasostenibilita.parcocadamello.it.

Passamontagne: premi agli escursionisti
in Appennino

Avete intenzione di fare escursioni sulla dorsale appenninica? La novità di quest'estate è il Passpartout, un documento di viaggio personale su cui potrete apporre il timbro dei rifugi in cui transiterete, ricevendo un premio al raggiungimento di sei, dodici, sedici o venti timbri. L'iniziativa, denominata Passamontagne, è nata dalla collaborazione tra le associazioni dei gestori di rifugi Tosco-emiliani e dell'Appennino centrale. Il documento si può ritirare presso i rifugi.



Il suo lungo dorso incendiato dai colori surreali del tramonto è forse l'immagine più immediatamente riconoscibile del continente australiano. Uluru/Ayers Rock – come viene indicato nella denominazio-

Agordino verticale

Proposte di arrampicata sportiva ai piedi della Civetta

di Eugenio Pesci - Foto di Riky Felderer e Manrico Dell'Agnola

A fronte: Marco Bergamo su *La nera 7C+* (Laste)

È abbastanza curioso che, quella che può essere considerata, insieme a Jerzu, Cornalba e Serra Oselli la più bella falesia di placca italiana, sia in fondo relativamente poco nota fuori dalle zone trivenete: parliamo di Laste, falesia magicamente sepolta in un bosco sopra un paesino, con di fronte la Civetta. Qui si deve saper scalare di piedi su tutti i gradi: le chiodature sono ottime, ma gli obbligati non mancano. Movimento, aderenza e fiuto dei trucchi sono essenziali per non andare a casa con le pive nel sacco.

Un tempo, ma un tempo molto lontano da oggi, le Dolomiti evocavano nell'immaginario degli arrampicatori quasi unicamente lunghe vie su roccia giallastra non di rado delicata, e suggestioni di vertigini per spigoli e camini ove aleggiavano come presenze – solo in parte protettive e rassicuranti – gli spiriti di Comici, Carlesso, Steger, Dibona, e tanti altri.

Ci fu anche un'epoca in cui le antiche fotografie in bianco e nero, sul tipo di quelle, leggendarie, dello stesso Comici impegnato nella dimostrazione pratica dell'arte di arrampicare, si mischiavano con scatti già più moderni, a colori, ove in Fassa, Gardena, Cortina i non molti ma bravissimi maestri dell'arrampicata mista venivano colti nel pieno delle loro acrobazie verticali.

Fu il periodo dei De Francesch, Ghedina, Ploner e Platter, e altri.

Ci fu poi un'altra epoca, più recente, in cui il rifiuto all'introduzione delle protezioni fisse, o spit, sulle vie e sulle pareti dolomitiche fu abbastanza marcata, talora con situazioni patologicamente parossistiche, in controtendenza, ma in realtà solo in affannoso ritardo rispetto alle aree trainanti nella storia dell'arrampicata europea dell'epoca, come il Monte Bianco di Piola o il Wenden e il resto della Svizzera dei Remy e di Oechsner.

Era una reazione più che comprensibile, dettata soprattutto dalla paura di essere travolti da un vento di novità proveniente da altri territori e altre tradizioni. In fondo fu un fenomeno di incomprendimento storico dell'evoluzione dei tempi, che si andò stemperando negli anni, e che già verso il 1990 andava esaurendosi. Ne furono testimonianza evidente le splendide novità di quegli anni sulla Cansla – Pilastro dei sogni a Passo Gardena e le vie dei cortinesi sul paretone liscio di Col Becchei.

Ci volle tuttavia ancora del tempo perché si passasse a una prima esplorazione delle pareti adatte all'arrampicata sportiva su monotiri. Se Manolo aveva già da tempo detto la sua con il mitico Totoga, dove, non di rado intorno al 1988, per arrivare al primo spit (che non faceva grado rispetto alla quotazione del tiro), si ricorreva alla

piramide umana, anche a Pian Schiavaneis, con un po' di prese scavate si raggiunsero buoni livelli tecnici, con frequentazione internazionale estiva da parte di molti top climbers.

Ma in realtà fu solo dopo il 2000 che l'ottica sportiva sulle Dolomiti venne a diffondersi in modo endemico, affiancandosi alle altre storiche forme di scalata sulle grandi pareti. Certo la frequentazione delle falesie in alcune aree dolomitiche risale alla fine degli anni Ottanta: San Nicolò in primo luogo in val di Fassa, un vero tempio, a cui si aggiungono i monotiri della già citata Cansla e poi di Frea, le Cinque Torri e un paio di falesie nel cortinese. Ma erano casi isolati.

Nel 2014 le Dolomiti offrono un panorama di arrampicata sportiva estremamente ampio e, data la quantità di roccia presente, in costante espansione, con un numero di apritori, associazioni, liberi chiodatori piuttosto elevato, data anche l'ampiezza del territorio.

Nella zona Agordina l'arrampicata sportiva è nata a metà degli anni Ottanta

Non si contano già più le topo guide, spesso in tedesco, sugli itinerari multipitch su pareti di roccia molto sana e, non di rado, splendida. Il contesto paesaggistico, diciamo pure il più bello del mondo in questo campo, fa il resto. Si prevede, sotto questo profilo, un futuro molto roseo sotto diversi aspetti, tecnici, ludici, estetici e, non ultimi, turistico-economici.

Fra le diverse aree che hanno fatto la storia dell'alpinismo dolomitico e, negli ultimi trent'anni, dell'arrampicata sportiva in quest'area alpina, la zona circostante Agordo riveste un'importanza particolare, sia perché è qui che si trovano le più alte pareti dolomitiche, dal Civetta all'Agner, alle Pale di San Lucano, sia perché si tratta di un territorio intermedio e, come tale, capace di relazionarsi sia alle sovrastanti aree dei passi, più alpestri, sia a quelle del basso bellunese, più antropizzate e dotate di forti connessioni con le città venete principali.

Questa relativa duplicità della zona agordina, la

caratterizza rispetto ad altre e la determina come punto di partenza privilegiato, soprattutto quando in alto il meteo è incerto, rendendola particolarmente gradevole e appetibile per gli arrampicatori sportivi alla ricerca di falesie non ancora molto frequentate e di accesso non complicato.

La falesia di Calèda può essere considerata la struttura storica per l'arrampicata nell'agordino

Nella zona Agordina l'arrampicata sportiva è nata, appunto, a metà degli anni Ottanta, con alcune falesie come Fàrenzena, e poco dopo con la più ampia Càleda. La nascita dell'attivissima associazione La Rivolta impresso poi una svolta produttiva e tecnica all'arrampicata sportiva nell'Agordino. Nata sul finire degli anni Ottanta per riunire gli arrampicatori locali, La Rivolta da 25 anni cura la manutenzione di circa 20 falesie, ne esplora e attrezza di nuove, crescendo anche i giovani talenti locali, che sono tanti, soprattutto in rapporto alla non alta densità abitativa di queste zone. Fra questi vanno menzionati almeno Alessandro Rudatis e Omar Genuin, capaci di esprimersi sia in falesia che ad alto

livello alpinistico sulle pareti del Civetta e della Marmolada, spesso in compagnia di Pierino Dal Prà e di Manolo. Come pure Sara Avoscan, modesta ed elegante, vincitrice nel 2010 della Coppa Italia lead di arrampicata, con all'attivo sei 8b+ e oltre 130 vie sopra l'8a, passando per alcuni tiri da capo cordata su Fram in Marmolada.

Ma veniamo ai luoghi dell'azione: è abbastanza curioso che, quella che può essere considerata, insieme a Jerzu, Cornalba e Serra Oseli la più bella falesia di placca italiana, sia in fondo relativamente poco nota fuori dalle zone trivenete: parliamo di Laste, falesia magicamente sepolta in un bosco sopra un paesino, con di fronte la Civetta. Qui si deve saper scalare di piedi su tutti i gradi: le chiodature sono ottime, ma gli obbligati non mancano, e movimento, aderenza e fiuto dei trucchi sono essenziali per non andare a casa con le pive nel sacco: come è solito scrivere un celebre arrampicatore finalese: "forzutini astenersi".

Bellissima, a mio parere, anche la falesia di Càleda, posta sul lato orografico sinistro salendo da Agordo verso il Passo del Duron, in un bel contesto ambientale. Formata da alcuni muri verticali a buchi più o meno netti, questa falesia richiede una certa resistenza di avambracci, e

In questa pagina:
panorama dalla falesia di Caleda verso la Moiazza
A fronte: settore El Cumbre (Calèda)



può essere considerata la struttura storica dell'agordino.

Più piccole ma gradevoli le pareti di Fàrenzena e di Malga Ciapela, la prima a quota più bassa, in un tranquillo bosco con accesso comodo, la seconda più solitaria, e più in quota, salendo verso la Marmolada. Più tecnica e di placca la prima, più fisica e cattiva la seconda.

Fra i tiri più duri presenti in zona ricordiamo "Lo schiaccia liste del Peilstein", "Un attimo a Laste", "Sorvegliare e punire", questo a Malga Ciapela, tutti 8b+.

Fra i personaggi di riferimento vogliamo ricordare qui soprattutto Marcello Luciani, Alessandro De Zorzi, Marco Bergamo, oltre alla storica figura di Manrico Dell'Agnola. Proprio per il 2014 è prevista una nuova topo guida delle falesie agordine, che riunirà tutte le strutture di questo splendido territorio alpestre, aggiungendosi all'edizione precedente ormai datata 2005.

Una zona magica, quella di Agordo e Alleghe, non solo per lo spirito volante di Domenico Rudatis e delle sue suggestioni ancestrali, ma per il carattere delle montagne circostanti, davvero unico, come potrete constatare di persona andandovene al tramonto in fondo alla valle di San Lucano, e guardando in alto, piccoli in mezzo a giganti di pietra.



climbing technology



GENUINE ITALIAN HARDWARE



levetta mobile ACL che stabilizza il moschettone all'imbracatura

anodizzazione anti-usura, per situazioni di grande scorrimento della corda

per arrestare una caduta è sufficiente tenere saldamente in mano il lato libero della corda

guarda il video >>



gola di frenaggio che permette di arrestare una caduta in caso di errato inserimento della corda

CLICK UP
INTUITIVO, SEMPLICE, SICURO

Estremamente pratico: permette di dare corda velocemente e senza intoppi.

Estremamente sicuro: anche con la corda inserita al contrario, permette di frenare la caduta del primo e calarlo a terra in sicurezza. Da utilizzare con corda singola Ø 8.9÷10.5 mm. **BREVETTATO.**

Per ulteriori informazioni:
www.climbingtechnology.com



Galaxy

On-sight

Itinerari

1. Manrico Dell'Agnola su *El Cumbre 6C+* (Caleda)
2. Luca Padovan su *Il ritorno di Sergio 7B+* (Caleda)

CENNI GENERALI

La zona agordina ubicata circa a 30 chilometri a Nordovest di Belluno risulta inserita fra le Pale di San Martino a Ovest e la stessa Civetta a Est, trovando in Agordo il centro abitato principale e riferimento per i paesi minori circostanti. L'altitudine modesta – 600/700 metri – dei centri abitati contrasta, com'è noto, con la stupefacente estensione verticale delle pareti circostanti, un vero concentrato di colossi rocciosi, ben rappresentati visivamente dal Monte Agner, guardiano della valle agordina. Agordo è in pratica equidistante, in circa mezz'ora di automobili, da Belluno e dalla zona dei passi, sia Passo di Giau verso Cortina sia Passo Falzarego.

ACCESSI

Provenendo dalle pianure lombarde e venete è possibile raggiungere Agordo o attraversando le zone dolomitiche, soluzione più gradevole, ma più lunga, o da sud passando per Belluno. Nel primo caso da Verona si segue la A22 sino a Ora e qui si procede dapprima lungo la Val di Fassa sino a superare Canazei in direzione Fedaia-Rocca Pietore, e da qui si scende ad Alleghe e infine ad Agordo. Nel secondo caso conviene raggiungere Belluno per la A27, via Treviso, oppure dalla Milano-Venezia tagliare per Bassano del Grappa-Feltre giungendo poi a Belluno.

METEO

In genere le stagioni migliori per scalare in zona sono l'estate, e l'inizio dell'autunno. La quota considerevole di Laste e Càleda consiglia comunque di informarsi bene sul meteo locale, ad esempio sul sito Arpav meteo dolomiti o sul più classico e noto ilmeteo.it-Agordo.

PUNTI DI APPOGGIO

Per Malga Ciapela/Laste. Per mangiare: Pizzeria da Giorgio, Corso Veneto 64, Caprile (BL), Tel. 394 37721212. Ristopub La Murada, Via Saviner di Laste 87, 32020 Caprile (BL) tel. 394 37721212. Birreria artigianale Esperia, Via Lungo Lago, 6/a, 32022, Alleghe (BL). Tel: 0437723679, www.hotelgarniesperia.it. Per dormire: Hotel La Montanara, Loc. Sottoguda 29, Rocca Pietore, 32020 (BL) Tel: 0039.0437.722017, www.la-montanara.it. Hotel Barance, Corso Venezia 45, 32022 Alleghe (BL) tel. 0437 723748, www.hotelbarance.com. Campeggio Malga Ciapela, loc. Malga Ciapela, Rocca Pietore, 32020 (BL) tel. 0437 722064, www.malgaciapela-marmolada.com. Per Farenzena/ Càleda.

PER MANGIARE

Pizzeria Da Meto, Via Crostolin, 15, 32021 Agordo (BL) tel. 0437 62480. Trattoria Agordina, Piazza Marconi, 3, 32021 Agordo (BL) tel. 0437 63147. Osteria/Garni Da Costa, Piazza Salvatore Serafini, 11, 32020 Canale



1



d'Agordo (BL) tel. 0437/590226, www.ristorantedai-bolp.com. Per dormire: rifugio San Sebastiano, Passo Duran, 32010 Zoldo Alto, tel. 0437 62360, www.pas-soduran.it. B&B Sol Fiori, Campo dei Fiori, 11, 32021 Agordo (BL) tel. 0437 63460, www.bbdolomiti.it. Campeggio La Stei, Loc. Pian de Sabbion, 32020 Canale d'Agordo (BL) www.campinglastei.it.

GUIDE

Rimandiamo a Le falesie dell'Agordino. A cura dell'associazione La Rivolta, edizione Rocciaviva, Belluno 2005, nell'attesa della pubblicazione della nuova topografia prevista entro il 2014.

LE FALESIE

Presentiamo qui quattro falesie fra quelle più note della zona Agordina: Laste (settore Sass de la rocia sud) Càleda, Farenzena, Malga Ciapela.

1. Laste

Accesso: da Agordo si segue la SR203 sino a Caprile e indi verso Saviner. Passato l'abitato si procede prima a destra poi a sinistra per 3 km sino a Laste, ove si raggiunge la frazione Ronch, in splendida posizione panoramica, e qui si parcheggia, presso una fontana. Luogo molto tranquillo, comportarsi di conseguenza. Si segue un sentiero a destra della fontana, entrando nel bosco, passando dopo 5 minuti sotto l'attacco di

una breve ferrata che conduce a un simpatico bivacco fisso e raggiungendo poco dopo il vago canyon al temine superiore del Sass de la rocia sud.

Roccia: splendide placche verticali o leggermente appoggiate, slavate e con lavorazione superficiale. Arrampicata molto tecnica che richiede ottime doti motorie e fiducia nell'aderenza, spesso a mani vuote. Attrezzatura ottima. Esposizione Sud-sud-ovest. Quota 1550 metri.

Itinerari: presentiamo qui solo il settore del Sass de la rocia sud, rimandando per gli altri tre settori alla citata topografia del 2005.

Le vie sono elencate da sinistra a destra:

1 – Mr. Mojo rising sx, 7b. 2 – Mr. Mojo rising dx, 7a+. 3 – S.N., 7a+. 4 – Austin power, 7c. 5 – Dottor Evil, nl. 6 – sn, 6b+. 7- Ballando coi climbers, 6c. 8 – La rinascita, 8a. 9 – sn, 7c. 10 – sn, nl. 11- Premier, 7b+. 12 – Premier lunga, 8°+. 13 – Ornellina, 7c. 14 – Bisio superstar, 7c. 15 – Bianca, 7b+. 16 – Bianca L2, 7°. 17 – Nera, 7c+. 18 – Nera lunga, 7c+. 19 – Perfetta, 8a. 20 – Perfetta L2, 7a+. 21- Atto rifatto, 7b+. 22 – Hortensio, 8°+. 23 – Un attimo (Hortensio lunga, 40 m.), 8b+. 24 – Vizierto alcolico, 8°+. 25 – Attenti al buco, 8a+. 26 – Sn, nl. 27- Linea logica, nl. 28 – Ambra, 7b+. 29 – Giada, 7b. 30 – Sn, 7a+. 31 – La mota smuota, 6b+. 32 – Articulation, 6c. 33- Articulation lunga, 6c+, 35m. 34 - Sn, 7°. 35 – Sn lunga, 7b. 36 – Les vagines, 7b+. 37 – Sn, 6c+. 38 – Sn, Nl. 39 – Pippo alla tavola rotonda, 6b+. 40 – Sn, 7a. 41



3

3. Marco Bergamo su Green Mamba 7B (Farenzena)

– Requiem per Carletto, 6c. 42 – Sn, 5c. 43 – Ombrello al titanio, 6c. 44 – Sn, 6b+. 45 – Stop smoke now, 7b+. 46 – Lidia, 7b. 47 – Jeky tonight, 7b. 48 – Another brick in the wall, NI.

2. Càleda

Accesso: da Agordo per la SR347 verso il Passo Duran per 12 km fino al Pian de Càleda, area pianeggiante posta 1 km prima del passo, ove si posteggia nello spiazzo a sinistra presso il torrente. Da qui per sentiero si sale per prati tenendo dapprima il torrente a sinistra e infine risalendo il bosco fino alla parete, 15 minuti.

Roccia: Dolomia stratificata e compatta con appigli netti, arrampicata varia ma sempre piuttosto fisica e di resistenza, allenante. Attrezzatura eccellente, spesso a resinati. Molto bello l'ambiente circostante. Esposizione Ovest. Quota 1700 metri.

Itinerari: presentiamo il settore principale chiamato El cumbre, rimandando alla topo guida per gli altri due settori a destra. Le vie sono elencate da sinistra a destra.

Doubleface, 7a+. 2 – Raspa climb, 7b+. 3 – Bradipo bifido, 7b+. 4 – Culo minimo, 7b. 5 – Il ritorno di Sergio, 7b+. 6 – Corazon espinado, 7c+. 7 – Babooska, 7b+. 8 – La donna e il diavolo, 7a+. 9 – Jenna, 7b. 10 – Variante rossa, 8a. 11 – Donald duck, 7c+. 12 – Dolomia tremulis, 7a+. 13- Miss Caleda, 8a+. 14 – Stati di agitazione, 6c. 15 – Stati di agitazione plus, 8a+. 16 – Una birra con Oscar, 7a+. 17 – Ivan Denisovich, 7a. 18 – El cumbre, 6c+. 19 – Otra vez, 6c. 20 – Buena suerte, 6c. 21 – Olof, 7a. 22 – Alice, 7a+. 23 – Soweto,

7a+. 24 – Garibaldi zoo, 6b+. 25 – Le fantasie di Haidi, 6c+. 26 – Stanislao Moulinski, 6b+. 27 – Niagara, 6a. 28 – Acquario, 6a+. 29 – Topo luigiio, 5c. 30 – Nonna Letizia, 5b. 31 – L'inferno dei bar, 6c. 32- Pentarello, 6b. 33 – L'uomo getto, 6a+. 34 – Fiesta, 6a+. 35 – Mastro geppetto, 6a. 36 – Acida, 6a+. 37 – Uomo finito, 6b. 38 – Calcolo numerico, 6b. 39 – Gianni Sgrunf, 6b.

3. Fàrenzena

Accesso: da Agordo si raggiunge la frazione di Fàrenzena e si parcheggia senza intralciare nella piazzetta. Da qui a piedi per la ripida stradina fra le case per 300 m. sino a un primo tornante ove si prende in piano a destra. Poco dopo si entra nel boschetto a sinistra e si arriva al massimo principale qui presentato.

Roccia: bel calcaree a placche, non molto lavorato, la falesia è composta da grandi massi in un bosco. Nel 1999 è stata riattrezzata completamente. Arrampicata varia in placca tecnica e diedri. Quota 850 metri.

Itinerari: da sinistra a destra sul masso principale.

1 – Architettura tecnica, 6b. 2 – Svitoli, 6c+. 3 – Anto prendimi, 6c+. 4- variante Lopez, 6c. 5 – Sn, 8a+. 6 – Incubo capriccioso, 8a+. 7 – Magico Alverman, 7c+. 8 – Green mamba, 7b. 9 – La rivolta dei Gnas, 7a+. 10 – Meccanica razionale, 7b. 11 – Ernia, 7a. 12- John Holmes, 6c+. 13 – Spigolo, 6b. 14 – Mamma mia, uscita sx, 6b+. 15- Mamma mia uscita dx, 6b+. 16 – Mini spit, 6c+. 17 – Avanguardia alternativa, 8a. 18 – The Artificial, nl. 19 – Divieto di transito, variante, 7a. 20- variante Gianuz, 7a. 21 – Divieto di transito, 6c. 22 – Divieto di transito uscita a destra, 6c. 23 – Sitting bull, nl. 24 – Climbing is not a crime, 8a. 25 – Satyricon, 7b+.

4. Malga Ciapela

Accesso: da Agordo per la SR203 si oltrepassano Allegh e Sottoguda sino a Malga Ciapela. Si prosegue per 1 km. Verso Fedaia, e si parcheggia all'altezza di uno skilift a sinistra e di un albergo sulla destra. Si attraversano i prati dal lato skilift, si scende leggermente per traversare un torrentello, e si risale rapidamente per traccia il bosco mirando al masso già visibile in parte dal parcheggio. 15 minuti.

Roccia: muro verticale che presenta una bella arrampicata fisica in leggero strapiombo. Resistenza. Esposizione Est. Rimane spesso bagnata dopo le piogge. Quota 1550.

Itinerari: da sinistra a destra.

1 – La cura, 7c. 2 – Dage, NL. 3 – Il re del mondo, NI. 4 – Sn, 8a. 5 – Ultim bal den fioch de nef, 7a. 6 – Trasgredisci i rituali, 7c. 7 – Kursk, 7a. 8 – Timetallica, 6a+. 9 – Luna rossa, 6a. 10 – Barbaluca, 6b+. 11 – Lunga vita al Presidente, 7a+. 12 – Ultimo zar, 6c+. 13- E' un mondo difficile, 7c+. 14 – Linea gotica, 7b+. 15 – Soluzione finale, 8a. 16 – Palpitazione tenue, 7c. 17 – Niente come il sole, 7c+. 18 – Sorvegliare e punire, 8b+. 19 – Fuochi nella notte, 7c+. 20 – Il cannibale, 7a. 21 – Taschi delay, 7a+.

L'autore ringrazia per la collaborazione Marco Bergamo, Manrico Dell'Agnola, Marcello Luciani, Alessandro De Zorzi, Sandro Neri, e l'Associazione sportiva La rivolta



www.grisport.it

Tra te e il tuo cammino c'è Grisport.



Modello 12545

- 1 Membrana protettiva Gritex
- 2 Suola Vibram® antiscivolo a 3 densità
- 3 Puntale protettivo
- 4 Allacciatura rapida
- 5 Sottopiede anatomico
- 6 Supporto antiabrasione nel tallone



Footwear For True Experiences

Grisport Store in Via Dante 16, Milano e nei migliori negozi di calzature



Arrampicare sulla Rocca che spaventa

Panorama sul settore
"Normale" della Rocca
Sbarù. La rocca si trova
in Val Lémina nel pieno
Pinerolese.
Foto Luciano Fochi

Rocca Sbarù, un'imponente falesia di gneiss in Val Lémina, è il posto ideale per imparare ad arrampicare bene, a usare i piedi nel modo giusto, a stare in equilibrio sulle placche

di Roberto Mantovani - foto Viroproject

Per due, tre generazioni di alpinisti e arrampicatori pinerolesi e torinesi, una delle principali falesie di riferimento (fino a pochi anni fa si diceva ancora "palestra") è stata la Rocca Sbarù, che si pronuncia con la "u" alla francese e non con la "u" normale come fanno i non piemontesi o quelli che hanno smarrito per strada il dialetto. Volendo tradurre il toponimo, si potrebbe dire "Rocca che spaventa", ma l'italiano non è in grado di ridare né la sonorità né la drammaticità del termine. Sembra acqua bollita, non sa di niente e sconfina persino nel ridicolo. Sbarù è meglio, e perciò Sbarù sia.

La rocca si innalza a monte della borgata Talucco, in Val Lémina (pieno Pinerolese), costituisce un contrafforte del Freidour (1445 m) e si presenta sotto forma di un'imponente parete di *gneiss*, con alcuni interessanti speroni. È fatta di *gneiss*, roccia salda che ricorda il granito, lastronate ruvide e compatte, diedri, fessure. Il posto ideale per imparare ad arrampicare bene, a usare i piedi nel modo giusto, a stare in equilibrio sulle placche.

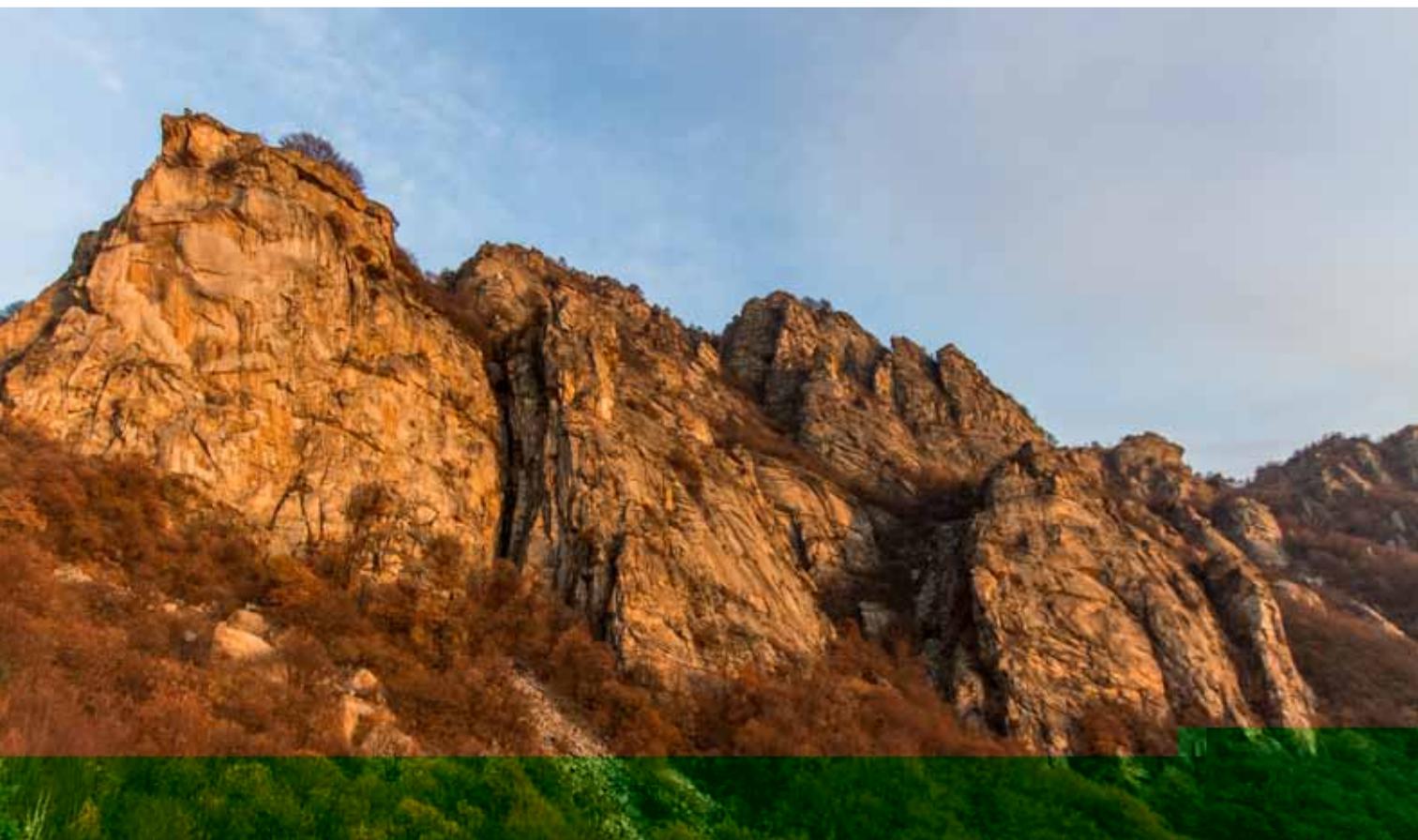
Insomma, un posto magnifico per scalare dall'autunno alla primavera.

Solo che, per salire lassù, bisogna averci l'auto. E i ragazzi una volta non ce l'avevano. La domenica era più facile: si rimediava un passaggio dagli amici più anziani. Ma per gli studenti, che a volte riuscivano a ricavarci una mezza giornata anche durante la settimana, la Sbarù era off-limits. A meno che non si riuscisse a mercanteggiare con qualche fortunato che poteva farsi prestare la macchina dai genitori. Poi, per orientarsi lassù, non c'erano problemi. La guida di Gian Piero Motti bastava e avanzava.

Ce l'avevamo tutti. Era minuscola, tascabile, la copertina blu plastificata, edita dalla sottosezione Geat del CAI Torino. I testi e le relazioni di Gian Piero erano una specie di vangelo. Mai una parola di troppo, ma c'era sempre tutto ciò che serviva. La prosa dell'autore era sorvegliata e quasi "scientifica", precisa. Mica come certe guide che trovi in giro o sul Web, dove gli autori litigano una riga sì e una no con la sintassi, piazzano

Qui sotto: i diversi settori della Rocca Sbarù. Foto Luciano Fochi

Alla Sbarù sono passati molti dei campioni delle Alpi Occidentali, da Gabriele Boccalatte a Giusto Gervasutti, da Michele Rivero a Piero Ghiglione e Guido De Rege, dai pinerolesi più forti a Gianni Ellena, da Paolo Armando a Guido Rossa, da Andrea Mellano a Corradino Rabbi, da Appiano a Claudio Santunione e Alberto Re, da Gian Carlo Grassi a Ugo Manera e Motti.



In grande: Stephan Barsot su Interval Training. Sullo sfondo il Monviso. Foto di Giulio Roberti. In piccolo: sulla Via Gervasutti - Ronco. Lorenzo Porporato accarezza il celebre diedro finale. Foto Luciano Fochi

virgole e punti a casaccio e per il lettore la vera sfida consiste nel capire dove passa la via (l'unico rimedio, in certi casi, è leggere il testo ad alta voce, cercando di divinarne il senso). Ma soprattutto la guida di Motti era incontestabile in fatto di valutazione delle difficoltà. Se lui scriveva "quinto più", impossibile che non fosse così.

Rocca Sbarù e Monte Tre Denti – il libretto si

intitolava così – era uscito nel 1969, ma dieci anni dopo assolveva ancora perfettamente il suo compito. Al momento della sua comparsa, il Nuovo Mattino era di là da venire. Lassù, ai piedi della "palestra", non c'era tutta la gente che si vede oggi. Anche se certe domeniche le placche ricevevano parecchie visite. Nei primi anni Settanta la

La Rocca Sbarù è un posto magnifico per scalare dall'autunno alla primavera

maggior parte dei frequentatori era vestita di tutto punto da alpinista. Calzoni al ginocchio, camicia a quadri, calzettoni rossi. E scarponi. Solo i grandi nomi, quelli di cui si sussurrava il nome con rispetto, indossavano i jeans. L'aria che si respirava e i rapporti sociali erano lo specchio di una mentalità che oggi non c'è più. Un melange di provincialismo e goliardia, ma anche rispetto per i curricula e l'esperienza dei "grandi", voglia di arrampicare e mitologia della montagna. Detto così forse suona un po' sminuente, ma non si pensi che fosse tutto da buttare. Perché nell'ambiente alpinistico di



Stephan Barsot su
La fessura dell'Ave
Maria.
Foto Giulio Roberti
(Viroproject)

quel periodo c'erano grandi intelligenze, cultura e voglia di discutere. Come dimostrerà il rinnovamento avvenuto pochi anni dopo.

E così si arrampicava, si guardavano i più bravi, si cercava di emularli in segreto. Prima sulle vie che stanno alla sinistra della "normale" (la *Torinesi*, la *Pinerolesi*), poi sulla *Cinquetti*, sulla *Gervasutti*, sullo *Sperone Rivero*, sulla Vena di quarzo. Il resto era destinato agli alpinisti di razza. Parlo delle vie di Motti, di Grassi, di Manera, di Rossa, di Altavailla, di Mellano. Una buona metà della guida blu, insomma. Ma andava bene così. Per i più bastava salire sul quarto o sul quinto grado, ed era come se si fosse entrati in un mondo a parte, dove le grandi difficoltà si potevano comunque vedere e toccare, anche se rimanevano un sogno proibito. Perché quello che contava era essere introdotti nell'ambiente, respirare l'aria dell'avventura, annusare il profumo della roccia, sentire il vento sul volto all'uscita di un diedro, spellarsi le dita sulle asperità di una placca, tentare un passo dall'equilibrio precario. Era una grande gioia anche quello. E puntualmente si rientrava a casa con il proprio carico di soddisfazioni, di nostalgia e di progetti.

Oltretutto sulla roccia della Sbarù si incontrava la grande storia dell'alpinismo. Perché lassù erano passati molti dei campioni delle Alpi Occidentali, da Gabriele Boccalatte a Giusto Gervasutti, da Michele Rivero a Piero Ghiglione e Guido De Rege, dai pinerolesi più forti a Gianni Ellena, da Paolo Armando a Guido Rossa, da Andrea Mellano a Corradino Rabbi, da Appiano a Claudio Santunione e Alberto Re, da Gian Carlo Grassi a Ugo Manera e Motti. E al tempo in cui noi eravamo ragazzi la storia continuava a galoppare con altri protagonisti più giovani. E molti altri ne sarebbero arrivati di lì a poco. Oggi ovviamente è tutto diverso. Quello che a noi sembrava avventura, per molta è diventata una parentesi di allenamento. I fortunati che finiscono di lavorare presto, nei pomeriggi di primavera salgono alla Sbarù in tempo per salire ancora due e tre vie. E poi cenano lassù, a Casa Canada, la bella costruzione in legno che ha preso il posto della vecchia struttura metallica del rifugio Melano e che è uno dei pochi veri regali delle Olimpiadi invernali del 2006. E poi - è nell'ordine delle cose - è cambiata la tipologia dei frequentatori, il loro abbigliamento, la loro mentalità. C'è ancora qualche alpinista ma i più sono giovani arrampicatori che prediligono le falesie.

Nostalgia? Un po', forse. Ma fa parte della natura umana, che tende ad abbellire le cose del passato. E può darsi che sia persino fuori luogo. Perché in fondo la Sbarù è sempre stata un'officina di sperimentazione e di innovazione, dove un'intera comunità alpinistica ha provato a costruire quel futuro che si è lentamente trasformato nel tempo che stiamo vivendo oggi.

Per indicazioni pratiche la dislocazione e la valutazione delle vie, nella maggior parte dei casi è sufficiente il Web, digitando "Rocca Sbarù". Informazioni particolareggiate: www.casacanada.eu / www.roccasbarua.altervista.org
www.caipinerolo.it / www.laroccasbarua.blogspot.it

NUOVI SENTIERI D'INCONTRO alla scoperta della natura



...alcune belle proposte di trekking

Sede di MILANO - tel. 02 8372838 - milano@trekkingitalia.org

- Perù, MACHU PICCHU E CORDILLERA BLANCA, 22gg, 25 luglio
- Trentino-Alto Adige, DOLOMITI, ALTA VIA 1, 10gg, 1 agosto
- IT-CH-FR, GRAND TOUR DU MONT BLANC, 9gg, 9 agosto

Sede di GENOVA - tel. 010 2471252 - genova@trekkingitalia.org

- Polonia, MONTI TATRA, CRACOVIA E DINTORNI, 8gg, 21 giugno
- Turchia, MINARETI E VALLI DEI CAMINI DELLE FATE, 13gg, 15 agosto
- Calabria, SILA SCONOSCIUTA, 8gg, 23 agosto

Sede di TORINO - tel. 011 3248265 - torino@trekkingitalia.org

- Trentino-Alto Adige, ALPE DI SIUSI, 7gg, 2 agosto
- Piemonte, IL GRAN TOUR DEL VISO, 5gg, 3 agosto
- Vietnam, VIETNAM, IL MOSAICO ETNICO, 15gg, 23 ottobre

Sede di FIRENZE - tel. 055 2341040 - firenze@trekkingitalia.org

- Kirghizistan, MONTAGNE CELESTI E NOMADI KIRGHIZI, 13gg, 6 luglio
- Calabria-Basilicata, POLLINO TREK, 8gg, 12 luglio
- Calabria, MARI E MONTI DELL'ASPROMONTE GRECO, 10gg, 11 agosto

Sede di BOLOGNA - tel. 051 222788 - bologna@trekkingitalia.org

- Kosovo-Albania-Montenegro, NEL CUORE DEI BALCANI 9gg, 21 giugno
- Abruzzo, GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA, 8gg, 2 agosto
- Italia-Svizzera, INTORNO AL GRAN COMBIN, 7gg, 11 agosto

Sede di VENEZIA - tel. 041 924547 - veneziana@trekkingitalia.org

- Irlanda, DUBLINO E LA KERRY WAY, 10gg, 12 luglio
- Piemonte, ALTA VIA DI BALME, 5gg, 6 agosto
- Veneto, ALTOPIANO DI ASIAGO, dai cimbri agli urogalli, 5gg, 10 settembre

Sede di ROMA - tel. 3347673603 - roma@trekkingitalia.org

- Trentino, VAL CAMPILLE, 4gg, 16 luglio
- Svizzera, VIA SPLUGA, 6gg, 30 agosto
- Etiopia, DANCALIA, 9gg, 25 ottobre



Tutti possono camminare per sentieri,
trek di ogni livello, dai più facili ai più impegnativi

Dentro i ghiacciai

La glaciospeleologia è una disciplina affascinante, che permette di entrare nel cuore dei ghiacciai. Nata a metà dell'Ottocento, ha avuto un grande sviluppo sia dal punto esplorativo che da quello della ricerca scientifica intorno agli anni Ottanta del Novecento

Mauro Inglese, Paola Tognini, Andrea Ferrario, Paolo Testa
Gruppi Grotte Milano CAI-SEM, CAI Saronno e CAI Varallo Sesia

Grotta di contatto
in una porzione di
ghiaccio morto alla
fonte del Ghiacciaio
del Morteratsch (CH):
rimasta visibile per più
di 4 anni, questa cavità è
oggi scomparsa.
Foto Mauro Inglese

Un alpinista durante la sua progressione sulla superficie di un ghiacciaio passa accanto a un "pozzo": capisce di non trovarsi davanti a un normale crepaccio, lancia un'occhiata cercando di scorgere il fondo, scatta una foto e continua la sua marcia chiedendosi, forse, quale sia il meccanismo che genera il fenomeno.

L'escursionista che è arrivato alla base del ghiacciaio non può non notare la grande cavità che si apre alla fronte: la tentazione di entrare per meglio vedere le forme sulle pareti e i bellissimi giochi di luce è grande, ma i grossi blocchi di ghiaccio staccatisi dal soffitto, prova evidente di crolli molto recenti, suggeriscono di mantenere una prudente distanza di sicurezza.

Ecco due esempi abbastanza comuni di incontri con quelle particolari strutture oggetto di studio ed esplorazione da parte di una disciplina ancora poco conosciuta: la speleologia glaciale.

Non è facile stabilire esattamente quando sia nata la speleologia glaciale, o glaci speleologia, ma già a metà dell'Ottocento troviamo i primi lavori scritti dal naturalista svizzero Louis Agassiz relativi a esplorazioni e osservazioni nei "mulini glaciali" (questo il corretto nome che identifica i pozzi che si formano sulla superficie dei ghiacciai). Nei decenni seguenti le attività di ricerca ed esplorazione in questo campo non sono particolarmente diffuse, ma mettono in luce i nomi di pochi studiosi, tra i quali James Forbes, Edouard Desor e John Tyndall, che offrono intuizioni e spiegazioni dei fenomeni ritenute in parte tuttora valide e confermate da successive osservazioni recenti. Anche nella prima metà del Novecento la glaci speleologia non sembra attirare particolare interesse, sia tra i glaciologi, sia tra gli speleologi e bisogna arrivare agli anni Settanta e Ottanta per iniziare a vedere l'effettivo sviluppo della disciplina sia sul piano esplorativo che su quello scientifico.

La glaci speleologia è nata intorno alla metà dell'Ottocento grazie al naturalista svizzero Louis Agassiz

Nel corso degli ultimi decenni sono sorte organizzazioni internazionali, si sono organizzati convegni e sempre più spesso la stampa specializzata presenta articoli scientifici su argomenti nell'ambito della speleologia glaciale. Per non parlare poi delle esplorazioni dei grandi ghiacciai, sia in Europa sia in paesi extraeuropei, esplorazioni che, fa piacere dirlo, vedono spesso gli italiani in prima fila.

Ma perché affrontare freddo, fatiche, disagi e, non si può negare, anche qualche rischio per studiare una grotta nel ghiaccio? La domanda può suonare banale se rivolta a un pubblico per lo più composto da alpinisti e amanti della montagna, gente che



fatiche e pericoli li affronta costantemente senza porsi troppe domande. Consideriamo però che in questo campo non esistono "conquiste" come non esistono performance sportive: i record perdono di significato o, quanto meno, vanno rivisti alla luce di cambiamenti rapidissimi, non ci sono vie di salita più o meno difficili contro cui cimentarsi, né vette mitiche da raggiungere.

Ci sono solo "vuoti", vuoti che cambiano velocemente forma e dimensioni all'interno di una matrice, il ghiacciaio, che si muove velocemente e, ahimè, ancor più velocemente tende a sparire.

Potrebbero bastare, per motivare lo speleologo glaciale, la straordinaria bellezza e la spettacolarità di certi ambienti? Sicuramente sì, ma in molti casi dopo le prime esperienze sorge anche la necessità di finalizzare più concretamente il proprio operato dando un significato e uno scopo alle tante ore passate al freddo, spesso bagnati, a fotografare, disegnare, prendere misure e annotare appunti.

Ed ecco che nasce spontanea la domanda: ma la glaci speleologia può servire a qualcosa? La risposta è, ovviamente, sì.

Innanzitutto, permettendoci di penetrare nel ghiacciaio o, almeno, nel suo primo strato, ci offre un punto di vista privilegiato per l'osservazione di certi fenomeni e la raccolta di alcuni dati che in superficie non sarebbero visibili.

Per gli speleologi, le analogie con quanto si osserva nelle grotte carsiche sono molteplici e affascinanti: nelle cavità glaciali spesso si ha quasi l'impressione di poter assistere "in tempo reale" alla creazione di forme che in roccia richiederebbero centinaia o migliaia di anni. Questa analogia di forme, pur nella diversità dei meccanismi e dei processi in gioco, può portare da un lato ad affinare modelli sulla genesi e sull'evoluzione delle grotte in roccia, dall'altro

La glaci speleologia può servire a qualcosa? La risposta è, ovviamente, sì. Permettendoci di penetrare nel ghiacciaio o, almeno, nel suo primo strato, ci offre un punto di vista privilegiato per l'osservazione di certi fenomeni e la raccolta di alcuni dati che in superficie non sarebbero visibili. Nelle cavità glaciali spesso si ha quasi l'impressione di poter assistere "in tempo reale" alla creazione di forme che in roccia richiederebbero centinaia o migliaia di anni. Questa analogia di forme, pur nella diversità dei meccanismi e dei processi in gioco, può portare da un lato ad affinare modelli sulla genesi e sull'evoluzione delle grotte in roccia, dall'altro a meglio comprendere i complessi fenomeni che portano alla formazione di cavità glaciali

A fronte: pozzo interno in una grotta endoglaciale sul Ghiacciaio del Morteratsch (CH): le forme sono molto simili a quelle di grotte carsiche.

Foto Mauro Inglese. Nel box: la curiosità e il desiderio di conoscere sono alla base delle ricerche glaci speleologiche (piccolo mulino sul Ghiacciaio del Morteratsch, CH).

Foto Mauro Inglese

a meglio comprendere i complessi fenomeni che portano alla formazione di cavità glaciali: questo è probabilmente il motivo principale per cui la maggior parte dei ricercatori che si occupa di carsismo glaciale proviene dalle file degli speleologi, e non dei glaciologi.

Ma questo, per quanto interessante e ricco di spunti di ricerca scientifica, potrebbe essere considerato, se vogliamo, soltanto uno studio fine a se stesso. Per comprendere tutte le possibili implicazioni dello studio delle grotte glaciali, basta però considerare che molti fenomeni di "carsismo" glaciale sono indissolubilmente legati al comportamento e al funzionamento del ghiacciaio stesso: i complessi reticoli di cavità che si sviluppano dentro e sotto i ghiacciai sono quindi un componente fondamentale della "macchina-ghiacciaio", la cui comprensione non può prescindere dalla conoscenza dei fenomeni di carsismo glaciale, così come la conoscenza di

un massiccio montuoso non può prescindere dalla conoscenza delle grotte e delle acque che si trovano al suo interno.

In questo senso, l'aspetto forse più importante, anche in considerazione delle possibili applicazioni pratiche, è lo studio dell'idrologia glaciale. Le acque che circolano all'interno e alla base di un ghiacciaio si muovono in modo simile alle acque carsiche, e questo rende possibile il loro studio utilizzando metodi di indagine tipici dell'idrogeologia carsica, come i test con traccianti.

Questo approccio permette non solo di comprendere la struttura del reticolo di condotti glaciali che si estende dentro e sotto i ghiacciai, ma anche di individuare la presenza di possibili corpi idrici interni, come laghi endo o subglaciali. Poiché il ghiacciaio è in continuo movimento, si tratta di serbatoi effimeri, la cui distruzione ha come conseguenza la liberazione praticamente istantanea di grandi quantità

Il progetto

SPELEOLOGIA GLACIALE

Proprio perché siamo interessati a strutture che evolvono così rapidamente, dobbiamo ripetere queste attività sullo stesso ghiacciaio sia più volte nella stessa stagione, sia in anni differenti.

Risulta abbastanza evidente che la possibilità di ottenere dei buoni risultati non possa prescindere dalla raccolta di una grande quantità di dati, che devono essere presi con la massima precisione possibile (compatibilmente con le difficoltà ambientali). Il lavoro individuale pertanto non può essere sufficiente, se si considera anche il poco tempo a disposizione, legato a una ristretta finestra stagionale compresa tra i primi freddi autunnali e le prime nevicate.

Sulla base di queste problematiche nel 2008 alcuni appassionati appartenenti ai gruppi grotte CAI di Varallo Sesia, SEM Milano e Saronno hanno dato vita al "Progetto Speleologia Glaciale" con lo scopo sia di condividere le esperienze di esplorazione, documentazione e studio delle cavità glaciali, sia di divulgare questa appassionante disciplina attraverso corsi della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, serate e pubblicazioni.

Grazie anche al coinvolgimento e all'aiuto dei numerosi speleologi che nel corso del tempo si sono avvicinati alla disciplina, in questi anni si sono concretizzati dei buoni risultati. Sui ghiacciai dei Forni (SO) e Morteratsch-



Pers (Engadina - Svizzera) è stato possibile condurre campagne di monitoraggio che hanno prodotto una discreta quantità di dati. La necessità di organizzare e condividere questi dati ha portato alla creazione di un primo catasto delle cavità glaciali. Nel 2012, grazie anche all'interessamento del SUPSI (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana), è stato possibile realizzare un tracciamento delle acque dei ghiacciai del Morteratsch e del Pers che ha portato ad interessanti risultati riguardo gli acquiferi subglaciali. Siamo però solo all'inizio e, nell'immediato futuro, sono già pronti nuovi progetti che riguardano il perfezionamento del catasto e della precisione nelle metodologie di posizionamento, l'utilizzo di nuove misurazioni che permettano una valutazione delle deformazioni all'interno delle cavità, un

nuovo tracciamento che interesserà questa volta il Ghiacciaio dei Forni (in collaborazione con il SUPSI e il Servizio Glaciologico Lombardo), e l'avvio di nuove campagne di esplorazioni e raccolta dati su altri ghiacciai dell'arco alpino.

Il lavoro è veramente tanto e non si può negare che quando torniamo sui nostri ghiacciai e ci accorgiamo concretamente dell'arretramento delle lingue, anche solo dopo l'intervallo di una manciata di settimane, un vago senso di sconforto si fa strada in noi, consapevoli che il tempo che ci rimane è veramente poco, troppo poco: si rischia così di arrivare a comprendere gli ultimi segreti dei ghiacciai proprio quando stanno scomparendo...mersa di un sistema carsico in cui la circolazione idrica avviene in pressione (sotto un'azione idraulica).



A fronte: la discesa in un mulino sulla Vadret da Pers (CH).

Foto Mauro Inglese.
In questa pagina: grotta di contatto laterale al Ghiacciaio dei Forni (Valfurva, SO): a causa dei frequenti crolli, la grotta ha avuto una vita di soli due anni, e oggi è scomparsa.

Foto Mauro Inglese

di acqua, con piene improvvise dai torrenti sottoglaciali, i cui effetti possono essere potenzialmente molto pericolosi per tutte le strutture antropiche a valle (le cosiddette GLOF: Glacial Lake Outburst Flow, piene da rilascio di laghi glaciali): è evidente quindi l'importanza di questo tipo di studi anche per la previsione di rischi idrogeologici legati ai ghiacciai.

Le grotte glaciali sono inoltre estremamente sensibili alla temperatura, uno dei fattori fondamentali, se non quello primario, della formazione di queste strutture. Negli ultimi decenni il progressivo riscaldamento dell'atmosfera ha accelerato anche l'evoluzione delle grotte glaciali: l'aumento delle quantità di acque di fusione e, soprattutto, della temperatura dell'aria, ha incrementato le dimensioni medie delle grotte glaciali, soprattutto di quelle al contatto tra ghiaccio e substrato roccioso, portando alla formazione di vuoti di dimensioni notevoli, e in molti casi anche un po' inusuali. Fenomeni di fusione e di sublimazione, legati alla circolazione di acqua e di aria relativamente "calde", portano a una sorta di "erosione" interna del ghiacciaio, come una "carie" che ogni anno sottrae al ghiacciaio quantità di ghiaccio, difficilissime da stimare, perché invisibili, ma che non si fatica a immaginare ingenti, e che andrebbero considerate quando si va a calcolare il bilancio di massa di un ghiacciaio per stimarne lo stato di salute.

Ma il ruolo delle grotte glaciali in relazione ai recenti cambiamenti climatici può anche essere ben più attivo. La maggior parte dei vuoti di maggiori dimensioni termina la propria vita, infatti, con fenomeni di crollo che, se i vuoti sono abbastanza vicini alla superficie, sono responsabili di impressionanti quanto improvvise modifiche della superficie del ghiacciaio, con creazione di vere e proprie doline di

crollo e gallerie scoperciate. Se questo avviene alla fronte, si verifica la perdita pressoché istantanea di enormi porzioni di ghiaccio, che contribuiscono a volte in modo molto importante all'arretramento della fronte, venendo quindi ad aggiungere ulteriore instabilità ad un sistema, il ghiacciaio, già messo a dura prova dagli eventi climatici in atto.

Le acque all'interno e alla base di un ghiacciaio si muovono in modo simile alle acque carsiche

Naturalmente, per questo lavoro di ricerca è necessario partire dalla raccolta di dati sul campo. In pratica ecco come si organizza l'attività del glaciocarspeleologo.

Ovviamente occorre arrivare sul ghiacciaio e ricercare sia le cavità che si aprono alla fronte o lungo le morene laterali (grotte al contatto o sub-glaciali) sia i pozzi presenti in certe zone della sua superficie, i mulini glaciali. Spesso i mulini sono rintracciabili seguendo il corso dei torrenti superficiali (le bédrières) che terminano la loro corsa proprio in questi inghiottitoi. Trovata una cavità occorre posizionarne con precisione l'ingresso, con GPS, e a questo punto, utilizzando specifiche tecniche mutuata sia dalla speleologia sia dall'alpinismo su ghiaccio, si inizia l'esplorazione interna. Durante la progressione, spesso lenta e difficoltosa a causa della presenza di acqua, vengono prese misure che servono a riprodurre su carta o al computer la struttura della cavità (rilievo topografico) e vengono fatte osservazioni idrologiche e morfologiche. Per nulla trascurata è la documentazione fotografica e video, che assume in questo campo un'importanza fondamentale visto che costituisce la registrazione oggettiva ed esclusiva di fenomeni in rapida evoluzione.

Lagorai Panorama: voce al silenzio

Tre giorni di trekking nel Trentino più selvaggio, fra panorami mozzafiato e testimonianze preziose della Grande Guerra

Di Walter Milan e Alfredo "Elleci" Monti

Riflessi di boschi e cime arrivando al rifugio Caldenave

La catena del Lagorai si trova nel Trentino orientale: separa la Val di Fiemme dalla Valsugana. Roccaforte abbracciata da decine di cime e guglie, concede poco spazio alle vie d'accesso più agevoli, limitate alla funivia del Cermis, a Passo Rolle e a Passo Manghen. È da quest'ultimo che si snoda una serie di itinerari escursionistici e alpinistici di particolare interesse: percorsi forse poco conosciuti, ma di incredibile fascino. Addentrarsi oggi nella catena del Lagorai per un itinerario richiede passo lento e riflessivo per cogliere tanti aspetti, fra testimonianze della Grande Guerra, particolarità naturalistiche e vita silvo-pastorale.

Tra il Monte Calisio, a est di Trento, e il Passo Rolle, in Primiero, ci sono 70 chilometri di montagna fra i più naturali del nostro paese. Se si arriva da sud, lasciata alle spalle la Valle del Venoi, in pochi minuti si ha la percezione di abbandonare un territorio ricco/antropizzato per entrare in pieno in un luogo marginale/selvaggio. Ciò che nella nostra idea era soprattutto un'astrazione da paesaggisti si trasforma in una esperienza culturale. È il Lagorai. C'è tutta l'asprigna essenza del Trentino in questa "terra dei laghi".

Qui, fino a duemila metri di quota, le rocce porfiriche trattengono l'acqua punteggiando le montagne con oltre cento laghetti, specchi d'acqua attorno ai quali sono stati trovati resti di insediamenti umani del neolitico.

In questo angolo delle Alpi Sud Orientali, è qualche antico edificio isolato a interrompere quella che altrimenti ci apparirebbe come un'unica narrazione naturale. Le tracce dell'uomo, per decine di chilometri quadrati, sono nel segno di un legame antico e vitale: solo malghe e pochi rifugi. Muri a secco e cancelli di legno delimitano i pascoli di proprietà. Testimonianze di una presenza umana relativizzata e in sintonia con l'ambiente. Il silenzio del Lagorai parla di un rapporto con le Terre alte sempre subordinato ai ritmi e alle regole dettate da un ambiente, aspro, affascinante e selvaggio. Mai il contrario.

La catena del Lagorai si trova nel Trentino orientale: separa la Val di Fiemme dalla Valsugana. Le possibilità di trekking sono numerose, basta pensare alla Translagorai. Una classica alta via di più giorni che attraversa l'intera catena dalla Panarotta al passo Rolle (naturalmente si può percorrerla anche in senso inverso). Ma i Lagorai offrono escursioni per tutti i gusti e per (quasi) tutte le gambe.

Roccaforte abbracciata da decine di cime e guglie, la catena concede poco spazio alle vie d'accesso più agevoli, limitate alla funivia del Cermis, a Passo Rolle e a Passo Manghen.

È da quest'ultimo che si snodano una serie di itinerari escursionistici e alpinistici di particolare interesse: percorsi forse poco conosciuti, ma di sicuro fascino.

Noi ve ne proponiamo uno, lo abbiamo camminato di recente: il Lagorai-Panorama. Un percorso affascinante, e adatto a molti, che parte da Passo Manghen, per attraversare in un lungo anello di tre giorni alcuni dei luoghi simbolo della Catena.

Abbiamo camminato questi sentieri con passo lento e sguardo aperto, il solo modo cogliere i tanti aspetti di queste montagne ricche di testimonianze della grande guerra, di particolarità naturalistiche e di vita silvo-pastorale.

Lasciato l'asfalto, in meno di due ore di cammino, ci si trova al cospetto del Monte Ziolera (2251 m). Senza affrontare la vetta, lasciandola sulla sinistra orografica, dall'omonima forcella lo sguardo corre verso la Pala del Becco (2423 m) e, dopo una successiva ampia forcella, si giunge al Lago Montalon (2089 m), il primo di una lunga serie di specchi d'acqua. Dal XVI secolo queste terre sono di proprietà dei baroni Buffa: una riserva di caccia senza pari. Le malghe, come la vicina Malga Montalon, in autunno – dopo la partenza del malghese (o malgaro, come preferite) – si trasformavano in eccellenti ricoveri per decine di rampolli della ricca famiglia nobiliare, impegnati in battute all'ungulato che potevano protrarsi per numerosi giorni. Siamo al confine fra il regno del porfido e le verdi valli boschive, poco sopra 1800 metri di quota: è l'acqua, che scende in numerosissimi rii e torrenti in una fitta abetaia, ad accompagnare il passo verso il rifugio Carlettini e l'Hotel SAT Lagorai, ultimo avamposto al termine della Val Campelle dove trovare, nel caso si voglia partire da qui, ospitalità e ristoro.

Il percorso prosegue verso la località Tedon (1043 m), fra il verde dei boschi di pino e abete. Nascono qui i pini cembri, o cirmoli, unica specie a cinque aghi della foresta subalpina europea. Molti di



online store
asports.it
impreste.it



Le migliori marche per
 outdoor, trekking,
 alpinismo
 scialpinismo
 e speleologia.

**subito a
 casa tua**

questi nascono al riparo di grandi tronchi e rocce isolate: sono le ghiandaie a portarvi i semi, che vengono rotti con il becco contro la superficie dura. Alcuni cadono, e la pianta attecchisce.

La linea del fronte della Prima guerra mondiale è perfettamente conservata

Basta un'ora e mezza di cammino per arrivare al rifugio Caldenave (1792 m). Domina una piccola valle, ricca d'acqua, ed è una tappa obbligata per chi percorre l'Alta Via del Granito, altro itinerario di sicuro interesse. Sono Enrica ed Elio, rifugisti con l'amore per la cucina, a preparare con le loro mani canederli all'ortica e molte altre specialità trentine. È la prima tappa di questa tre giorni nel Lagorai. Sono le lenzuola candide, mosse appena dal vento, la fotografia del mattino. Dietro, in lontananza, Cima D'Asta, tra l'Altopiano del Tesino e la Valle del Vanoi. Il percorso della Lagorai Panorama ora si fa

ripido, risalendo la Val Orsera. Prima boschi, poi si rivede la pietra, arrivando dopo alcune corde fisse a forcella delle Buse Todesche, a quota 2309 metri. Di qui in avanti, la mano dell'uomo mostra il suo intervento sul paesaggio. Trincee, camminamenti, fortificazioni. A cent'anni dallo scoppio della Prima guerra mondiale la linea del fronte è perfettamente conservata. Ecco allora, a ogni passo, emergere reperti e testimonianze: un percorso della memoria. La linea del fronte attraversava il Lagorai, barriera quasi insormontabile in una guerra di posizione che ha visto contrapposta la 90^a Divisione di Fanteria austro-ungarica e la 15^a Divisione italiana, composta dalla Brigata Venezia, Brigata Abruzzi, Battaglioni Alpini Feltre e Val Cismon, il 2° Reggimento Bersaglieri e l'84° Reggimento di Fanteria. Le artiglierie e gli scontri alla baionetta fecero decine di migliaia di morti, oltre al tributo pesante richiesto dalle valanghe e dal gelido inverno del '17. Alzando lo sguardo, scendendo a Passo Cinque

Sopra: la pietra lascia spazio al verde, scendendo verso Malga Conseria. A fronte dall'alto: il breve tratto attrezzato verso Forcella delle Buse Todesche. Malga Conseria

Croci e poi verso Malga Conseria, si nota la sagoma del Monte Cengello, chiamato localmente "il piccolo Cervino", con le creste taglienti che coronano verso il cielo. Malga Conseria parla ancora oggi il linguaggio di una pastorizia antica: tutti gli anni si ripete il rito della lenta transumanza verso le terre di pianura. Le pecore vengono accompagnate fino alle valli di Chioggia, quasi sul mare, i bovini si fermano prima, nelle stalle di valle. Dopo la notte a Malga Conseria, l'ultima tappa della Lagorai Panorama è un lungo e piacevole saliscendi, circondati dall'intera catena, sotto lo sguardo di Cima d'Asta. I pendii sono dolci. Lo sguardo ha tempo di indugiare sui laghi delle Buse Basse, conosciuti anche come Laghi di Rocca, e delle Stelune, gemme preziose, incastonate nel silenzio selvaggio del Lagorai. Poi intravediamo la macchina e la solita melancolia felice da fine trekking fa capolino. Sappiamo che, indulgenti, la festeggeremo con una birra fresca.



ORTOVOX
 Rivenditore autorizzato
 Centro ASSISTENZA

R'ADYS
 Rivenditore esclusivo

Asport's
 mountain equipment

impreste
 MOUNTAINTechnology

Quartier G. Carducci, 141 32010
 Chies d'Alpago Belluno - ITALY
 tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172
 info@asports.it - info@impreste.it

ACCESSO STRADALE

Il percorso parte da Passo Manghen (2047 m), che si può raggiungere dalla Valsugana, seguendo le indicazioni per la val Calamento oppure, dall'altro versante, per la val Cadino, da Molina di Fiemme. La salita da Borgo Valsugana è lunga 23,4 chilometri e presenta una pendenza media del 7%, con punte del 15%. Questa strada, stretta ma molto panoramica, è inserita da molti anni nel percorso del Giro d'Italia. Si parcheggia l'auto nei pressi del rifugio Manghen, recentemente ristrutturato, dal quale parte l'itinerario.

PERIODO CONSIGLIATO

Il periodo più idoneo per questo lungo anello nel Lagorai va da giugno a settembre. Nel mese di giugno, se l'inverno è stato ricco di precipitazioni, è possibile trovare ancora neve. Settembre è sicuramente ancora un ottimo mese, ma si potrebbe rischiare di imbattersi nelle prime lievi nevicate sopra i 2000 metri.

PRIMO GIORNO

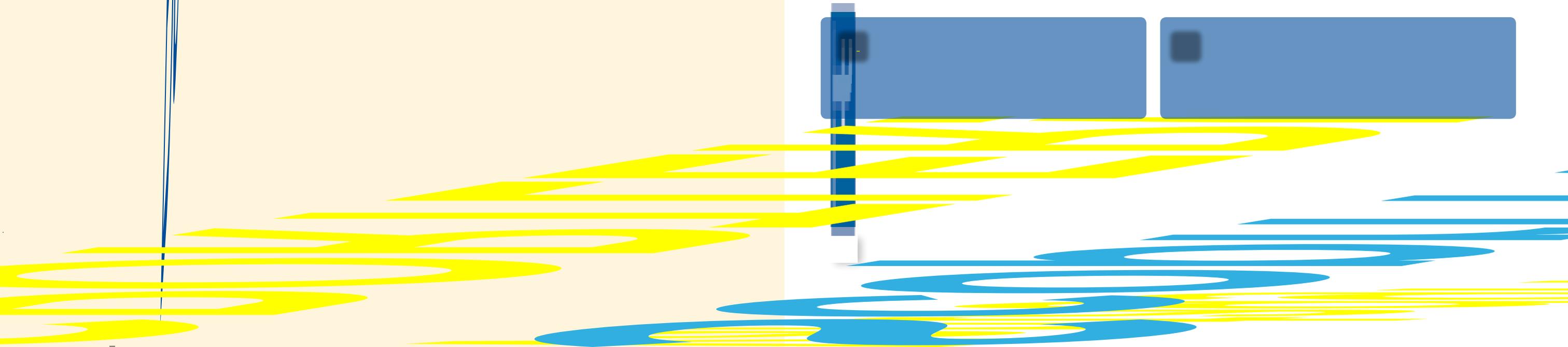
Passo Manghen (2040 m) - rifugio Malga Caldenave (1800 m)

Sviluppo totale: km 15.80

Dislivello salita: 1087 m / Dislivello discesa: 1335 m

Tempo: 5 ore

Scopri i vantaggi
SPORTLER!



Sherpa, uno sciopero contro lo sfruttamento

Dopo la valanga del 18 aprile sull'Everest, che ha provocato 16 morti, i portatori chiedono maggiore sicurezza, dignità e un nuovo ruolo

di Roberto Mantovani

L'assedio all'Everest, sulla via normale del Colle Sud, nel prossimo futuro assumerà forse una fisionomia diversa. Dopo la disastrosa valanga che il 18 aprile scorso si è abbattuta sull'Icefall, causando la perdita di 16 vite umane, gli sherpa si sono ammutinati. Prima per rispettare il lutto nei confronti dei compagni deceduti, e poi per chiedere condizioni di lavoro più umane e migliori salariali. Il Governo nepalese ha annunciato uno stanziamento per i nuclei famigliari colpiti che è stato giudicato risibile, un'assicurazione privata ha aggiunto altri 500 euro a famiglia, e sono state aperte sottoscrizioni da parte di vari enti, fra cui l'American Alpine Club, l'Himalayan Trust neozelandese, il Juniper Fund, lo Sherpa Education Fund e il Khumbu Climbing Center. Occorre anche tenere presente che, in base ai regolamenti vigenti al momento, gli high-altitude workers erano assicurati solo per circa 7500 dollari. Vista la risposta insufficiente del governo, gli sherpa impegnati sulle pendici della montagna hanno deciso uno sciopero che ha bloccato del tutto la stagione alpinistica sul mastodonte himalayano.

Come tutti sanno, oggi la scalata dell'Everest dal lato nepalese è gestita totalmente dagli sherpa, in ogni sua fase, dall'attrezzatura della via di salita al trasporto dei materiali ad alta quota, dall'installazione dei campi alti alla manutenzione e alla pulizia del campo base. La coscienza di essere la sola forza in grado di reggere le redini della macchina dell'Everest negli ultimi anni è diventata, soprattutto per i giovani del posto, motivo di contesa all'interno dell'enorme business che ruota intorno alla montagna. Tanto più che quanti sono gravati dall'assistenza ai clienti delle spedizioni, si accollano anche gran parte dei rischi dell'operazione.

Tutto ciò avviene in un ambiente sovraffollato, con un numero di pretendenti alla vetta spropositato, moltiplicato dalla presenza di grosse organizzazioni commerciali. Da anni le agenzie straniere, che assicurano l'affluenza della clientela al campo base, continuano a spingere sull'acceleratore di un turismo d'alta quota che nulla ha da spartire con l'alpinismo e che continua a diffondere tra i montanari locali il contagio del denaro e la dittatura della ricchezza, sovvertendo i sottili equilibri della cultura locale.

Da tempo si discute del fatto che sia necessario ripensare l'attuale modello alpinistico, invitando l'Uiaa a farsi garante della questione. Gli sherpa, per parte loro, dovranno però poter decidere in autonomia sul proprio futuro, confrontandosi con il ministero del Turismo nepalese. Ottenere garanzie, migliorie assicurative, livelli di rischio più contenuti (evitando di salire a tutti i costi quando la situazione ambientale diventa insostenibile) e entrate adeguate al loro lavoro. Per quanto riguarda gli occidentali, l'unico rimedio possibile per contenere i rischi della salita sembrerebbe la riduzione del numero dei passaggi sull'Ice Fall e l'aumento della velocità di transito nel tratto pericoloso. Cosa che si potrebbe ottenere solo in condizioni di perfetto acclimatamento degli alpinisti (oggi c'è gente che viene letteralmente trascinato verso l'alto dagli sherpa). Ovviamente un quadro del genere potrebbe delinearsi solo se gli scalatori avessero già effettuato ascensioni preliminari in alta quota prima di giungere al campo base, se riuscissero a muoversi senza l'aiuto dell'ossigeno alle quote intermedie e fossero in grado di aiutare, anche solo in parte, gli sherpa nel lavoro di trasporto dei materiali ai campi alti (oggi molti salgono con lo zaino quasi vuoto). Qualcuno ha avanzato l'ipotesi di

far giungere i materiali oltre la seraccata del Khumbu ricorrendo agli elicotteri. Ma un'ipotesi del genere è un azzardo. Innanzitutto per una questione ambientale (quanti voli sarebbero necessari per soddisfare le esigenze della clientela occidentale?), e poi perché ricorrere all'elicottero oltre i 6000 metri è una follia. Lavorare con velivoli alleggeriti e attrezzati per il soccorso è un conto; impiegare il mezzo aereo per i trasporti un altro. Inopportuno e pericoloso per i piloti.

Lavorando invece per sveltire i transiti lungo l'Ice Fall e diminuire la quantità dei passaggi giornalieri, l'esposizione al pericolo sarebbe assai più ridotta. Gli sherpa presenti ad alta quota diminuirebbero e potrebbero invece essere impiegati per migliorare la gestione del campo base o per rinforzare i soccorsi. Una loro maggior presenza nell'organizzazione e nelle scelte operative delle spedizioni consentirebbe alle guide d'alta quota un'operatività diversa, una riqualificazione professionale e l'acquisizione di un ruolo e di una dignità diversa dall'attuale, oltre a prevenire il bieco sfruttamento delle loro prestazioni in alta montagna.

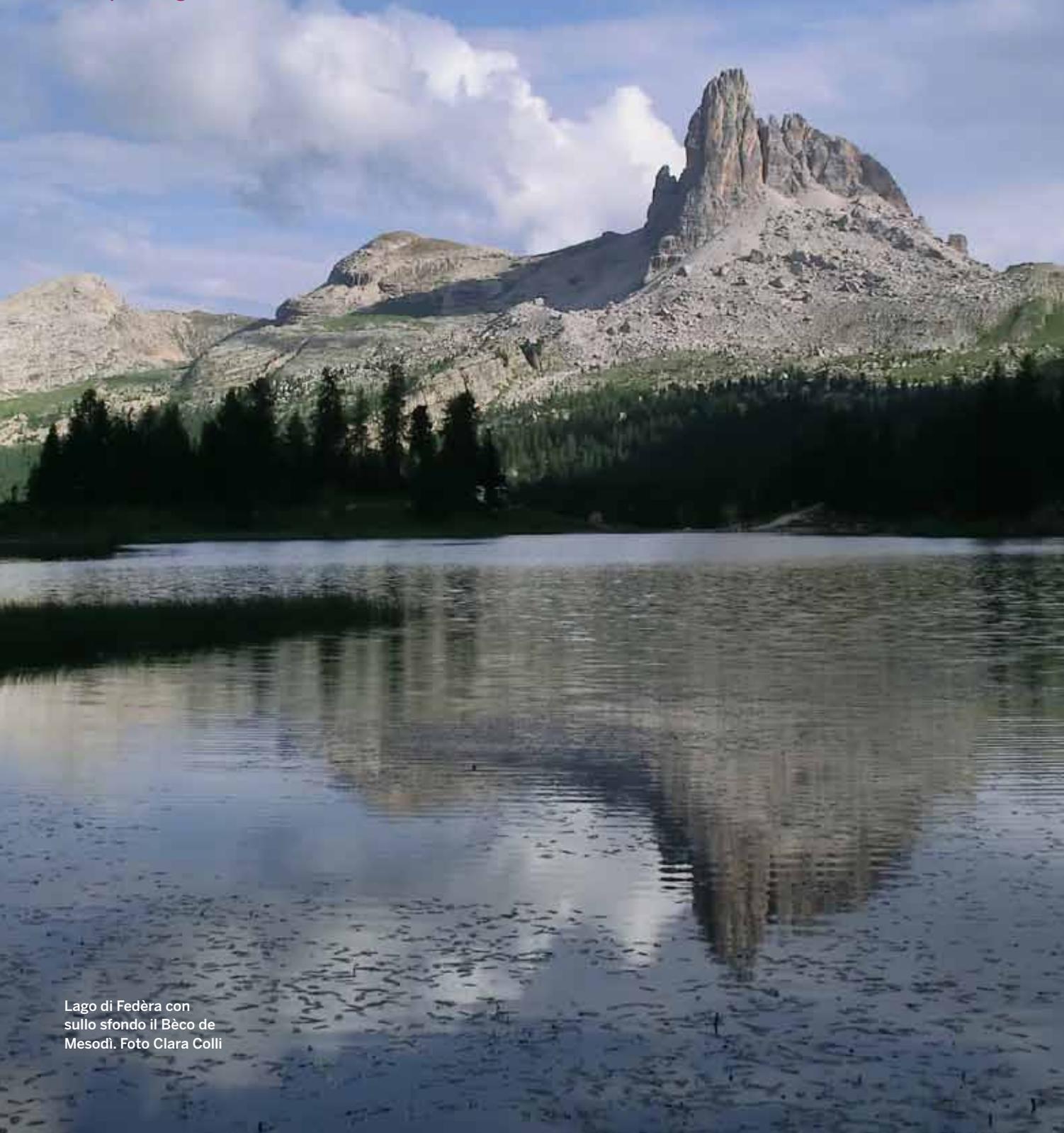
Qualcuno potrebbe obiettare che un decremento del numero di sherpa sull'Everest potrebbe portare a una contrazione del reddito generale nella Valle del Khumbu. Ma un'eventualità del genere sarebbe possibile solo in un mondo senza regole. Infine, un'altra proposta per migliorare una situazione giunta al collasso potrebbe essere quella di deviare parte della domanda anche sul versante tibetano dell'Everest, che presenta una minor quantità di pericoli oggettivi. Ricordiamo che, nel momento in cui scriviamo, sulla cima più alta del globo sono stati registrati 6871 arrivi (4416 solo dal Nepal), e un numero di morti molto elevato (262 persone). Cifre davvero senza senso.

L'Everest visto dal Kala Patthar; a sinistra la grande seraccata del Khumbu Icefall, dove il 18 aprile è avvenuto l'incidente costato la vita a 16 sherpa.
Foto di Pavel Novak (Wikicommons)

Camminando sulle Dolomiti di Tiziano

I sentieri della Settimana nazionale dell'escursionismo

di Bepi Casagrande



Lago di Fedèra con sullo sfondo il Bèco de Mesodi. Foto Clara Colli

La Sedicesima Settimana Nazionale dell'Escursionismo del Club Alpino Italiano si svolgerà da sabato 28 giugno a domenica 6 luglio sui sentieri del Cadore e di Cortina d'Ampezzo che attraversano le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità e monumento dell'Unesco. Campo base sarà Pieve di Cadore, dove prenderà il via la Settimana e dove si svolgerà il sedicesimo Meeting Nazionale della Sentieristica. Contemporaneamente, sempre in Cadore e nella Conca Ampezzana, si svolgeranno il settimo Raduno Nazionale di Cicloescursionismo e il primo Raduno Nazionale Seniores.

Tra i protagonisti della sedicesima Settimana Nazionale dell'Escursionismo, in programma da sabato 28 giugno a domenica 6 luglio sui sentieri del Cadore e di Cortina d'Ampezzo, ci sarà anche la Grande Guerra. Alcune escursioni proposte ai partecipanti consentiranno di percorrere camminamenti, trincee e gallerie realizzate giusto cento anni fa in occasione dell'orribile conflitto mondiale che, proprio sulle montagne che incorniciano il Cadore e Cortina d'Ampezzo, vide morire tanti giovani provenienti da tutt'Italia e da mezza Europa.

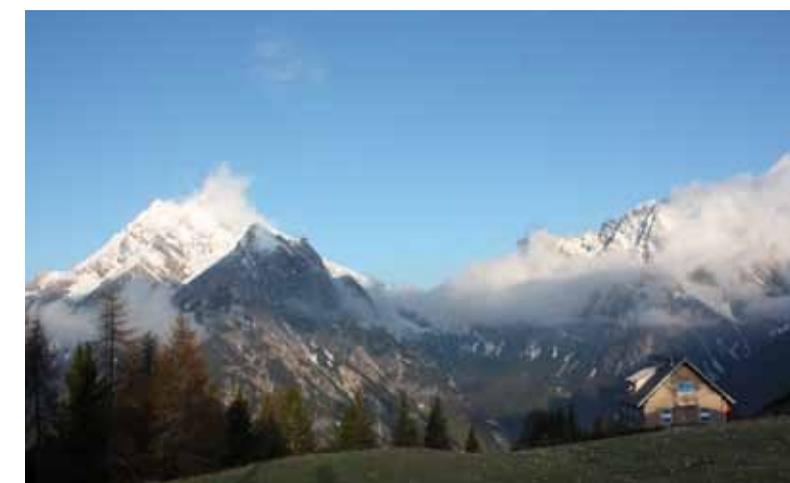
Ma l'annuale appuntamento escursionistico nazionale del Club Alpino Italiano, che prenderà il via sabato 28 giugno a Pieve di Cadore, nell'alta provincia di Belluno, e si concluderà domenica 6 luglio, vivrà l'avventura dell'eccezionalità paesaggistica delle Dolomiti. Il Cadore e la conca di Cortina d'Ampezzo, infatti, si trovano al centro di una vasta rete sentieristica che consente di immergersi, sia d'estate che d'inverno, in ambienti fantastici dominati dalle mitiche Dolomiti che l'Unesco ha promosso a Patrimonio dell'Umanità. Lo ricorda anche il presidente generale Umberto Martini in apertura della pubblicazione che presenta le caratteristiche dell'edizione 2014 della Settimana. "Il Cadore e l'Ampezzo - scrive Martini - racchiudono tutte quelle peculiarità paesaggistiche, sia naturali che storiche e culturali, che incorniciano idealmente una manifestazione mirata a richiamare l'attenzione sulla frequentazione rispettosa e sostenibile della montagna."

La Settimana è stata intitolata "Sulle Dolomiti di Tiziano" proprio per evidenziare che in queste valli le ricchezze naturali, riconosciute dall'Unesco, si intrecciano con quelle culturali. Questa è la terra di Tiziano Vecellio, il più grande pittore del Rinascimento. E a Pieve c'è il Palazzo che ospita la Magnifica Comunità di Cadore, l'antica istituzione che già nel 1300 ha rappresentato l'autonomia di governo delle genti di queste valli. Qui tutto è radicato nella storia.

Anche le 54 escursioni proposte ai partecipanti alla Settimana. Gli itinerari sono stati scelti con attenzione. Alcuni consentono di avventurarsi nei settori meno conosciuti delle Dolomiti Bellunesi, mentre altri accompagnano l'escursionista al cospetto di alcune tra le montagne più famose al mondo.

Il giro delle Tre Cime di Lavaredo rientra sicuramente tra le proposte più appetitose. Sulle loro

Dall'alto: Monte Antelao dal Pian dei Buoi. Foto Danilo De Martin. Le Tofane e le 5 Torri dal sentiero 443. Foto Roberto Vecellio. Il rifugio Chiggiato (sfondo da sinistra l'Antelao, f.l.la Piccola e lo Scotter). Foto A. Bertagnin





In grande: le Tre Cime
di Lavaredo e Monte
Paterno.
Foto Roberto Zanette.
Foto piccola: l'alba sul
Monte Pelmo dal rifugio
San Marco. Foto Mauro
De Vido e Sabrina
Menegus.
Nel box: il manifesto della
*Settimana Nazionale
dell'Escursionismo 2014*

La Settimana Nazionale dell'Escursionismo prenderà il via sulle note della Sinfonia delle Dolomiti eseguite dall'Orchestra de La Sorgente Classic del Cadore. Il concerto sarà eseguito a Pieve di Cadore sabato 28 giugno alle 21 all'auditorium Cos.Mo., dove la locale Sezione del Club Alpino Itpnigno

Tour du Grand Paradis fra sport, storia e natura

Un trofeo sulle orme di Renato Chabod nel più antico Parco Nazionale italiano

Settecento chilometri quadrati di paradiso, anzi di Gran Paradiso. L'edizione 2014 del Tour du Grand Paradis, il trofeo scialpinistico con spettacolari passaggi e dislivelli (2460 metri in salita e 2330 in discesa) ha offerto uno sguardo lungo e speciale sul Parco Nazionale istituito nel 1922, il più antico d'Italia. La gara, che sfiora le vette più importanti della Valsavarenche, è legata al nome e alla memoria di Renato Chabod (Aosta, 1909 - Ivrea 1990), uno dei grandi alpinisti del novecento. Capace, come il fratello Federico, di scalare le vette in diversi campi: alpinismo,



A fronte: gli atleti Pasini-Fornoni sullo sfondo il rifugio Vittorio Emanuele.
Foto Alexis Courthoud.
In questa pagina, in alto: una foto d'epoca di Renato Chabod.

Foto Archivio Fondation Grand Paradis.
In basso: gli atleti in gara e sullo sfondo la parete nord del Ciarforon.
Foto Alexis Courthoud

ma anche cultura e politica. Passioni vissute con la stessa, vorace, intensità. Un uomo che ha promosso la frequentazione della montagna attraverso i valori del CAI, di cui è stato Presidente generale dal 1965 al 1971, e poi presidente del C.A.A.I. (Club Alpino Accademico Italiano). Pittore e illustratore, tra gli altri sono suoi i disegni a china della prima e seconda edizione della Guida del Gran Paradiso (1939 e 1963). Prezioso presidente delle Guide Valdostane, per lunghi anni si è dedicato con successo anche alla vita politica: consigliere regionale valdostano, sindaco di Courmayeur dal 1965 al 1967, senatore nel collegio uninominale Valle d'Aosta per il movimento autonomista Union Valdôtaine nel decennio 1958-1968; nel novembre 1967 fu eletto vicepresidente del Senato, incarico ricoperto fino alla fine della IV Legislatura. Eydallin-Boscacci hanno vinto il Tour. In campo femminile si sono affermate Martinelli e Pedranzini. Il Tour du Gran Paradis può contare su radici sicuramente profonde. Per quanto riguarda l'aspetto sportivo, quest'anno il tour ha visto vincitori gli alpini Eydallin-Boscacci, mentre in campo femminile si sono affermate le bormine Francesca Martinelli e Roberta Pedranzini. "Un trofeo molto tecnico spiega Alex Chabod, presidente della Guide Alpine della Valsavarenche - quest'anno su ghiaccio, e neve compatta con pendenze fino a 38°". Una bella sfida sportiva per 122 squadre. "Il Tour è anche un'occasione importante per incontrare e conoscere da vicino il lavoro sul territorio del Servizio di Sorveglianza del Parco - ha commentato il guardiaparco Alberto Peracino, impegnato con molti colleghi, nelle operazioni di controllo sul percorso - Il Parco Nazionale Gran Paradiso, da un punto di vista faunistico ha ottenuto risultati molto positivi in questi anni. Grazie al ritorno del gipeto, l'avvoltoio barbuto che sembrava ormai estinto sulle Alpi. Numerosi e facilmente osservabili sono camosci, stambecchi e marmotte. Non tutti sanno che tutti gli stambecchi (capra ibex) delle Alpi sono discendenti delle poche centinaia di esemplari sopravvissuti intorno al massiccio del Gran Paradiso". Il Tour du Grand Paradis ha illuminato inoltre tutte le potenzialità legate ai rifugi dell'area, come racconta Andrea Benedetti, del rifugio Chabod, aperto nel 1985 e voluto dalle Guide Alpine della Valsavarenche. "Continuiamo a registrare un aumento degli alpinisti stranieri, che hanno ormai raggiunto il 70%, mentre calano al momento gli italiani". Soddisfatta anche Luisa Vuillermoz, direttrice di Fondation Grand Paradis: "è stata un'avventura che ha coinvolto interamente la piccola comunità di Valsavarenche, e i risultati hanno ripagato l'impegno di tutti. Sono momenti che servono da traino per l'economia della montagna e per un turismo sostenibile, sempre più consapevole ed esigente". (Walter Milan)

GeoResQ: da gennaio 2014 il servizio è aperto a tutti

Il servizio promosso dal Soccorso Alpino e dal Club alpino italiano ha concluso la fase sperimentale, ora l'app per la geolocalizzazione e l'inoltro delle richieste di soccorso è pronta per l'utilizzo sugli smartphone

di **Alessandro Molinu**, Consigliere nazionale CNSAS, referente del progetto GeoResQ

È passato quasi un anno da quando GeoResQ, l'app per smartphone che permette la geolocalizzazione e l'inoltro delle richieste di soccorso, debuttato nel mondo del CAI. Ora, dopo una fase di test e sviluppo, il servizio è aperto a tutti i frequentatori della montagna per massimizzare l'efficacia delle missioni di soccorso.

Ad oggi GeoResQ è disponibile per terminali Android, per iPhone, Black Berry, Windows Phone e anche per il nuovo Fire Fox OS.

Un utilizzo razionale della tecnologia, è questa la filosofia di GeoResQ: una app essenziale, poco invasiva sullo smartphone, funzioni chiare e intuitive (Posizione,

Tracciami, Allarme). Il portale dedicato all'utente con l'archivio delle tracce contiene dati salvavita, protetti dalla privacy in tempo di pace, ma accessibili agli operatori di centrale al verificarsi di un'emergenza e di un mancato rientro (vedi riquadro relativo all'evento sul Gran Sasso). La centrale operativa dedicata 24 ore su 24, il cuore del sistema, è collegata con i servizi regionali del Soccorso Alpino e del 118. Questi elementi differenziano GeoResQ da tutto quello che di aleatorio offre oggi il frenetico mondo degli smartphone e della geolocalizzazione.

In questa fase sperimentale sono stati processati numerosi allarmi e gli utenti hanno archiviato un gran numero di tracce.

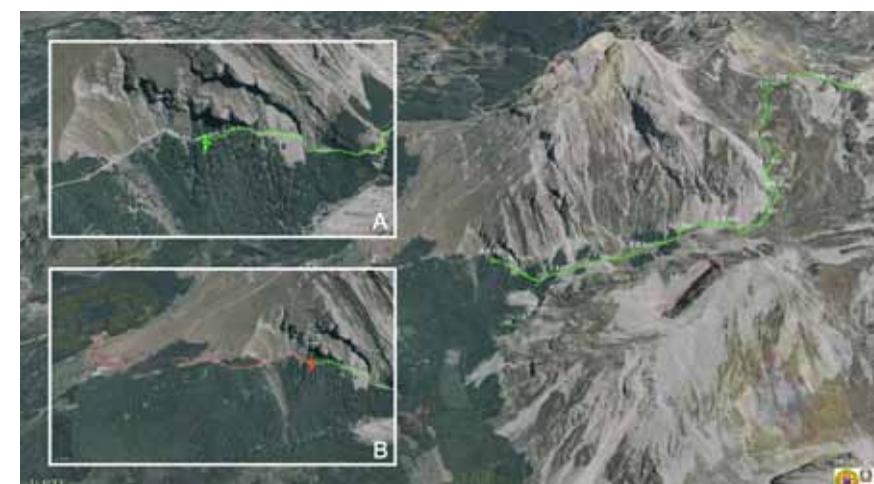
Gli eventi reali gestiti hanno provato la validità del sistema anche con poco campo disponibile. L'introduzione dei settaggi per il campionamento del GPS e l'invio dei punti consente oggi di "tracciare" un'escursione per un'intera giornata.

Gli utenti hanno fatto loro il progetto, contribuendo in maniera determinante allo sviluppo, segno che l'iniziativa ha smosso qualcosa di importante che il mondo dell'emergenza/urgenza tarda a percepire. Per ora il servizio prevede un canone annuale di 24,40 euro, pagabile online (per i soci CAI il costo è scontato del 50%). Siamo consapevoli che il concetto di un servizio salvavita stride con il pagamento di un canone, seppur minimo, da parte dell'utente, ma è indispensabile per il mantenimento della centrale operativa e dell'infrastruttura informatica; al momento solo il Soccorso Alpino e il CAI, con proprie risorse, si sono assunti l'onere di avviare il progetto.

GeoResQ ha come fine quello di introdurre queste tecnologie nella gestione delle emergenze, ma ogni utente attivando il servizio, oltre a garantirsi un ulteriore livello di sicurezza nelle proprie attività in montagna, sta in realtà rendendosi partecipe di un importante cambiamento all'interno del Sistema di Emergenza.

I Gruppi Regionali e le sezioni del CAI, come pure altre organizzazioni che si occupano di emergenza o di turismo montano, possono dare il loro contributo per divulgare e sostenere l'iniziativa, inoltre la prevista gestione di lotti di voucher personalizzati per l'attivazione del servizio consente anche di contenere i costi. GeoResQ non è solo una app! È una piccola rivoluzione che lascerà il segno.

In questa pagina in alto: dicembre 2013, Gran Sasso, Abruzzo. Un allarme reale lanciato da uno scialpinista scivolato lungo un costone ghiacciato per circa 30 metri. Nell'immagine grande, la traccia memorizzata con GeoResQ durante l'escursione. Nel riquadro A il dettaglio della scivolata registrato durante il "Tracciami". Nel riquadro B, in rosso, l'invio dell'allarme e il successivo trasporto in barella a opera del Soccorso Alpino. Foto archivio CNSAS. L'obiettivo principe di GeoResQ è contribuire a massimizzare l'efficacia delle missioni di soccorso, per una tranquillità maggiore di chi frequenta la montagna e per un'oculata gestione delle risorse che il sistema di emergenza quotidianamente mette in campo. Foto archivio CNSAS



Spartiti delle montagne. Copertine di musica

Aldo Audisio
Spartiti: Museo Nazionale della Montagna - Centro Documentazione, Torino

Recuperati da un remoto passato, gli spartiti con le loro variopinte copertine compongono un'inedita suite alpestre. Questo aspetto, a ben vedere, aggiunge suggestione. Ed è ancora una volta un invito a considerare le montagne come la rappresentazione di una vita segreta palpitante dentro di noi. Si sa che, come tutte le magnifiche ossessioni, le montagne vanno continuamente alimentate con sogni e simboli del nostro immaginario. Come lo sono queste copertine "da ascoltare", inviti a percorrere un'ideale alta via al ritmo di Polka, Mazurka, Galop e, soprattutto, Valzer: una forma musicale alla quale, effetto dei tempi, sono significativamente dedicati molti spartiti.

Le illustrazioni non sembrano appartenere a degli spartiti musicali. Sembra invece di trovarsi di fronte a litografie, vignette e manifesti riguardanti la montagna. La prima impressione non è del tutto fuorviante: siamo di fronte, infatti, a spartiti particolari destinati principalmente a un pubblico di amatori. E un particolare va sottolineato. Sono talvolta minimi eventi a trovare riscontro sui pentagrammi. Ad esempio alcuni testimoniano la notorietà raggiunta dalla famiglia Rainer - cantanti girovaghi provenienti dalle Alpi bavaresi - che nel 1828 con i loro jodel ottenne uno strabiliante successo a Londra e in tutto il mondo anglosassone, esibendosi sia al cospetto del re Giorgio IV, che in

1. Echo de Mont Blanc Polka, Gran Bretagna, 1855 ca.
2. The Mont Blanc Polka, Stati Uniti, 1860.
3. The Celebrated Melodies. Rainer Family, Stati Uniti, 1841.
4. L'origine dei fiumi, Italia, 1899 ca.
5. La Funicolare, Italia, 1900 ca.
6. Inno degli skiatori, Italia, 1908.
7. Canto degli alpinisti Italiani, Italia, 1875.
8. Inno degli alpinisti, Italia, 1882

Musical BOUQUET

ECHO DE MONT BLANC POLKA.
DEDICATED TO ALBERT SMITH ESQ—COMPOSED BY JULES NORMANN.

LE RANZ DES VACHES.

INTRODUCTION. *ADAGIO.* *f* *pp* Echo.

f *pp* Echo. **ALLEGRO.** *f*

Echo. *pp*

N° 459. Musical Bouquet. 1

THE MONT BLANC POLKA

COMPOSED AND DEDICATED TO ALBERT SMITH, ESQ BY JULIEN

NEW YORK
PUBLISHED BY FINE, FINE & CO. 17 NASSAU ST.
JANUARY 1860

2

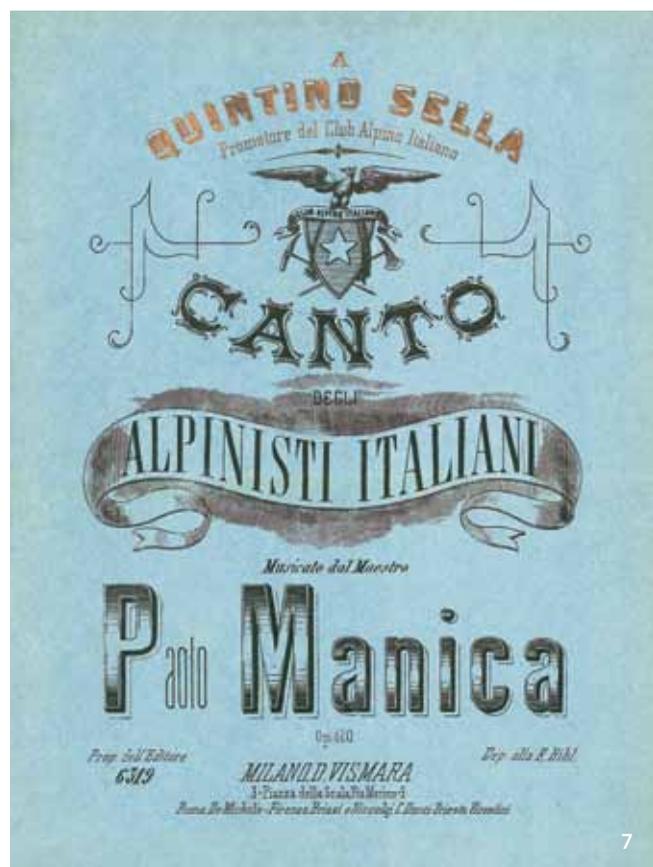
The celebrated Melodies

of the RAINER FAMILY,
ADAPTED FOR THE PIANO-FORTE.

The Alpine Song, (Solo and Duo) The Mountain Maid's Introduction
The Sweetheart The Alpine Bell
The Funicular in America. The Miller's Maid
The Five Countries

NEW YORK
PUBLISHED BY OLIVER DITSON.

3



The Snow Maiden

Waltzes

By
F. N. Losey.

Composer Of

| | |
|-----------------------|-----------|
| "MAGIC MIRROR"..... | WALTZES |
| "DREAM VISIONS"..... | WALTZES |
| "HEART'S HAVEN"..... | WALTZES |
| "SOUNDS OF LOVE"..... | WALTZES |
| "AMID THE ROSES"..... | WALTZES |
| ETC. | ETC. |

50 VANDERSLOOT MUSIC PUB. CO., WILLIAMSPORT, PA. 50

THE RAGE OF EUROPE - THE SENSATION OF AMERICA

Where Is My Meyer?

(WHERE IS HIMALAYA?)

As Presented by
F. RAY COMSTOCK & MORRIS GEST IN

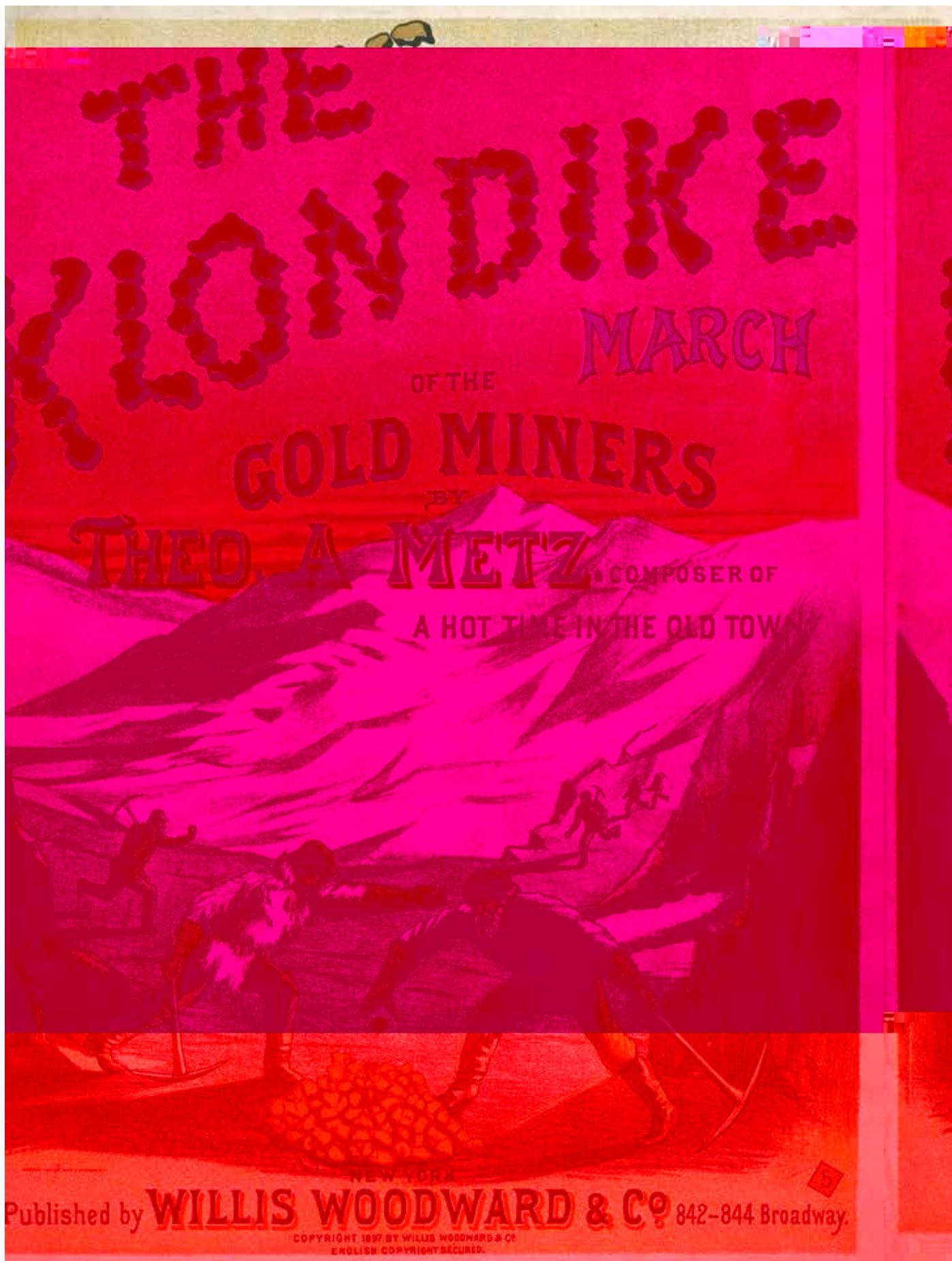
BALIEFF'S CHAUVÉ-SOURIS

American Lyric by
L. WOLFE GILBERT

German Text by
FRITZ ROTTER & OTTO STRANSKY

Music by
ANTON PROFES

DREI-MASKEN-VERLAG
BERLIN
Published in America by
LEO. FEIST INC.
FEIST BLDG - NEW YORK



11



affollate piazze e saloni dell'isola. In seguito fu una delle primissime ad attraversare l'oceano e a stabilirsi per quattro anni a Boston.

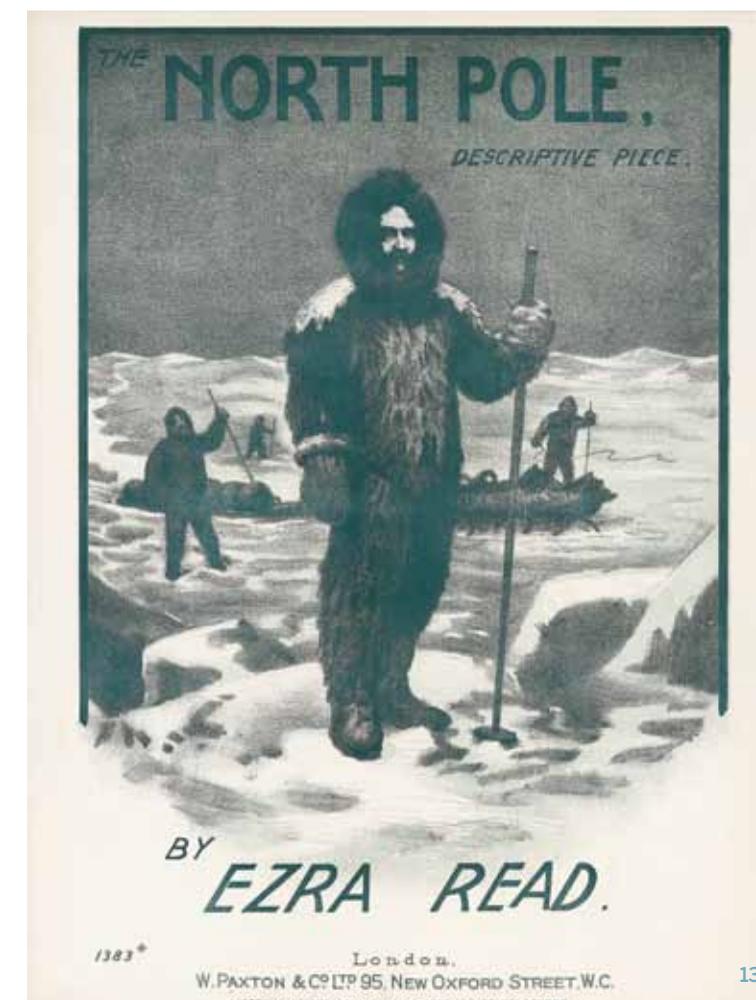
Non si può dimenticare Albert Smith – scrittore, giornalista e conferenziere inglese – che fu uno dei fondatori dell'Alpine Club. Nel 1851 scalò il Monte Bianco. Dall'anno successivo la salita diventò una conferenza-spettacolo all'Egyptian Hall di Londra, messa in scena per sei anni con duemila repliche, a cui assistette anche la Regina Vittoria. Realizzò pubblicazioni e merchandising e nacquero anche spartiti a lui dedicati.

A inizio Novecento sono gli sport invernali a suggerire ammiccanti copertine. Fonti d'ispirazione sono le bellezze femminili che illeggiadriscono i campi da sci. Ma, a ben guardare, c'è molto altro dalle Alpi ai Poli, ai monti lontani.

Non possono poi sfuggire gli spartiti dedicati al CAI dove – fatte salve alcune eccezioni riccamente illustrate – vige il rigore. Composizioni di caratteri disegnati e il grande stemma. Per il Club Alpino Italiano basta da solo: «Un nome, una garanzia», recita un vecchio slogan pubblicitario, anche nella musica.

- 9. The Snow Maiden, Stati Uniti, 1910.
- 10. Where is My Meyer? Where is Himalaya?, Stati Uniti, 1927.
- 11. The Klondike March of the Gold Miners, Stati Uniti, 1897.
- 12. Reine des Pyrénées, Francia, 1870 ca.
- 13. The North Pole, Gran Bretagna, 1910 ca.

Nel box: copertina del volume *Spartiti delle montagne*



Il progetto

È un progetto di conservazione e valorizzazione dell'importante collezione di spartiti musicali a soggetto montano appartenute al Museo Nazionale della Montagna di Torino – CAI-Torino, realizzato con il sostegno della Regione Piemonte e della Compagnia di San Paolo, con la collaborazione della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento e con le esecuzioni musicali del Conservatorio G. F. Ghedini di Cuneo.

Volume: A cura di Aldo Audisio, Andrea Gherzi, Francesca Villa, *Spartiti delle montagne. Copertine di musica, Raccolte di documentazione del Museo Nazionale della Montagna*, Priuli & Verlucca 2014, 224 pp., 174 ill., 37,50 €

Mostra temporanea: Torino, Museomontagna, 23 maggio - 12 ottobre 2014; già allestita a Trento, Palazzo Roccabruna, 25 aprile - 18 maggio 2014.

PATAGONIA

Cerro Torre 3102 m

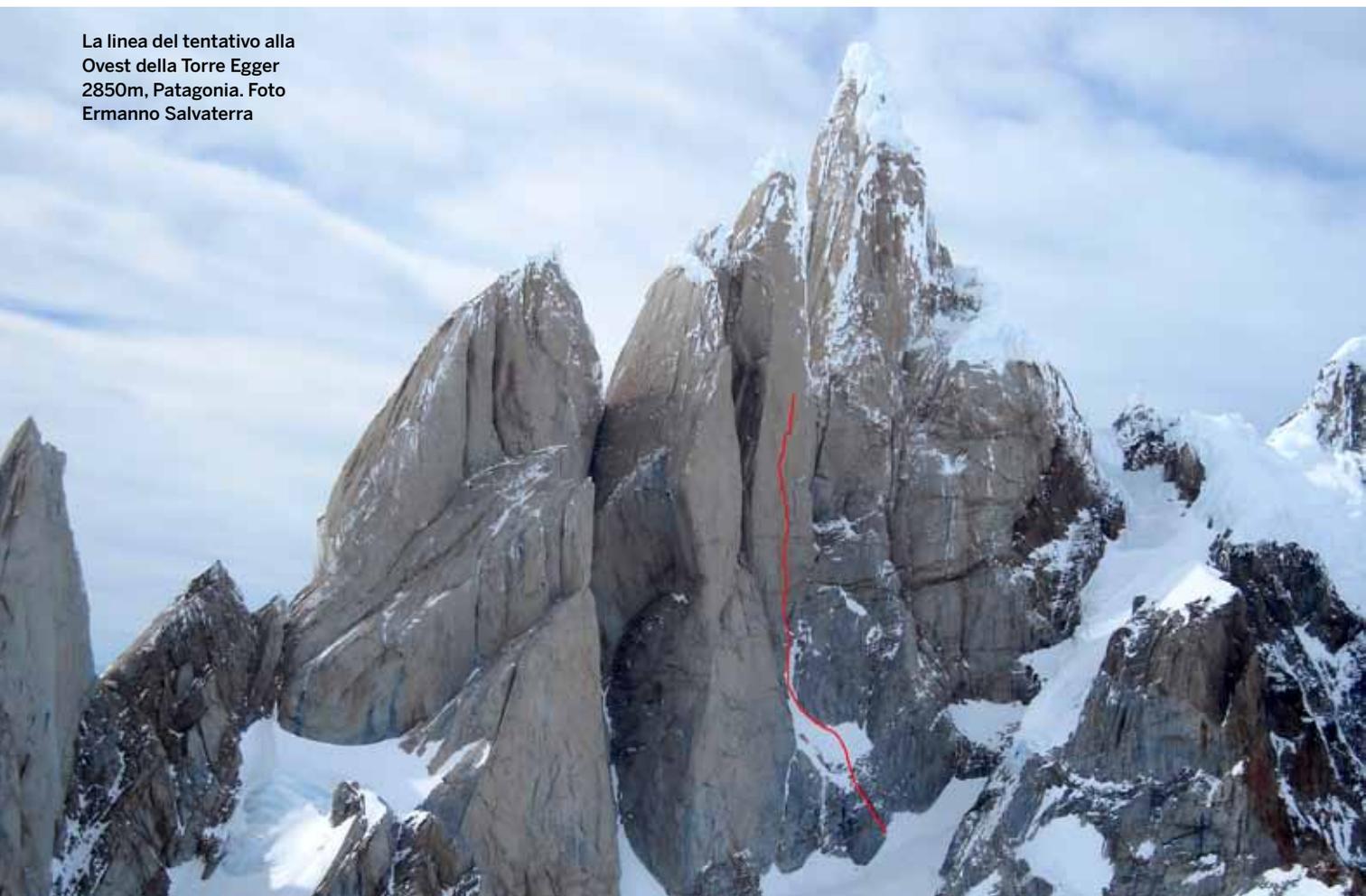
Nel 1999 aveva realizzato la prima invernale della via Ferrari e la seconda "bianca" del Torre, senza però risolvere gli ultimi 10 metri del fungo per le pessime condizioni del tempo (con D. Fasel, T. Ulrich, G. Crouch). Quest'anno lo svizzero Stephan Siegriest – con Dani Arnold (Svizz.), Thomas Huber (Germ.) e Matias Villavicencio "Tibu" (Arg.) – ha ripetuto la Ferrari in inverno con cima in condizioni di tempo molto favorevoli. Dopo un bivacco sotto il Colle della Speranza, la cordata è partita il 30 luglio alle prime luci dell'alba per avanzare verso la headwall. «Solo quando ci siamo trovati sotto l'Elmo abbiamo potuto spegnere le frontali», racconta Siegriest. I quattro alpinisti si sono alternati alla testa della cordata, progredendo con estrema efficacia, per raggiungere la cima in giornata verso le 17 e 30. «Anche se dal 1999 le formazioni di ghiaccio sono cambiate drasticamente, avevo ancora in mente molti punti. Giungo alla cresta che divide la parete ovest dalla nord lungo un canaletta. Mi sento un serpente che avanza

tortuosamente attraverso queste incredibili formazioni di ghiaccio. Un fischio profondo risuona fino al Colle della Conquista, l'intaglio tra il Torre e la Egger che proprio tre anni fa con Dani e Thomas Senf avevo salito in prima invernale. Sotto il fungo faccio una nuova pausa. Il mio sguardo si estende sul Fitz Roy e le cime cilene dello Hielo Continental. È semplicemente fantastico! Il tempo è stupendo. Mentre Thomas e Tibu arrivano, Dani affronta l'ultimo tiro di corda. Nel 1999 ci siamo trovati davvero a lottare per superare verso nord certe formazioni di ghiaccio spugnoso da brivido! Dani trova nella parete ovest una canaletta pulita non facile, ma su ghiaccio lui è un maestro. Ed eccoci in poco tempo sulla cima, senza un soffio di vento!». Ermanno Salvaterra aveva firmato la prima invernale al Torre nel 1985 con Paolo Caruso, Maurizio Giarolli e Andrea Sarchi, lungo la "Via del compressore" sulla cresta Est, aprendo la strada alle invernali patagoniche. Due anni dopo tocca ancora ai trentini. Mario Manica e Luca Leonardi metteranno a segno nel 1987 le prime invernali alle Torri Nord e Sud del Paine.

Torre Egger 2850 m

Ermanno Salvaterra ha realizzato uno splendido tentativo sulla Ovest della Torre Egger lo scorso novembre insieme a Tomas Franchini, Francesco Salvaterra e Paolo Grisa. «Lungo una linea che parte esattamente dove nel '96 avevano attaccato Andrea Sarchi, Pierino Dal Prà e Lorenzo Nadali», spiega Ermanno. «Dopo lo zoccolo iniziale abbiamo risalito i loro due tiri. Poi ci siamo spostati un attimo a destra, e proseguito su dritti. Dall'inizio della parete vera e proprio, più o meno, avremo salito 350 metri. È una linea impegnativa, con tanti giorni in portaledge. Ma l'abbiamo trovata più lavorata delle aspettative. Nella salita ho pensato molto a Sarchi e compagni. Andrea avrebbe voluto venire per tentare ancora questo progetto, ma alla fine non se l'è sentita di affrontare una faticaccia simile. Tomas e Francesco sono delle rocce. A trasportare i sacconi pesanti e ad arrampicare. Mai un lamento. E così, un tiro dopo l'altro, un saccone via l'altro, una jumara dopo l'altra. Una nevicata dopo l'altra, seracchi che cadono, scariche

La linea del tentativo alla Ovest della Torre Egger 2850m, Patagonia. Foto Ermanno Salvaterra



Tomas Franchini e Francesco Salvaterra. Alle spalle il Cerro Rincon 2460m. Patagonia. Foto archivio T.Franchini



Francesco Salvaterra in vetta al Cerro Rincon 2460m. Alle spalle magnifica panoramica sul gruppo del Cerro Torre. Foto T.Franchini

ogni momento. Un tiro duro e poi un altro ancor più difficile..., abbiamo trascorso undici giorni in parete con poco più di due giorni di "sole". Abbiamo deciso di mollare a fatica, esausti, con l'obiettivo di ritentare magari già il prossimo anno. E siamo contenti. I miei compagni di cordata sono ragazzi preparati, e con loro mi sono trovato davvero bene», ha raccontato ancora Salvaterra.

Cerro Rincón 2460 m

A un giorno di ritorno dalla Ovest della Egger, Tomas Franchini e Francesco Salvaterra hanno messo a segno sul Cerro Rincon la difficile via "Ruleta Trentina": 950 m svil, 650m disl, ED M5 WI5. È la terza assoluta alla cima di questa montagna e l'unica linea del versante sud. La via era rimasta sotto gli occhi di molti per parecchio tempo per quel suo spaventoso seracco posto proprio in cima sulla verticale dello stupendo diedro ghiacciato che i due alpinisti hanno risalito. Così racconta Tomas: «Attacchiamo per una bella goulotte, poi una rampa obliqua ci porta al nevaio di centro parete, velocissimi siamo sotto il grande diedro. Il seracco sopra di noi è molto strapiombante, di un azzurro vivo e incute molto timore. Senza pensarci troppo saliamo il fantastico diedro con un'arrampicata mista divertente fino alla sua metà. Poi valutiamo la situazione: uscire diretti dal seracco sarebbe molto difficile, se non

impossibile, anche se appena sotto sembra esserci una cengia che porta al nevaio sommitale. Decidiamo di continuare con un traverso verso destra che ci porta sul pendio finale. Lasciamo ai prossimi scalare il diedro fin sotto il seracco per una linea più diretta fino alla cima. Proseguiamo su neve pesante appena scaldata dai primi raggi di sole e in breve siamo in vetta! Nella discesa incontriamo neve instabile su pendii critici, crepacci, poi i seracchi; uno ci sbarra la strada ma riusciamo con un salto a lasciarlo alle nostre spalle. Entriamo nel vero anfiteatro. È pericoloso, dobbiamo andar via veloci e non sbagliare nulla. Con due abalakov ci portiamo a terra e rapidi ci incamminiamo verso la truna; tutto è andato per il verso giusto! Ermanno ci viene incontro abbracciandoci e complimentandosi, ammette che avrebbe desiderato essere stato lassù con noi. Dopo circa un'ora crolla gran parte del seracco sotto il quale eravamo appena passati. Poi un altro crollo... e un altro ancora. Decidiamo di chiamare la via "Ruleta trentina"».

Cerro Pollone 2579 m e Colmillos

Il suo progetto era una invernale in solitaria su una cima finora mai affrontata così. Ma per il pessimo tempo i piani sono cambiati. Hervé Barmasse è comunque tornato a casa con tre nuove prime invernali. Il Cerro Pollone, affrontato con Martin Castrillo, è stato salito lungo la normale, con notevo-

le pericolo di valanghe nella prima parte. I Colmillos, di destra e centrale, montagne poste di fronte al Cerro Piergiorgio e a sinistra del Cordon Marconi, sono state realizzate in condizioni di tempo ancora pessimo assieme a Martin Castrillo e Pedrito Fina. «Il lungo avvicinamento a queste montagne lo conoscevo bene», ha spiegato Barmasse. «L'unica grande preoccupazione dopo tante giornate di brutto era la neve abbondante e il rischio di trovare queste cime in pessime condizioni. E così è stato. Per nostra fortuna le difficoltà delle salite erano contenute e, dopo una lunga giornata di avvicinamento e una notte meno fredda rispetto a quella passata sul Cerro Pollone, lasciati gli sci alla base dei Colmillos, abbiamo salito due di queste tre cime ancora inviolate».

CI HA LASCIATO

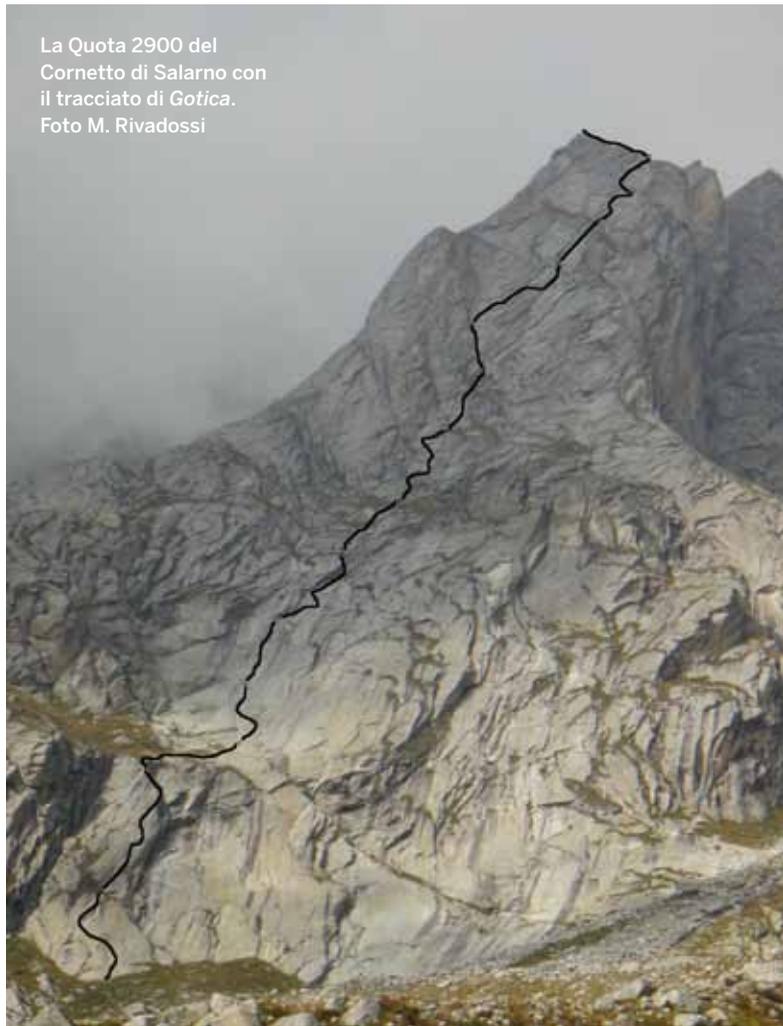
Vasco Taldo, classe 1932, Accademico del CAI, aveva preso parte alla spedizione del 1963 del CAI di Monza alle Torri del Paine in Patagonia cilena dove, con Armando Aste, Nando Nusdeo, Carlo Casati e Josve Aiazzi, aveva messo a segno la prima salita alla Torre Sud lungo la Nord e la seconda salita alla Torre Centrale lungo la Nord.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Hervé Barmasse, Tomas Franchini, Ermanno Salvaterra, Francesco Salvaterra, Stephan Siegriest.

Gotica: la cattedrale perfetta di Rivadossi e Mauri



Matteo in apertura sul 4° tiro di *Gotica*.
Foto G. Mauri



La Quota 2900 del Cornetto di Salarno con il tracciato di *Gotica*.
Foto M. Rivadossi

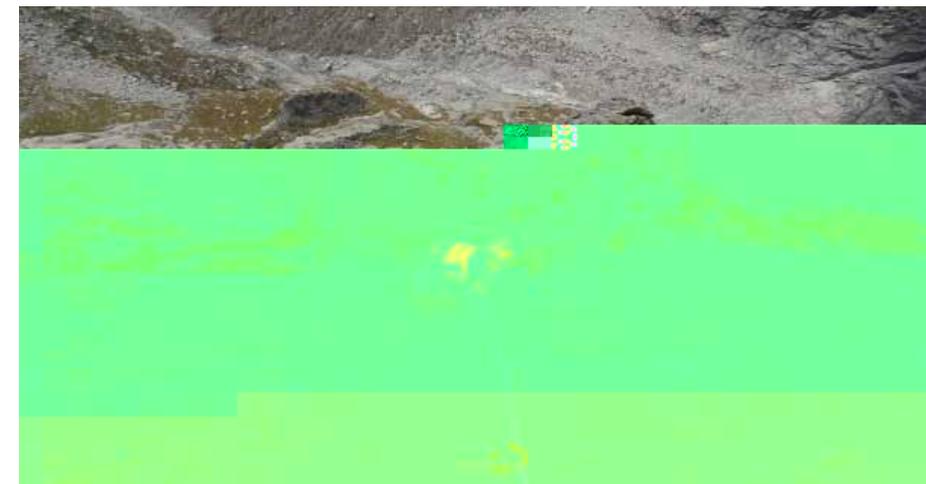
Matteo Rivadossi è un poliglotta dell'avventura, che parla di speleologia, canyoning e alpinismo con lo stesso contagioso entusiasmo. Un ragazzino di 44 anni senza mezze misure, protagonista di storie incredibili e capace di raccontarle, di condividerle con chi mai si sognerebbe di spingersi a -2000 e passa metri nell'abisso Krubera, nel Caucaso, o di scendere in prima assoluta le altissime Jinbar Falls, in Etiopia. Esperienze ai confini del mondo in vertiginoso contrappunto con quelle dietro casa, su colonne di ghiaccio in precario equilibrio o su cattedrali di granito di cui pochi parlano ma che il "Pota" conosce bene. Dici Salarno e hai come l'impressione di aver pronunciato la parola magica: Matteo si accende, si esalta e subito ti presenta *Gotica*, che sulla carta d'identità porta scritto "direttissima alla Quota 2900 del Cornetto di Salarno, gruppo dell'Adamello". Niente male, pensi, e per saperne di più non occorre fare domande. Rivadossi parte in quarta e spiega che la via, completata insieme a Giorgio Mauri il 16 e 17 settembre 2011, è lunga 700 metri (15 lunghezze di corda) e presenta difficoltà massime di VIII+/IX- (VII+ obbligatorio). Salita in libera con 58 spit (di cui 23 di sosta) piantati a mano e 20 chiodi tutti lasciati, *Gotica* attacca una trentina di metri a sinistra di *Dottor Goretex* e *Mister Pile* (un'altra creazione di Matteo & C.) ed è un notevole banco di prova tecnico e psicologico che per una ripetizione richiede una serie di dadi, una di friend ed eventualmente un martello per ribattere i chiodi. Nessun problema per la discesa, in doppia lungo la via fino alla Cengia dei Camosci dove Rivadossi e Mauri, al termine della loro fatica, hanno finalmente potuto bere e urlare. Matteo: «Ormai *Gotica* è lassù. Una cattedrale perfetta, un romanzo avvincente, una linea di confine sulla Montagna di Nessuno. Metri e passi senza ritorno. Poi finalmente un fungo di roccia da rimontare in adrenalina. No, è svasato! Al volo l'ennesimo cambio piedi sul niente nel tremito incontrollabile, alla disperata ricerca dei primi due millimetri di spit per scaricare i polpacci impazziti. E al rifugio calici e sorrisi si intrecciano per diventare aneddoti. Come due ore più tardi, grazie ai superpoteri del brindisi, il rientro psichedelico verso la diga nella pioggia controvento. *Gotica* è l'ultimo cippo lungo una linea di confine, l'ultima di una serie di vie capaci di raccontare la nostra maniera di esplorare l'estetica e la solitudine di queste fantastiche pareti».

Quota 2900 del Cornetto di Salarno (3213 m, Adamello), parete sud, via "Gotica" (700 m, VIII+/IX-, VII+ obbl.) - Prima ascensione: Matteo "Pota" Rivadossi e Giorgio Mauri, 16-17 settembre 2011 (dopo i due tentativi del 3 e 10 settembre)



La parola ai ripetitori: Andrea Guerzoni e Cristian Brenna

La prima ripetizione di *Gotica* è riuscita pochi giorni dopo l'apertura ad Andrea Guerzoni e Andrea Facchetti. Guerzoni, nel suo blog, ha rimarcato la chiodatura molto severa ("spittatura chilometrica") e il gran mestiere del "Pota" nell'infiggere tutti gli spit a mano in quel granito tanto duro da forare. Il 26 luglio 2012 *Gotica* è invece finita nel mirino di Cristian Brenna e Flavio Crespi e inoltre, senza accordo preventivo, di Dario Sandrini e Carlo Codenotti. Il top climber Brenna, riuscito a salire tutti i tiri in libera a vista, ha confermato le difficoltà dichiarate dai primi salitori, aggiungendo che «i numeri non rendono minimamente giustizia a questa via impegnativa, dove in molti tiri è veramente vietato cadere, e se fai una scelta sbagliata anche tornare indietro arrampicando può essere un bel problema».



Da Dottor Goretex a Asterix & Obelix: le altre vie del "Pota" in val Salarno

Esploratore di grotte in tutto il mondo, esploratore di pareti nella "sua" val Salarno. La serie di prime ascensioni di Matteo Rivadossi nel cuore nascosto del massiccio dell'Adamello comincia tra il 1990 e il 1994 insieme ad Alberto Damioli e Giuliano Degiacomi con *Dottor Goretex* e *Mister Pile* (620 m, VIII+ e AO, VII+ obbl.) sulla Sud della Quota 2900 del Cornetto di Salarno (3213 m). Nel 1996, in compagnia di Beppe Chiaf, arriva l'ancora irripetuta *Severangelo Battaini* (400 m, VIII e AO, VII+ obbl.) sulla Sud-sudovest del Corno Triangolo (3097 m). Irripetute sono anche *La luna è tramontata* (300 m, VII) tracciata nel 1997 con Sergio Zipponi sulla Nordovest del Corno Gioià (3087 m) e *La Diretta del diamante* (380 m, VIII- e 1 p.a., VII+ obbl.) risolta nel 1998 con lo stesso compagno sul pilastro est del Corno Miller (3373 m). La grandiosa *Tantrica* (800 m, VII+)

sulla Sud del Corno di Salarno Orientale (3327 m), aperta tra il 1998 e il 1999 con Zipponi, Luca Tanfoglio e Beppe Chiaf conta invece una ripetizione. Il 2000 è l'anno di altre due linee ancora in attesa della seconda salita: *Figli di un Dio minore* (380 m, VII), risolta con Alberto Damioli sulla Nordovest delle Cime di Poia (2991 m) e *Stellaluna* (350 m, VII-), salita con Giacomo Rossetti sulla parete tra il Cornetto di Salarno e il Passo di Salarno (3168 m). E per finire ecco *Asterix & Obelix* (600 m, VII+, una ripetizione), completata nel 2004 con Rossetti, Maurizio Reboldi e Paolo Civettini sulla Sud della Quota 2965 del Cornetto di Salarno.

In alto a destra: aderenza spietata per Giorgio sul tratto chiave (VIII+/IX-) della via. Foto M. Rivadossi.
In alto a sinistra: Matteo (in primo piano) e Giorgio in sosta. Foto M. Rivadossi

Tre domande a Matteo Rivadossi

Cosa rappresenta per te la val Salarno? «La val Salarno coincide con la mia idea di estetica e stile in apertura: scrutando le pareti vi immaginavo linee in libera e dirette. Un sogno che si è materializzato lungo le placche più compatte, con poco materiale e ricorrendo allo spit (rigorosamente a mano) solo quando ero nel tetano di un volo chilometrico. Proprio nello stesso stile dei capolavori firmati anni prima da Michel Piola e Tarcisio Fazzini su pareti di granito ben più celebri. Ecco: se alcune salite della val Salarno si

trovassero sul Monte Bianco o nel Masino-Bregaglia, godrebbero di ben altra fama».
Chi sono stati i protagonisti dell'alpinismo in val Salarno?
«Tra i più attivi, dal 1980 al 1985, i formidabili fratelli Marco e Paolo Preti, quasi in competizione con i fratelli Mario e Massimo Roversi. E in seguito i sempreverdi Alberto "Bibo" Damioli e Sandro Zizioli».
Cosa auguri alla val Salarno?
«Sarei felice se godesse della frequentazione che merita. Tante le vie irripetute, tante le

linee di alto livello che diventerebbero classiche. Mi auguro solo che tutti rispettino l'etica dell'attrezzatura minimale e della spittatura a mano: l'unico stile che da ben 35 anni è ancora capace di regalare emozioni e avventure».

Le relazioni di "Gotica" e di tutte le vie di Matteo Rivadossi in val Salarno sono reperibili nel sito www.adamellothehumantouch.it, vera miniera di informazioni sull'intero gruppo dell'Adamello.

LE VIE DEL "POTENTE MASS"

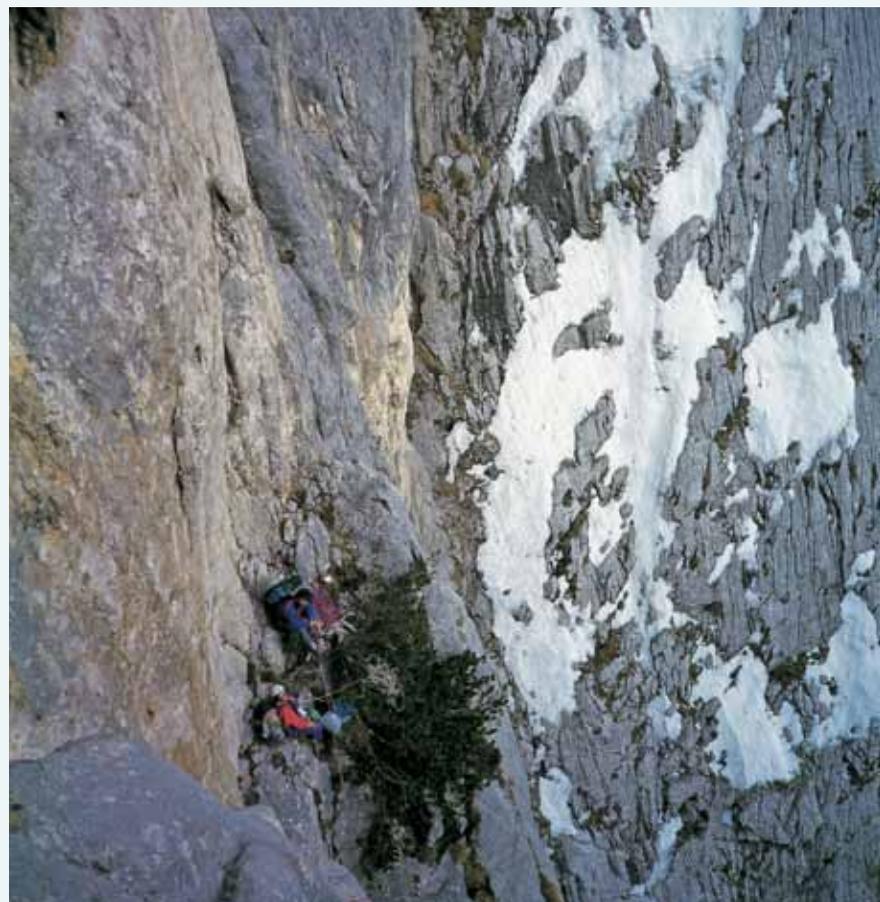


Lorenzo
Massarotto

LE VIE

Luca Visentini
Editore, 534 pp.,
39,00 €

Luca Visentini, che tutti noi conosciamo come l'editore delle accurate e poderose monografie "azzurre" su alcuni importanti gruppi dolomitici, dedica la sua ultima pubblicazione a Lorenzo Massarotto, il "potente Mass", lo scalatore veneto che in Dolomiti (Agnèr, Pale di San Lucano e Pale di San Martino le predilette) ha svolto una instancabile attività di ricerca, sempre fuori dagli schemi e sempre fuori dai circuiti mediatici. Massarotto è uno di quei personaggi che lasciano il segno; e non soltanto sulle pareti, per gli itinerari che immaginano e che percorrono, ma nell'animo, nel cuore degli amici che con lui hanno condiviso pezzi di strada e che con lui hanno fatto propria quella certa idea di alpinismo, oggi un po' desueta, per cui con la montagna si instaura un rapporto totale, che nel percorso si rivela viatico per la comprensione di insospettati mondi interiori. Un personaggio a suo modo ruvido e semplice, capace di ribattere alla retorica di un giornalista che scriveva: «Se scalare è come dipingere, Massarotto è il maestro», con la scarna osservazione che «l'alpinismo non è una questione di muscoli». O che alla domanda su cosa pensasse del settimo grado, rispose dicendo che «per fare veramente il settimo grado, e trovare magari l'ottavo, bisogna saltare al di là di una barriera che si chiama sicurezza. Bisogna mettersi in pari con l'anima». Il tutto, a conti fatti, utilizzando sempre pochi chiodi e andando alla ricerca degli ancoraggi segreti che la parete nasconde. Il risultato è un trentennio di attività "stellare", spesso solitaria, dove spiccano galassie che portano i nomi di Agner, Cimònega, Marmolada, Pale di San Lucano, Pale di San Martino, Civetta, Moiazza... il "suo territorio".



Ma torniamo al libro. Già prima che morisse, colpito da un fulmine il 10 luglio 2005 sulle Piccole Dolomiti vicentine, Massarotto aveva intravisto, spronato da Visentini di cui era diventato amico, la possibilità di riordinare e far confluire in un libro la gran quantità di materiale accumulata negli anni – foto e relazioni, piccole note su tovagliette di carta, appunti presi su scontrini fiscali. E al progetto aveva iniziato a lavorare.

«Dopo la sua morte» racconta Luca Visentini, «provavamo il pudore di parlare di una persona che non c'è più; ma la famiglia, in particolare la sorella Fabiola, ha molto incoraggiato me e alcuni amici – su tutti Ettore De Biasio e Umberto Marampon – e ci ha messo a disposizione un variegatissimo archivio; subito nell'autunno abbiamo quindi iniziato con l'orizzontarci nell'immensa documentazione. Ci siamo trovati di fronte a venticinquemila diapositive, alcune con precise indicazioni sui telaietti, altre assolutamente misteriose, che si sono poi rivelate utilissime per risolvere il problema degli schizzi delle vie».

L'impianto del volume è semplice: il baricentro è dato, appunto, dalle vie di Lorenzo Massarotto – 87 prime salite, ognuna illu-

strata da un racconto, suo o dei compagni di cordata, con fotografie, schizzo e relazione; nella seconda parte del libro vengono invece presentate "le altre vie", con la proposta di 38 ripetizioni più le spedizioni al Manaslu, in Perù e in Patagonia.

Il risultato è prorompente, anche per chi il "potente Mass" non l'ha conosciuto o ne ha solo sentito parlare. Ne scaturisce l'affresco di una vita d'artista, che anziché dipinti o sculture espone linee disegnate su pareti di roccia; una vita ricca di amici e di compagni d'avventura, così come di solitarie inquietudini. In bocca rimane l'indescrivibile gusto che si prova nell'avvicinare esistenze così tese verso un assoluto. «Il libro piace» mi confida Luca Visentini, «e non solo agli amanti dell'amarcord anni '80 o ai frequentatori abituali dell'agordino. Anche senza fare presentazioni, che ritengo rappresentino ormai la morte della cultura, i giovani lo apprezzano e alcune sue vie in Moiazza e nelle Pale di San Lucano stanno riscuotendo nuovo interesse». Sarà per quel tocco di ineguagliabile follia e di fascino per l'avventura che continua a sedurci, malgrado il torpore in cui ci ha avvolti il culto della sicurezza del nuovo millennio.

• Elvio Lavagna, Guido Lucarno
GEOCARTOGRAFIA.

GUIDA ALLA LETTURA DELLE
CARTE GEOTOPOGRAFICHE
Zanichelli, 172 pp., 17,00 €



È raro che a qualcuno passi più per la mente di consultare una carta geografica. Le cose cambiano quando siamo in montagna, dove capita spesso di tirar fuori dallo zaino una mappa per studiare un tracciato, verificare la direzione o il toponimo di una vetta. La capacità di leggere e interpretare una carta rimane insomma una competenza essenziale per chi ama la montagna, e a tal fine è utile questo volume pubblicato da due consoci formati alla scuola geografica genovese. Sebbene rivolto innanzitutto a studenti, il linguaggio semplice, le illustrazioni, gli stralci cartografici e i numerosi esercizi risolti e commentati fanno dell'opera uno strumento che non può mancare nelle biblioteche delle Sezioni per le loro attività di orienteering o in quelle dei soci interessati all'affascinante mondo della cartografia.
Lorenzo Bagnoli

• Roberto Mantovani
APPIGLI INVISIBILI

Lit Edizioni, 143 pp., 14,90 €



Come in una top ten, che se fosse musica sarebbero i brani che più amiamo dei nostri artisti preferiti, così Mantovani ci propone un'antologia di illustri capitoli dell'andar per pareti. Con la sua prosa fluida e mai accademica, muovendosi nella storia dell'alpinismo e dell'arrampicata con l'agio di chi la studia e la racconta da una vita, ci prende per mano cominciando dal mitico passaggio Messner del 1968 al Pilastro di Mezzo del Sass d'la Crusc per lasciarci nelle mani del giovane fenomeno degli appigli Adam Ondra. Nel mezzo, come scrive l'autore, «episodi particolarmente significativi che hanno caratterizzato le vicende degli ultimi 40-50 anni» sulle montagne del mondo. Un libro gradevole, con una sola pecca: le Lynn Hill e le Jozune Bereziartu annunciate sul risvolto di copertina (e le altre che non avrebbero sfigurato in questa playlist) si sono malauguratamente perse per via.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Excursions through Tyrol,
Carinthia, Carniola, &
Friuli in 1861, 1862, &
1863

di Josiah Gilbert, George
Cheetham Churchill
Longman, Green,
Longman, Roberts, &
Green, London 1864

Patrimonio mondiale dell'umanità dal 2009, le Dolomiti hanno impiegato molto tempo prima di essere riconosciute e battezzate con un nome. La vicenda di Dolomieu che nell'estate del 1789 raccoglie alcuni campioni e li fa analizzare da Théodore Nicolas de Saussure, figlio del promotore della prima salita al Bianco, è nota a tutti. Prima che il nome del minerale – carbonato doppio di calcio e magnesio – venga trasferito al gruppo montuoso trascorrono alcuni decenni, durante i quali queste montagne vengono indicate come Tridentinae Alpes, Monti Pallidi, Venetianer Alpen ecc. All'affermazione del nome – già utilizzato in alcuni scritti (Richard Colt Hoare è tra i primi in *Recollections abroad, during the years 1790, 1791*, Bath, 1818) – contribuiscono in modo determinante due viaggiatori britannici: Josiah Gilbert, un pittore, e George Cheetham Churchill, avvocato con la passione per la botanica. Tra il 1856 e il 1863 i due percorrono queste valli assieme alle consorti. Nel 1864, giusto centocinquanta anni fa, licenziano il volume con i ricordi dei loro viaggi: *The Dolomite mountains: excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola and Friuli in 1861, 1862 and 1863*, edito a Londra da Green, Longman, Roberts, & Green. Oggi quest'opera si può acquistare per 1000/1200 euro, a seconda dello stato di conservazione (spesso l'opera veniva rifilata, perdendo parte del fascino); si può risparmiarne un po' (ma ne vale la pena?) cercando un esemplare privo dell'importante carta geologica.

La prima traduzione in italiano, a cura di Rinaldo Derossi, data 1981 (*Le montagne dolomitiche: escursioni attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Friuli: 1861-1862-1863*) edita da Bolaffio di Trieste. Con lo stesso titolo è stata pubblicata anche da Nuovi sentieri di Belluno nel 2002. L'edizione di Nuovi sentieri è ancora disponibile in commercio a 36,50 euro, mentre quella di Bolaffio si trova solo in antiquariato

Libri di montagna

• **Stefano Ardito**
STORIA DELL'ALPINISMO IN ABRUZZO
Ricerche&Redazioni, 303 pp., 25,00 €



«Nel cuore della penisola c'è una terra di grandi e spettacolari montagne». Sono il Velino e il Sirente, la Majella, la Laga e il Gran Sasso. Teatro, soprattutto quest'ultimo, di un alpinismo che ha visto cimentarsi in particolare la comunità degli alpinisti dell'Italia centrale. Dalla prima salita al Corno Grande dell'ingegnere militare Francesco De Marchi nel 1573 ai recenti exploit del 2013: oltre 5 secoli di esplorazione che Ardito intreccia con la storia degli uomini e ricostruisce con la passione di chi ha vissuto vicende e luoghi. Con un ricco corredo fotografico e un'utile bibliografia.

• **Ugo Scortegagna (a cura di)**
I SEGNI DELL'UOMO NELLE TERRE ALTE
Duck Edizioni, 339 pp., 22,50 €



Uomo e montagna: la sua relazione con la natura e con gli animali, gli insediamenti abitativi, le attività, i segni della Grande Guerra, la riscoperta turistica e sportiva di oggi. Tutto ciò nell'ultimo volume della collana curata da Scortegagna nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del CAI per le Agende annuali. Con l'obiettivo, scrive Mauro Varotto nell'introduzione, «di preservare la diversità del rapporto tra uomo e montagna, (...) minacciata dalla specializzazione, standardizzazione e omologazione dei percorsi di sviluppo».

• **Fabio Zoz, Elisa Tenentini**
50 ESCURSIONI ESTIVE E INVERNALI NEI DINTORNI DI FORNI AVOLTRI
Moro Editore, 272 pp., 14,00 €



Forni Avoltri, sotto il Monte Coglians, nel cuore delle Alpi Carniche, offre una grande varietà di paesaggi e ambienti ed è nel contempo un vero museo all'aperto: di testimonianze della Grande Guerra, della vita d'alpeggio e dell'attività mineraria. Nel libro sono descritti 53 itinerari in ordine crescente di difficoltà dal turistico all'alpinistico, con cartografia aggiornata, fotografie, tabelle orarie, info su rifugi e strutture ricettive, nonché suggerimenti per frequentare in sicurezza gli ambienti invernali e le vie ferrate.

• **Franco Faggiani**
IL COMANDANTE COLLEONI. TRACCE SOTTO LA NEVE
Idea Montagna, 231 pp., 16,50 €



Dopo un avvio un po' faticoso, la narrazione prende quota a ritmo di colpi di scena con le vicende di uno stravagante forestale, impegnato a sciogliere il giallo della morte del suo predecessore. Si delinea così un campionario di personaggi altrettanto inconsueti: una ex moglie norvegese glaciologa, un tassista che scorrazza con una vecchia 600 multipla, un pellerossa canadese che parla il dialetto della Val di Non. A far da scenario le montagne trentine, dove le avventure di Bartolomeo Colleoni potrebbero avere un seguito.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

ARRAMPICATA

• **Graziano Montel, Pietro Radassao, A Sud**
31 falesie in Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.
Edizioni Versante Sud, 239 pp., 28,00 €

• **Dario Santacroce, Tamara Guillermain, Bloc France**
Guida all'arrampicata su blocchi di arenaria in Francia nei pressi di Reims, Strasburgo, Lione e Montpellier.
Gebro Verlag, 288 pp., 35,00 €

ESCURSIONISMO

• **Iris Kurschner, Dieter Haas, GTA. Grande Traversata delle Alpi attraverso il Piemonte fino al Mediterraneo**
65 tappe dal Passo della Novena, al confine svizzero, attraverso l'arco alpino occidentale fino a Ventimiglia.
Rother, 254 pp., 18,90 €

• **Annalisa Porporato, Franco Voglino, Il Trekking del Lupo per grandi e piccini**
10 giorni di trekking dalle Alpi Marittime al Parco del Mercantour.

Terre di Mezzo editore, 91 pp., 13,50 €

MANUALI

• **John Long, Peter Croft, The Trad Climber's Bible**
Aggiornatissimo manuale sull'arrampicata Trad.
Falcon Guide, 385 pp., in inglese, 28,00 €

LETTERATURA

• **Francek Knez, La pietra infuocata**
Autobiografia del celebre alpinista sloveno.
Alpine Studio, 187 pp., 18,00 €

• **Marco Kulot, Angela Bertogna, Riccardo Bee. Un Alpinismo Titanico**
Biografia del fortissimo scalatore bellunese prematuramente scomparso nel 1982 sull'Agnèr.
Versante Sud, 237 pp., 19,00 €

• **Simone Moro, In ginocchio sulle ali**
La passione per il volo, la missione del soccorso in quota: non voglio smettere di sognare.
Rizzoli, 263 pp., 18,00 €

1 domus

A me è toccato il compito nel primo triennio della mia presidenza di tesaurizzare l'esperienza maturata grazie all'impegno dei miei predecessori per dare al Sodalizio una fisionomia e una funzionalità moderna al passo con i tempi in modo da porlo nelle migliori condizioni possibili per affrontare una duplice sfida e traghettarlo verso il futuro rappresentato dal nostro quarto cinquantennio.

Una duplice sfida determinata da due eventi che stanno sostanzialmente modificando la società contemporanea e il suo futuro. Uno è la crisi economica globale, l'altro è l'avvento dell'era digitale. Due fenomeni che apparentemente scollegati e di segno opposto trovano invece un nesso proprio nell'etimologia della parola crisi, che significa crescita, cambiamento. Ma come ho già avuto occasione di sottolineare ciò che più impedisce il cambiamento e il progresso non è tanto la paura del futuro quanto la difficoltà di liberarsi da ciò che del passato costituisce non la tradizione, ma la zavorra: schemi mentali dettati da abitudini e situazioni di comodo, rendite di posizione obsolete, mancanza di disponibilità al confronto, presunzioni autoreferenziali e via dicendo.

Certo è più comodo e autograticificante trincerarsi dietro l'esposizione dei successi, ignorando gli insuccessi. Ma per progredire è necessario invece iniziare da un'attenta analisi di questi ultimi: infatti tutti abbiamo la consapevolezza di ciò in cui siamo bravi, e proprio per questo è necessario impegnarci maggiormente per migliorarci là dove siamo inadeguati.

In tal senso l'aspetto più evidente di tale inadeguatezza, come è emerso chiaramente dal backstage della realizzazione delle celebrazioni del 150° o da altre situazioni in cui il raggiungimento degli obiettivi non si risolve in procedimenti interni al CAI ma nel confronto con le realtà esterne, sono da un lato la confusione nell'interpretazione delle competenze, dei ruoli e delle funzioni, e dall'altro la lentezza nel rispondere alle dinamiche operative esterne.

In merito al primo punto si tratta di una problematica che investe il rapporto che intercorre tra tutti gli organi centrali, dalla presidenza agli organi tecnici, ove non mancano i regolamenti che precisano ruoli e funzioni – anzi ce ne sono fin troppi – ma ove c'è poca chiarezza nella loro applica-

zione in relazione alle specifiche competenze e poteri. Di conseguenza là ove si presuppone una funzione dialettica di discussione e approfondimento, nella pratica si estrinseca in sovrapposizione, contrasto o contrapposizione.

Ciò crea situazioni di impasse il superamento delle quali implica dispendio di energie, risorse, tempo, che nell'ambito del volontariato non sono disponibili in misura illimitata. Se tale situazione si palesa in modo più evidente nei livelli decisionali e di indirizzo, condiziona pure le successive fasi operative di realizzazione dei programmi e raggiungimento degli obiettivi in mancanza di precisi indirizzi.

Per quanto concerne la riorganizzazione strutturale le soluzioni sono presentate nel rapporto del Gruppo di lavoro "Il CAI di domani" di cui si riferisce successivamente. Soluzioni a mio parere valide e coerenti con gli obiettivi, che costituiscono sicuramente un notevole passo avanti verso lo snellimento e la modernizzazione dell'Associazione a breve termine. Tuttavia non dobbiamo trascurare le prospettive del medio termine anche perché i tempi di attuazione richiesti dalla nostra struttura democratica sono inevitabilmente più lunghi della velocità di reazione e evoluzione della realtà attuale.

Ciò è risultato particolarmente evidente nei nostri rapporti con il mondo imprenditoriale e dei media con i quali abbiamo cercato la collaborazione in occasione del 150°. Infatti mentre alcune iniziative hanno avuto esito positivo, altre hanno sofferto di mancanza di tempestività nelle risposte da parte nostra, così come nel controllo della correttezza nell'osservanza di accordi e protocolli.

La soluzione a queste problematiche, stanti i vincoli attuali presenti nel nostro statuto e regolamenti, consisterebbe in un maggior esercizio della delega a membri elettivi o cooptati a operare in nome e per conto del Club Alpino Italiano. Forma di delega che tuttavia trova un limite invalicabile nella funzione amministrativa, e una difficoltà pratica nella disponibilità di personale del comparto del volontariato, che peraltro costituisce l'imprescindibile essenza del Sodalizio, nei ruoli operativi, difficoltà che potrebbe essere superata inserendo in talune posizioni figure del volontariato professionale in appoggio a quanti operano nelle strutture centrali e professionali. Ma

al di là dei costi che tale soluzione può presentare resta la difficoltà di collaborazione tra persone di diverso inquadramento, sia in posizione sussidiaria che di outsourcing. Ovviamente non è possibile pretendere di risolvere tali problematiche in tempi brevi, ma è una riflessione che deve vedere coinvolti tutti i livelli della nostra struttura se un domani non dobbiamo trovarci in gravi difficoltà in seguito alla crescente crisi di vocazione a quel volontariato sul quale si basa il principio funzionale, il ruolo, e la ragione di essere del Sodalizio nella società.

Un altro settore nel quale dobbiamo impegnarci a tutti i livelli è quello della divulgazione e della comunicazione, settore particolarmente delicato per le implicazioni relative all'universo giovani che costituisce un obiettivo nel quale gli sforzi non sono proporzionali ai risultati. In merito va rilevato che per operare con esiti duraturi nell'ambito della formazione dei giovani è necessario stabilire col mondo giovanile un approccio basato su un rapporto fiduciario di empatia. Come infatti riferisco nell'apposito paragrafo, non si tratta tanto delle modalità di comunicazione quanto del modello al quale devono ispirarsi forme e contenuti affinché venga recepito e assimilato. Questo se vogliamo veramente uscire dall'autoreferenzialità e confrontarci in modo trasparente col mondo esterno avendo voce in capitolo credibile e autorevole sulle lunghezze d'onda del nostro messaggio culturale, capace di imporsi all'opinione pubblica più di quanto generalmente riportato dall'informazione generalista e recepito dal pubblico.

Un ambito particolarmente impegnativo in cui le dimensioni delle problematiche non hanno trovato adeguate risposte e soluzioni nel recente passato è quello dei Rifugi. In merito non è superfluo sottolineare che non si tratta di una attività riferentesi al principio di piacere bensì al principio di dovere, derivante come primo obbligo di legge dalla L. 26/1/1963 n. 91 che all'art. 2 recita testualmente: "Il CAI provvede, a favore sia dei propri soci, sia di altri, (...) alla realizzazione, alla manutenzione e alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi di alta quota di proprietà del CAI e delle singole Sezioni (...)".

Infatti le iniziative intese al miglioramento delle dotazioni tecniche degli immobili – e qui ricordo il piano di collegamento telefonico dei rifugi, di iniziativa dell'allora

presidente della Commissione Franco Bo, il progetto Energia 2000 per l'approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili, o gli interventi d'ordine amministrativo quali quelli intesi a mantenere nell'orbita CAI i rifugi ex MDE o il Fondo Rifugi istituito nel 2007, non hanno risolto il problema fondamentale di una redditività di gestione che ne consenta un titolo di proprietà con le conseguenti incombenze che non risultano tanto oneroso per le Sezioni da determinarne l'insostenibilità economica.

Da una parte bisogna quindi valorizzare tale patrimonio in termini di visibilità e appetibilità da parte dei fruitori, dall'altra di studiare una struttura gestionale di servizi per le Sezioni che intendano usufruirne per i propri rifugi.

È un'innovazione che rompe gli schemi del concetto romantico della conduzione diretta del rifugio, ma che tuttavia si impone nella forma più consona al nostro contesto istituzionale e statutario di fronte alla sempre più frequente sproporzione tra gli oneri di gestione della proprietà e le risorse sezionali. Segue ora una breve sintesi di quanto è stato realizzato nello scorso esercizio in relazione ai principali obiettivi individuati come prioritari per il funzionamento e il consolidamento del ruolo del Sodalizio a favore dei propri associati e della collettività nazionale.

150°

Il gradimento e l'attenzione suscitati dalle manifestazioni per il 150° di fondazione hanno chiaramente dimostrato che la storia e la cultura del CAI sono entrate a far parte del patrimonio culturale nazionale, avendo un ruolo e una funzione nella società che va ben oltre la sola gestione delle attività alpinistiche nel territorio.

La prova più evidente è che iniziative meno specifiche e più trasversali alla cultura della montagna hanno suscitato grande interesse e partecipazione.

L'esempio più significativo è il progetto "150 CASI X 150° CAI: Eccellenze e criticità della montagna italiana", ideato, organizzato e gestito dalla CCTAM, che ha avuto inizio il 3 marzo a Napoli e si è sviluppato per sette mesi con escursioni in prossimità dei luoghi di particolare interesse ambientale individuati in tutto il territorio nazionale lungo la dorsale alpina e appenninica, con incontri intesi a sensibilizzare gli amministratori locali e la popolazione sulle tematiche spe-

cifiche. Nel complesso la manifestazione che ha avuto particolare rilievo mediatico, ha visto la partecipazione di quasi seimila presenze.

Questo conferma che le scelte di campo operate dal CAI in materia di tutela ambientale, grazie all'equilibrio e all'oculatezza nell'individuazione degli obiettivi "sostenibili" e nelle soluzioni proposte riscuotono interesse e adesione presso la collettività. Non mi soffermo nell'espone in dettaglio l'elencazione delle attività organizzate a livello nazionale, regionale e sezionale specificate nell'apposita relazione, ma mi preme mettere in evidenza come l'impegno e l'appassionata dedizione di quanti, aderendo alla richiesta di collaborazione agli eventi programmati, abbiano trovato rispondenza nella calorosa accoglienza da parte di soci e non soci che hanno condiviso questa grande e emozionante esperienza.

Al fine di esprimere un ringraziamento dando in un documento duraturo testimonianza a coloro che si sono impegnati nella realizzazione delle attività, oltretutto per valorizzare i risultati come prodotto culturale è stato disposto un censimento di tutte le attività svolte che costituirà il contenuto del secondo libro ufficiale del 150° dedicato particolarmente all'anno celebrativo oltretutto alla cronaca sociale degli ultimi cinquant'anni.

Nel momento in cui estendo queste note è ancora presto per avere un quadro dettagliato e completo delle attività e dei numeri relativi, ma alcuni indicatori hanno già segnalato in migliaia e anche decine di migliaia le presenze fisiche legate alle singole manifestazioni, senza considerare la ridondanza del messaggio costantemente ripreso dalla stampa e dalla televisione con articoli, interviste e servizi dedicati. Un risultato certamente unico nella storia del Sodalizio. L'anno celebrativo del 150° ha avuto una conclusione e un ambito riconoscimento ufficiale il 9 gennaio 2014 al Quirinale nell'udienza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ai rappresentanti del CAI.

Penso quindi di interpretare il sentimento prevalente tra i soci, sentimento di orgoglio e soddisfazione derivato dalla consapevolezza di appartenere a una associazione che per un anno è stata citata e additata dai media come un valore positivo e un esempio di attività virtuosa, ritenendo che l'opportunità offerta dal 150° sia stata sfruttata con

successo nel raggiungimento dell'obiettivo principale di accrescere la nostra visibilità e autorevolezza come punto di riferimento nazionale quale interlocutore privilegiato per le tematiche legate alla montagna.

RAPPORTI ISTITUZIONALI E RELAZIONI ESTERNE

La circostanza del nostro 150° di fondazione ha costituito più di una occasione per creare e mantenere quei rapporti istituzionali indispensabili per essere considerati validi interlocutori sia in termini propositivi che operativi per le tematiche legate alla montagna nello stato attuale e negli sviluppi futuri. In tale quadro non sono mancate le occasioni di incontri ufficiali, legate alle celebrazioni che hanno avuto luogo a Torino a maggio per l'Assemblea dei Delegati e a ottobre per i festeggiamenti conclusivi. Ma sempre in ambito nazionale a marzo in un incontro con il segretario Marco Onida della Convenzione delle Alpi, di cui nel 2013 l'Italia ha assunto nuovamente la Presidenza, si è fatto il punto della situazione in seguito alla recente ratifica di tutti i protocolli di attuazione da parte del Parlamento italiano, che costituisce un punto di partenza per la salvaguardia della biodiversità da una parte e per la creazione di infrastrutture "green" per promuovere una crescita sostenibile nel territorio montano. Così come ci si è attivati in relazione agli sviluppi internazionali conseguenti alla eventualità di adozione da parte del Consiglio europeo di una strategia europea per una macroregione dello spazio alpino la cui discussione è iniziata in dicembre: è una materia in evoluzione che per ora va attentamente monitorata soprattutto perché le organizzazioni e associazioni che operano per la montagna per ora non sono state direttamente coinvolte nell'elaborazione del progetto.

In aprile si è avuto un incontro presso il Ministero del Turismo con il Ministro Gnudi e a settembre presso il Ministero degli Affari Regionali con il Sottosegretario Ferrazza per l'insediamento del Tavolo Nazionale della Montagna. A luglio si è costituito presso la Camera dei Deputati l'Intergruppo Parlamentare per lo sviluppo della Montagna, presieduto dall'On. Enrico Borghi con il quale sono mantenuti stretti rapporti tramite Erminio Quartiani. Ma è con il nuovo governo che si sono intensificate le nostre azioni di pressione proposi-

tiva, in prima persona come in occasione del testo da noi presentato l' 8 ottobre 2013 all'ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi della tredicesima Commissione del Senato in merito alle modifiche alla Legge 394/91 – Legge quadro sulle aree naturali protette, come è stato ampiamente riferito su Montagne 360 di dicembre. E ancora in sinergia con altre organizzazioni e associazioni operanti in materia ambientale come l'appello presentato insieme al Touring Club Italiano, WWF, FAI, Federazione Pro Natura, Greenpeace Italia, Legambiente per un impegno a stabilire un'agenda per la riconversione ecologica del Belpaese, e l'appello inoltrato al Presidente del Consiglio dei Ministri Letta, sottoscritto dai presidenti di circa trenta associazioni ambientaliste, fra cui il CAI, sulla priorità rappresentata per il Governo di un piano di interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Ma coerentemente con una visione transfrontaliera della montagna e di conseguenza di strategie comuni per la soluzione di problematiche con le cui analogie ci si deve confrontare indipendentemente dalla nazionalità, si è inteso stringere ulteriormente i vincoli di collaborazione particolarmente con i Club alpini dei paesi confinanti in una serie di incontri intesi a giungere alla costituzione di una rappresentanza che operi a livello comunitario. Ricordo in maggio la nostra partecipazione a Spoleto al Management Committee del Board dell'UIAA, in giugno l'incontro a Interlaken all'Assemblea del Club Alpino Svizzero, in occasione del loro 150° e a luglio ancora a Campo Tencia al Meeting per il 150° CAI-CAS, in settembre a Bovec (Slovenia) all'Assemblea del Club Arc Alpin, dal 3 al 6 ottobre a Pontresina all'Assemblea dell'UIAA e il 5 ottobre a Mallnitz (Austria) in occasione del 49° Convegno Alpi Giulie all'Incontro 3 confini. In particolare due momenti di confronto hanno trovato concreta applicazione in documenti propositivi per gettare le basi di una collaborazione a livello europeo. Il primo a Trieste, organizzato dalla XXX Ottobre, che ha portato nell'ambito del progetto "Mountain of Europe", precedentemente discusso a Mestre tra i soggetti coinvolti il 19 marzo, alla firma di un memorandum per la costituzione di un organismo alpinistico europeo con l'adesione delle associazioni alpinistiche

di Slovenia, Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, la Federazione dei Balcani e della Macedonia. Il secondo svoltosi a Udine da 20 al 22 settembre, organizzato dalla locale Sezione, il 99° Congresso nazionale, avente come tema "I Club Alpini nel XXI secolo", al quale sono intervenuti rappresentanti dell'UIAA e dei Club alpini di vari paesi tra i quali Gran Bretagna, Slovenia, Turchia, delle associazioni che si occupano di ambiente e territorio come il Touring Club Italiano, WWF, Legambiente Società Speleologica Italiana, AGESCI. Nelle varie sessioni del Congresso si sono confrontate le rispettive esperienze con particolare riguardo agli ambiti ambientale, giovanile e culturale, giungendo a un documento conclusivo che pone come obiettivo prioritario la creazione di un nuovo soggetto istituzionale, nel quale i Club alpini possano agire a livello comunitario facendo massa critica per portare avanti le istanze delle terre alte. Tali risultati sono stati resi possibili anche grazie all'assiduità nell'intrattenere rapporti di scambio di informazioni e collaborazioni con enti, associazioni, fondazioni, case editrici, gruppi imprenditoriali e commerciali, con contributi in termini di condivisione di obiettivi, idee e realizzazioni. Tra i partner istituzionali il Museo Nazionale della Montagna e la Biblioteca Nazionale, il Filmfestival di Trento che ha dato spazio al 150° con la serata-evento dedicata alla storia del Sodalizio e al convegno sulla sicurezza delle attrezzature organizzato dalla Struttura Operativa Centro Studi Materiali e Tecniche del CAI, il Touring Club Italiano, con il quale ci siamo trovati in particolare sintonia nei due ambiti editoriale e ambientale, le già citate associazioni ambientaliste, e le Fondazioni: Dolomiti Patrimonio dell'Unesco, Angelini di Belluno, Sella di Biella, Cassin di Lecco, e l'Associazione "Premio letterario Giuseppe Mazzotti" giunto alla sua XXXI edizione. Tra le case editrici abbiamo avuto numerosi contatti che hanno portato a progetti di coedizioni già realizzati o in itinere con Vivalda, Priuli & Verlucca, Domus, RCS-Corriere della Sera, Disney, Alpine Studio, e per le manifestazioni legate al 150° le Gallerie Commerciali Auchan, le società Vibram, Staff Jersey e l'importatore italiano della svedese Hagflors.

GIOVANI E AMBIENTE

Quello dei giovani e dell'ambiente è un bi-

nomio inscindibile e imprescindibile in una visione di armonioso ed equilibrato sviluppo dell'individuo e della società, come ebbe ad affermare il Presidente Spagnolli quando nel 1977, quindi in anni politicamente e socialmente assai complicati sostenendo che la tutela dell'ambiente "non è un diversivo per distogliere l'attenzione da altri problemi sociali assai gravi (...) ma un'indispensabile componente della sanità fisica e morale di tutto un tessuto sociale e dell'equilibrio nello sviluppo ontogenetico della specie umana".

Nell'ambito giovanile, come indicato nella relazione previsionale e programmatica per il 2013, si è intensificato l'impegno nello studio sulle esigenze e sulle priorità del mondo dei giovani nonché nell'ambito della formazione sia degli accompagnatori che dei docenti. Argomenti che hanno avuto momenti di particolare approfondimento e partecipazione nel 10° Congresso nazionale degli Accompagnatori di alpinismo giovanile che ha avuto luogo a Firenze il 16 e 17 marzo. Il Congresso ha rappresentato un'occasione per una riflessione globale sul senso dell'alpinismo giovanile all'interno del CAI e individuare le strategie per un rilancio motivazionale e organizzativo per i prossimi anni, strategie che coinvolgono il senso del volontariato, e soprattutto i percorsi formativi. Per questo si sono tenuti cinque corsi per la qualifica degli accompagnatori, nonché corsi di aggiornamento per i docenti di scuole secondarie, in febbraio a Verano (Bolzano) organizzato dall'OTTO Alto Adige e in aprile a Boiano (Campobasso) organizzato dal Gruppo regionale Campania-Molise. Di particolare interesse e soddisfazione per i partecipanti, nonché di visibilità mediatica è stata la spedizione organizzata in collaborazione tra la CCAG, CMC e CSC al Monte Ararat nell'ambito delle manifestazioni per il 150°.

Particolarmente impegnativa è stata la nostra partecipazione e presenza sul fronte della tutela dell'ambiente, come ho già accennato nel capitolo relativo ai rapporti istituzionali. In particolare ci si è impegnati in due ambiti: quello delle aree protette e quello della difesa delle biodiversità. Infatti dopo la presentazione del Past-president Annibale Salsa e l'approvazione da parte dell'Assemblea dei Delegati a Torino del nuovo Bidecalogo, frutto di tre anni di lavoro condiviso tra le principali componenti del Sodalizio, si è trattato di entrare nel

concreto per far sì che la nostra posizione in materia ambientale oltre che costituire le linee guida per ogni azione all'interno del corpo sociale, possa anche dialogare con le amministrazioni locali e centrali.

Uno dei punti più delicati è proprio rappresentato dal rischio di "erosione" politica ed economica a cui sono esposte le aree protette, punto di forza dell'ambientalismo in un territorio nazionale sempre più compromesso. In tale direzione si sono rafforzati i vincoli tra CAI e Federparchi, grazie anche all'impegno costante del nostro rappresentante Filippo di Donato. Così nell'ambito della Settimana Europea dei Parchi, organizzata da Federparchi, CAI e Europarc Italia il 1° giugno a La Spezia ha avuto luogo la firma del protocollo di intesa col Parco Nazionale dell'Arcipelago toscano e col Parco Nazionale delle 5 Terre: in tutto ad oggi sono 12 i protocolli d'intesa per la collaborazione tra CAI e altrettanti Parchi. Il 3 giugno al Ministero dell'Ambiente ho avuto un incontro, insieme al vice Presidente Sottile e al Vice Presidente della CCTAM Esposito e rappresentanti di altre associazioni ambientaliste con il Ministro Orlando. Il 14 novembre a Roma presso la sede del WWF insieme ad altre nove associazioni nazionali di protezione ambientale abbiamo siglato un accordo che prevede la nomina all'interno del consiglio direttivo di ogni Parco nazionale italiano di un rappresentante unico per tutte le associazioni. Tale accordo rappresenta un forte segnale unitario e propositivo contribuendo alla valorizzazione delle aree protette con particolare riferimento ai parchi in zone montuose, oltretutto andare incontro agli interessi delle comunità che vivono all'interno dei Parchi. Tali sinergie nonché le tematiche legate allo sviluppo sostenibile e al potenziale economico rappresentato dai Parchi sono state il tema del convegno "Il Club Alpino Italiano e i Parchi", organizzato a Genova il 19 novembre dal CAI Ligure, Federparchi e Aree Protette della Liguria. La CCTAM nell'ambito del suo programma ha proseguito nell'impegno per la formazione con il Corso di aggiornamento per i propri Operatori, finalizzato al miglioramento delle capacità comunicative e delle tecniche per l'attività di formazione all'interno dei Corsi CAI. Un secondo corso è stato dedicato alla formazione per i rilevatori di biodiversità, partecipando quindi al percorso condiviso che ha portato alla stesura da parte del Ministero MATTM di una "Breve guida alla strategia nazionale sulla biodiversità".

INTERVENTI STRUTTURALI

E TERRITORIO

Sono due i progetti che hanno come obiettivo quella riforma istituzionale mirata a adeguare la realtà decisionale e operativa del Sodalizio alle necessità di confrontarsi con tutte le problematiche emerse ed emergenti nel ruolo che il CAI è chiamato a svolgere sia a favore dei propri associati che della comunità nazionale e della montagna in tutti i suoi aspetti. I due progetti che hanno tempi e modalità di realizzazione diversi devono comunque svilupparsi secondo un criterio di convergenza coerente sullo scopo primario che è quello di razionalizzare l'impiego delle risorse umane disponibili nelle varie strutture in modo da evitare sovrapposizioni di ruoli e competenze e quindi sprechi di risorse economiche. Il primo progetto che riguarda la revisione e l'attualizzazione dell'ordinamento e delle competenze degli Organi centrali è stato chiaramente delineato nel documento finale del "CAI di domani" che dedica particolare attenzione alla nuova realtà costituita dalle sempre più consolidate responsabilità dei Gruppi regionali. Realtà che per trovare una corretta rispondenza nella struttura centrale richiede una approfondita valutazione delle necessarie conseguenti modifiche statutarie e regolamentari. È uno studio in corso che per il necessario percorso di coinvolgimento e di condivisione richiede tempi medi di elaborazione. Più rapida è l'evoluzione del secondo progetto, che riguarda la razionalizzazione degli Organi tecnici centrali operativi, sul quale opera l'apposita Commissione Consiliare coordinata dal consigliere Brotto, che ha messo a punto un piano di lavoro per la messa a punto e la sperimentazione delle azioni per un efficace coordinamento e concrete forme di collaborazione dei diversi OTCO, puntando sulla trasversalità e la condivisione di alcuni elementi chiave, come la base culturale comune, le modalità e i profili formativi dei titolari, in modo da giungere alla formulazione di un'agenda strutturale unica sulle attività di formazione e sui convegni di studio dei vari OTCO. In base al documento approvato dal CdC si è quindi proceduto alla sperimentazione di un Coordinamento di tutti gli OTCO con figure didattiche titolate e alla elaborazione di un documento congiunto con la "Proposta per un nuovo riassetto di UNICA!".

Sul piano dei servizi è proseguito il lavoro per lo sviluppo del progetto relativo al sistema informatico con il correlato programma per

la nuova piattaforma per il tesseramento che attuata una fase sperimentale, è stata rilasciata nella sua prima release a metà novembre 2013. Tali iniziative tendono a rendere sempre più partecipativo il territorio mediante l'ampliamento e la strutturazione delle informazioni e delle conoscenze del corpo sociale, finalizzate all'avvio di una fase di supporto più ampia.

PRODUZIONE CULTURALE

E COMUNICAZIONE

La nostra produzione culturale, essenziale per trasmettere e divulgare le nostre esperienze, i nostri saperi e le nostre politiche istituzionali mentre risulta dimensionata alle necessità legate ai nostri servizi all'interno del corpo sociale, sconta un'impostazione elitaria che considera destinatari del messaggio una ristretta fascia di "consumatori" già iniziati ai contenuti e al linguaggio propri del mondo della montagna e dell'alpinismo. Ciò ovviamente penalizza la diffusione all'esterno del corpo sociale dei nostri prodotti culturali, rendendoli poco appetitosi particolarmente nel mondo giovanile, orientato com'è verso forme diverse di comunicazione. Rispetto a quanto è stato fatto fin qui è necessario mettere a punto un nuovo modello di comunicazione che risponda alle nuove forme di acquisizione del messaggio culturale nella società attuale, e particolarmente in ambito giovanile. È quindi auspicabile da una parte proseguire nell'opera formativa e educativa, dall'altra venire incontro alle moderne istanze di acculturamento. Tali forme di acquisizione rispondono a criteri di velocizzazione della percezione dello scritto, quindi di una necessità di sintesi integrata nei contenuti da sussidi multimediali. È un modello che è già stato realizzato nell'ambito dei nostri periodici, Montagne 360 e Lo Scarpone on-line, nei quali sono stati introdotti adeguamenti, ancorché perfezionabili, sia nella forma che nei contenuti destinati ai target sia interni che esterni all'Associazione. A tal fine mi preme sottolineare che la "conoscenza della montagna" è uno degli scopi statutari dichiarati, quindi la produzione e la diffusione della nostra cultura soprattutto al di fuori del corpo sociale deve rimanere uno degli obiettivi prioritari come base di consenso. Mi riferisco in particolare alla distribuzione del mensile nelle edicole, il quale, dopo la chiusura di Alp è rimasto praticamente l'unico mezzo cartaceo di informazione riguar-

dante la montagna a disposizione del pubblico. Questo aumenta la nostra responsabilità morale nel rimanere presenti, come presidio del territorio culturale, nel quale l'assenza di voci qualificate potrebbe lasciare spazio a una informazione di carattere consumistico. L'impostazione editoriale di questo modello di comunicazione deve ora essere estesa anche all'ambito delle pubblicazioni non periodiche ove accanto alla produzione di carattere tecnico e specialistico trovino spazio pubblicazioni di livello divulgativo accessibile oltre che al nostro interno anche all'esterno, ricorrendo, ove necessario, come ho già detto, a partnership commerciali di coedizione. Non mi dilungo sulla comunicazione esterna: le celebrazioni e i festeggiamenti del 150° hanno costituito una vera "rampa di lancio" per la nostra visibilità, i cui numeri sono presentati nell'apposita relazione. Il ritorno principale di tale presenza mediatica consiste soprattutto nel chiarimento nella percezione dell'opinione pubblica del ruolo del CAI nella società e del valore del nostro marchio. Numerosi sono stati i riconoscimenti ottenuti per tale impegno: citerò tra questi il Premio Aimar, il Pelmo d'Oro, il Premio Grifo Internazionale dello Sport, il Premio Pigna d'Oro "La Magnifica Terra".

CONCLUSIONI

Da quanto è stato fin qui esposto, e in particolare dai riscontri positivi ottenuti sia all'interno che all'esterno del Sodalizio dalle celebrazioni del 150°, risulta evidente che sia le motivazioni del nostro agire sia i servizi che mettiamo a disposizione per la montagna e per chi la frequenta non sono e non possono essere limitati al corpo sociale ma devono trovare sempre più il loro ambito di applicazione nella comunità nazionale e internazionale a livello europeo.

In tal senso è significativo l'auspicio espresso dal Direttore property di Gallerie Commerciali Italia il 2 aprile a Mestre presso il centro commerciale Auchan all'inaugurazione della mostra "Le splendide montagne", sostenendo che "È necessario che strutture come la nostra che hanno una potenzialità enorme per offrire l'opportunità di un luogo di incontro (...) s'impegnino con determinazione affinché l'informazione e la sensibilizzazione sui temi sociali di grande importanza, come l'attenzione e la sensibilità per il patrimonio naturalistico e paesaggistico delle montagne nonché della tutela dell'ambiente, possa-

no ottenere attraverso Gallerie Auchan una piattaforma d'incontro e di divulgazione di massa". È stata una delle opportunità che abbiamo saputo cogliere e che non solo ha dato risultati tangibili in termini di visibilità ma ci ha anche indicato un metodo operativo di sinergia che può essere proposto in altri contesti istituzionali e imprenditoriali. Soprattutto nell'ambito della tutela dell'ambiente montano abbiamo una particolare responsabilità in prima battuta propositiva e in seconda di supporto consultivo nel momento in cui le nostre istanze, presentate separatamente o facendo sistema con altre associazioni ottengono l'adesione almeno a livello di enunciazione di principio da parte dei decisori centrali, così come è avvenuto nella Conferenza nazionale "La natura dell'Italia - biodiversità e aree protette" di Roma dell'11 dicembre che ha costituito un indirizzo di inversione di tendenza nell'uso dell'ambiente naturale da consumistico a conservativo. È ovvio che le nostre ragioni hanno ancor maggior peso se condivise dall'opinione pubblica, sensibilizzata con iniziative di grande visibilità che incontrano e soddisfano la curiosità del pubblico. Ciò significa che di fronte a tali disponibilità spetta a noi proporci in modo consoni sia alle aspettative che ai tempi e ai metodi operativi delle realtà con le quali vogliamo e possiamo dialogare per affinità di intenti. E, a rischio di ripetermi, ribadisco la mia convinzione sulla necessità di attuare al più presto quelle modifiche alle nostre strutture e regolamenti che snellendo le procedure a livello decisionale e amministrativo ci consentano di essere più tempestivi e incisivi nel nostro operare.

La montagna unisce: è il messaggio che l'anno del 150° con le sue molteplici occasioni di incontro e di dialogo ci ha consentito di diffondere in modo efficace e convincente. Ora non bisogna lasciar cadere l'attenzione e la crescita di interesse che è stata prodotta, ma è il momento di valorizzare i risultati positivi e apportare i dovuti correttivi là dove sono emerse carenze e inadeguatezze.

Intanto ho il piacere e l'onore di condividere l'orgoglio e la soddisfazione per un anno di lavoro particolarmente intenso ma non avaro di frutti con coloro che a tutti i livelli decisionali, operativi e amministrativi mi hanno sorretto e spronato agevolandomi nel non facile compito e nella non lieve responsabilità di un evento straordinario come il nostro anniversario. Dai colleghi del Comitato direttivo, ai componenti del Comitato centrale di indiriz-

zo e controllo, dei Gruppi regionali e provinciali, degli Organi tecnici centrali e territoriali, al personale tutto, ai titolari e a tutti quei soci che senza particolare qualifica hanno dato il loro contributo alla riuscita delle celebrazioni va il mio riconoscente ringraziamento per la risposta corale all'appello e alla chiamata nel segno dell'appartenenza al nostro Sodalizio.

Il 31 dicembre sul piazzale del Museo della Montagna a Torino abbiamo così assistito allo spegnimento della stella del 150°; ma in quella luce desidero qui ricordare i Soci che in questo anno hanno varcato la soglia del passaggio terreno:

Enrico Villa

Socio Sezione di Bergamo

Domenico Capitanio

Socio Sezione di Bergamo

Franco Chierego

Socio Sezione di Verona, già presidente della CNSASA

Bruno Zanettin

Socio Sezione di Padova Componente spedizione K2 1954

Bianca Guarnieri

Socia Sezione di Fiume

Giuseppe (Bepi) Peruffo

Socio Sezione di Vicenza

Michele Caletani

Socio Sezione di Parma

Matteo Miar

Socio Sezione di Parma

Daniele Andorno

Socio Sezione di Novara

Rolly Marchi

Socio Sezione SAT

Rossana Podestà

Compagna di Walter Bonatti

Gianluca Giroto

Socio Sezione di Aosta

Vasco Taldo

Accademico del Club Alpino Italiano

Broccardo Casali

Socio CAI Bergamo ex Presidente della

Commissione Centrale Rifugi

Alberto Poletto

Socio CAI Canzo ed ex Direttore Generale del Club Alpino Italiano

Marco Anghileri

Socio Sezione di Lecco (SS Ballabio)

Gian Vittorio Fossati Bellani

Socio Sezione di Monza e ex Consigliere centrale del Club alpino italiano

EXCELSIOR!

Umberto Martini
Presidente generale

Bilancio CAI 2013: ancora un anno positivo

di **Andreina Maggiore**
Direttore del Club alpino italiano

Il Comitato centrale di indirizzo e di controllo, chiamato a valutare il risultato della gestione patrimoniale-economico-finanziaria del Sodalizio, ha approvato il 29 marzo 2014 il Bilancio d'esercizio 2013 - redatto secondo principi civilistici - che presenta un risultato positivo e di cui vi segnalo le componenti maggiormente significative.

Nell'Attivo dello Stato Patrimoniale, la voce relativa alle Immobilizzazioni immateriali presenta il maggiore incremento, passando dai circa 246 mila euro del 2012 agli attuali 363 mila. Essa è costituita dai costi inerenti l'attività di analisi, progettazione, coordinamento e supervisione del progetto di riorganizzazione della struttura informativa dell'Ente finalizzato al potenziamento dei principali servizi informatici e di comunicazione del Club Alpino Italiano. Tale progetto - avviato nell'autunno 2010 e che giungerà a conclusione nel corso di quest'anno - è proseguito nel 2013 con lo sviluppo di ulteriori tre moduli della nuova piattaforma di tesseramento, ovvero quelli relativi a: gestione deleghe per la privacy; normalizzazione del database dei soci; esportazione di informazioni contabili e assicurative verso le altre applicazioni attualmente utilizzate.

Nelle Immobilizzazioni materiali segnalo l'aggiornamento della valutazione patrimoniale dei beni librari e archivistici della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano per oltre 45 mila euro nonché dei beni filmici e audiovisivi della Cineteca centrale per circa 15 mila euro.

L'Attivo circolante registra un sensibile incremento dei crediti, in particolare quelli vantati nei confronti dell'Amministrazione dello Stato, a seguito della mancata riscossione della terza e quarta rata del contributo annuale concesso per le attività istituzionali del Sodalizio nonché per le attività istituzionali e le assicurazioni del Corpo Nazionale Soccor-

so Alpino e Speleologico. I crediti vantati, invece, nei confronti delle Sezioni diminuiscono rispetto all'esercizio 2012, passando da 1,3 milioni di euro agli attuali 1,06 milioni.

Le Disponibilità liquide ritornano ai livelli del 2011, portandosi a circa 5,3 milioni di euro, principalmente a seguito della non avvenuta riscossione del contributo statale e al conseguente mancato trasferimento dei fondi finalizzati al CNSAS.

Il Passivo dello Stato Patrimoniale presenta un incremento del Patrimonio netto di circa 4.500 euro relativo all'avanzo di esercizio 2013, destinazione prevista per la tipologia di ente. Si evidenzia inoltre il decremento dello stesso Patrimonio netto di circa 37 mila euro, per effetto dell'accantonamento per l'anno 2012 delle somme provenienti dalle riduzioni di spesa derivanti dall'adozione delle misure di cui all'articolo 8, c. 3, del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95.

Il Fondo per rischi e oneri, costituito in via prudenziale e finalizzato ad ammortizzare eventuali imprevedibili incrementi dei costi assicurativi, è stato implementato nell'esercizio di circa 293 mila euro, tramite un accantonamento a garanzia delle eventuali franchigie che dovessero rimanere a carico dell'Ente, in quanto previste dalla Polizza RC Sezioni/Soci, nonché dalle somme resesi disponibili dalla compartecipazione agli utili della Polizza RC Sezioni/Soci relativa all'anno 2012.

I Debiti rimangono pressoché invariati complessivamente rispetto all'esercizio 2012, pur registrando nelle specifiche voci variazioni anche significative. In particolare, segnalo la diminuzione dei debiti relativi agli eventi celebrativi del 150° anniversario del Sodalizio, la costituzione di un debito di circa 111 mila euro riferito a quanto previsto dal citato articolo 8, c. 3, del decreto legge n. 95/2012 - norma che a fronte del contenimento della spesa da parte

degli enti prevede per gli esercizi 2012 e 2013 che le somme derivanti da tale riduzione vengano versate dagli enti annualmente in apposito capitolo delle entrate del bilancio dello Stato – nonché l'incremento del debito verso le Sezioni per il funzionamento del Fondo Solidarietà pro-Rifugi, istituito dall'Assemblea dei Delegati di Varese del 20 - 21 maggio 2006.

Per quanto riguarda il Conto Economico, segnaliamo che anche nel 2013 si registra una flessione delle iscrizioni al Sodalizio che, al 31 dicembre, si attestano a 311.641, registrando una perdita di 4.273 Soci; complessivamente la flessione è stata dell'1,35 %.

I Ricavi inerenti le quote associative, iscritti nel Valore della Produzione, conseguentemente al registrato calo dei Soci, riportano un decremento di circa 67 mila euro rispetto al precedente esercizio. I Ricavi pubblicitari confermano la negativa tendenza iniziata nell'esercizio 2012, permanendo le criticità legate al mercato dell'editoria tradizionale. I valori relativi ai ricavi derivanti dalla distribuzione in edicola – a partire dal mese di ottobre 2012 – del mensile Montagne360 ammontano a circa 708 mila euro. Da tale valore devono essere dedotti i costi di resa delle copie invendute e indicati alla voce Stampa sociale nei Costi della Produzione.

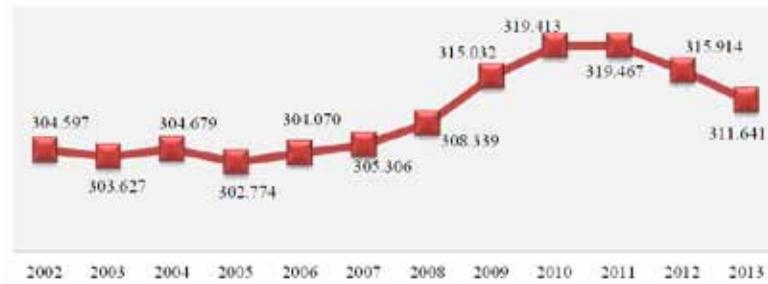
I ricavi dalla vendita di pubblicazioni presentano un decremento del 18,7 % attribuibile principalmente alla non immissione sul mercato di alcuni volumi realizzati negli ultimi due mesi dell'esercizio.

Segnaliamo, inoltre, il notevole incremento dei ricavi derivanti dall'Attività di promozione dovuto principalmente alla vendita di gadgets appositamente creati per CAI150 e alla sponsorizzazione da parte dell'importatore italiano del marchio svedese Haglöfs del medesimo evento.

I trasferimenti da parte dell'Amministrazione dello Stato, sia finalizzati alle attività istituzionali del CAI che alle attività del CNSAS, presentano negli ultimi anni una costante flessione, ad esclusione del parziale incremento dell'esercizio 2013; ciò non consente la necessaria tranquillità economica per lo svolgimento di servizi di pubblica utilità quali la tutela, la promozione, la frequentazione in sicurezza nonché le pratiche di soccorso in caso di incidenti in montagna.

Nel grafico (qua a fianco *n.d.r.*) è illustrato il trend dei contributi erogati dall'Amministrazione dello Stato per il periodo 2009-2013.

Il rapporto tra le fonti proprie di finanziamento del

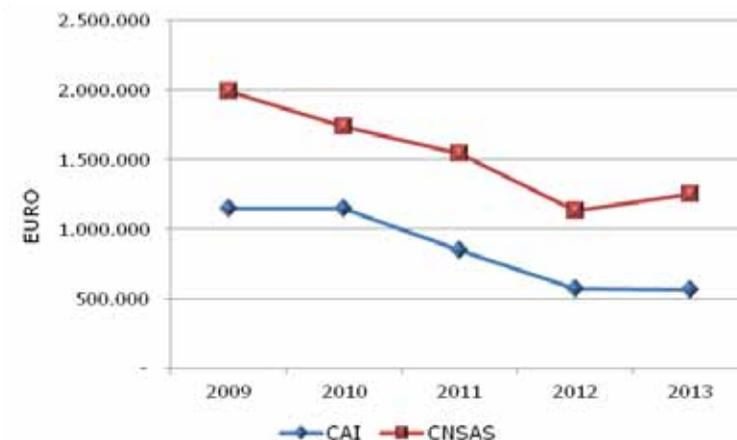


Sodalizio – quote associative e altri proventi – e quelle provenienti dallo Stato, permane favorevole alle prime, determinando anche nell'anno 2013 un alto tasso di autonomia finanziaria dell'Ente pari al 85,40 % (84,49 % nel 2012). Il CAI conferma, pertanto, la propria costante e crescente capacità di autofinanziamento.

Per quanto concerne i Costi della produzione, le Spese generali registrano un incremento di circa il 19%, in particolare dovuto ai costi sostenuti per la manutenzione ordinaria dei locali della Sede di Via Petrela, ai costi di organizzazione e partecipazione al 99° Congresso nazionale svoltosi ad Udine nonché ad altri costi relativi al sistema informativo dell'Ente.

Nell'esercizio 2013 hanno avuto luogo le numerose attività inerenti le celebrazioni del 150° anniversario di Fondazione del Sodalizio, che sono state ampiamente illustrate su queste pagine e su Lo Scarpone online nel corso del loro svolgimento e di cui non tratterò poiché non sarebbe sufficiente lo spazio concessomi. A tali attività sono stati destinati ulteriori 35 mila euro, oltre ai 349 mila dell'esercizio 2012. Segnaliamo, invece, alcune iniziative progettate con altri partner del Sodalizio: la "Guida ai Rifugi del CAI" in collaborazione con Corriere della Sera, la storia a fumetti e le pagine dedicate al CAI sul settimanale Topolino di Disney, il cofanetto DVD contenente la ripresa della serata realizzata per

Qui in alto: il trend tesseramento 2002-2013



CAI150 dal Film Festival di Trento in collaborazione con Cinehollywood e la mostra itinerante "Le splendide montagne" in collaborazione con MuseoMontagna "Duca degli Abruzzi", Gallerie Commerciali Auchan e Studio Faleri.

Nell'ambito della stampa periodica segnaliamo un incremento dei costi di circa il 29 % dovuto in larga misura ai costi per resi della vendita in edicola ammontanti a circa 730 mila euro che devono essere esaminati unitamente ai ricavi indicati nel Valore della Produzione e in misura minore ai costi derivanti dalla maggiore tiratura per la vendita in edicola di "Montagne360" – tiratura che da 40 mila copie/mese dei primi mesi si è progressivamente attestata a 15 mila copie/mese – mentre subiscono un decremento del 10 % i costi di redazione. Tenuto conto dei dati di vendita stimati dell'ultimo trimestre 2013, l'operazione di vendita in edicola di "Montagne 360" raggiunge il punto di pareggio costi/ricavi.

I costi relativi alle Assicurazioni registrano un decremento complessivamente pari al 4 %. In particolare, a fronte dell'aumento dei costi – seguito alle procedure di gara esperite per il triennio 2012-2014 – per la copertura dei rischi infortuni/RC istruttori, infortuni soci e non soci, soccorso alpino soci e non soci, la polizza relativa al rischio RC Sezioni/Soci ha subito un decremento del 57 % quale esito della relativa procedura di gara esperita per il biennio 2013-2014.

I costi inerenti l'attività editoriale del Sodalizio hanno subito un incremento di circa l'89 % a fronte della realizzazione e ristampa di numerosi volumi; in particolare segnaliamo il manuale "Montagne da vivere, montagna da conoscere", opera nata dalla collaborazione trasversale tra gli Organi tecnici centrali e le scuole del CAI e presentata simbolicamente nella XI Giornata Internazionale della Montagna.

È stato inoltre pubblicato il volume "Prealpi biellesi e valesiane", ultimo della collana "Guida dei Monti d'Italia" realizzata in coedizione con il Touring Club Italiano.

Gli OTCO hanno realizzato le proprie attività utilizzando le risorse ad essi assegnate per circa 618 mila euro, segnaliamo in particolare: i corsi di formazione e aggiornamento per i titolari delle diverse aree tecniche; l'attività di studio e ricerca sui materiali; l'organizzazione di congressi e convegni; l'acquisto, il restauro e la rilegatura di opere per la Biblioteca Nazionale; i contributi agli Organi Tecnici Territoriali Operativi oltre ai contri-

buti finalizzati alla manutenzione ordinaria dei Rifugi di proprietà delle Sezioni. La descrizione dettagliata delle attività svolte è inserita nel "Rapporto sull'attività dell'anno 2013" nelle pagine dedicate agli OTCO e pubblicata sul nostro sito www.cai.it.

L'attività del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico è stata finanziata tramite risorse provenienti dall'Amministrazione dello Stato per circa 1,25 milioni di euro. È stato inoltre finanziato per 150 mila euro il progetto "GeoResQ" nato dall'idea dello stesso CNSAS di fornire un servizio a pagamento di geolocalizzazione su scala nazionale basandosi sull'utilizzo di smartphone.

Il Fondo stabile Pro Rifugi, regolato come nei sei anni precedenti da apposito Bando, ha come obiettivi il mantenimento del patrimonio dei rifugi di proprietà delle Sezioni del Club alpino italiano, il sostegno rivolto in particolare alle Sezioni fortemente impegnate per i rifugi nonché il supporto a interventi finalizzati all'adeguamento, alla messa a norma e alla manutenzione straordinaria dei rifugi. Viste le numerose domande pervenute, tale Bando è stato alimentato oltre che dalla quota parte derivante dalle quote associative, dal contributo "reciprocità rifugi" e da alcune sponsorizzazioni, dalle risorse rese disponibili nel corso dell'esercizio 2013 per un ammontare complessivo di circa 813 mila euro.

I costi inerenti retribuzioni e oneri sociali del personale dipendente della Sede centrale, che contribuisce unitamente all'attività di volontariato svolta dai Soci al raggiungimento delle finalità istituzionali del Sodalizio, incidono nella misura del 5,8 % sul Costo della produzione.

Segnaliamo che, diversamente da precedenti disposizioni in materia di riduzione dei costi del pubblico impiego, la legge di conversione del Decreto Legge n. 101/2013 ha disposto l'esclusione degli Enti aventi natura associativa che si trovino in equilibrio economico e finanziario – quali il CAI – dalle prescrizioni restrittive in materia di dotazione organica del personale.

Per ogni approfondimento potete visitare il sito istituzionale www.cai.it ove è pubblicato in forma integrale il Bilancio d'esercizio 2013, la Nota integrativa e gli altri documenti ad esso afferenti. Vi è inoltre disponibile il fascicolo "Rapporto sull'Attività dell'anno 2013" – in formato pdf sfogliabile – che raccoglie in dettaglio tutte le attività che le risorse economico-finanziarie del Sodalizio contribuiscono a realizzare.



Alpe Adria Trail

Un percorso transfrontaliero, un'esperienza unica e affascinante: **Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia** ti invitano a camminare nel Giardino dell'Eden

I.P.

Con la bella stagione alle porte, è il momento giusto per scoprire il filo diretto che unisce la montagna più alta dell'Austria, il Großglockner, con Muggia e il mare Adriatico e passa per la Carinzia, la Slovenia e il Friuli Venezia Giulia: è l'Alpe Adria Trail, il percorso di trekking che collega sentieri preesistenti, ma adesso cartografati in maniera unitaria per creare un itinerario senza confini, fruibile dal turista esperto e anche da quello amatoriale grazie alla messa a punto di servizi informativi e di accoglienza.

Il progetto nasce dalla collaborazione turistica tra Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia. Le 3 nazioni hanno iniziato a collaborare nel 1998 con la triplice candidatura olimpica dimostrando a tutto il mondo che i confini tra paesi, culture e nazioni sono solo apparenti. I confini tra le genti non esistono. Le Olimpiadi sono state dirottate altrove, ma i principi di collaborazione hanno da quel momento lasciato il segno sul territorio. Grazie ai fondi INTERREG IV Italia-Austria 2007-2013 - Progetto Alpe Adria Trail, il progetto ha preso forma e per due anni le tre nazioni hanno lavorato insieme per mettere a punto il percorso. In Italia hanno collaborato direttamente anche le commissioni sentieri del Cai, con le quattro sezioni di Tarvisio, Cividale, Gorizia e la XXX Ottobre di Trieste.

Il percorso è composto da 43 tappe per un totale di 170 km in linea d'aria e 750 di sentieri a piedi. Ogni tappa è lunga circa 20 km e presenta un itinerario definito che può essere seguito in entrambi i sensi e da scegliere a seconda del livello di difficoltà, del proprio allenamento e del paesaggio che si predilige. L'obiettivo infatti non è quello di arrivare in fondo ma di gustarsi il territorio, anche a tavola, e scoprire le peculiarità oltre che

le differenze e le similitudini dei tre diversi Paesi. L'itinerario di ogni tappa è studiato in modo da fornire all'escursionista servizi di accoglienza grazie alla presenza di strutture che permettono anche di entrare in contatto con le tradizioni del territorio. In Friuli Venezia Giulia, l'itinerario comincia dal Tarvisiano, con il giro dei tre Paesi, per toccare quindi le Valli del Natisone e Cividale, il Collio, il Carso goriziano e quello triestino e concludersi infine a Muggia.

Le prime sette tappe conducono alla scoperta dell'idilliaca e soleggiata valle del Möll, con i suoi straordinari panorami inseriti nella cornice di un imponente scenario montano, dal quale spiccano possenti vette di 3000 metri. Il punto di partenza è il Pasterze, il più esteso ghiacciaio d'Austria, che si trova nel cuore del Parco Nazionale degli Alti Tauri. Da qui attraversando i mulini di Apriach, vivida testimonianza della vita sacrificata dei contadini di montagna tra il XVII e il XX secolo, si procede verso Heiligenblut e a Grosskirchheim, fino ad arrivare alla medievale Gmünd, la città degli artisti, recentemente premiata con l'"EDEN-Award 2011" per la sua professionale opera al servizio della cultura. A seguire si incontra la Millstätter Alpe, una delle aree escursionistiche più belle della Carinzia, grazie alle dolci rotondità dei suoi pendii e alla magnifica vista sul lago Millstätter See, il secondo lago balneabile della Carinzia. Giunti qui, ci si trova nel centro del mite paesaggio del Parco Nazionale Nockberge, attraversato dalle tappe n. 15 e 16. Arriach ha il vanto di essere il centro geografico della Carinzia ed è anche punto di partenza della tappa che porta sulla sommità della Gerlitzen Alpe. Dopo aver gettato uno sguardo sul lago Ossiacher, ecco l'ultima tappa del territorio carin-

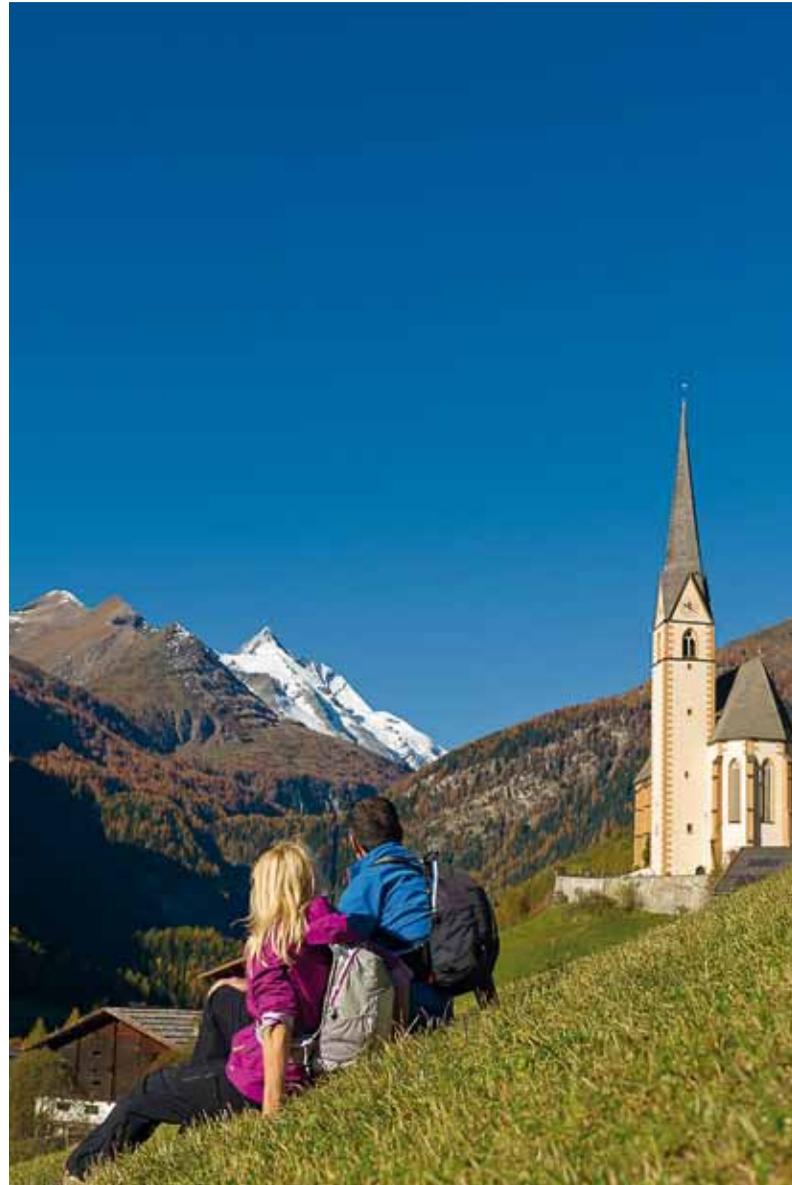
A Fronte: Il sentiero Smeraldo del fiume Soca tra le Grandi gole

ziano che accompagna da Velden am Wöthersee fino alla Baumgartnerhöhe, poco distante dal lago Faaker See attraversando la rovina della fortezza di Finkenstein, un'arena per concerti che colpisce per i suoi straordinari panorami e affascinanti tramonti.

Percorrendo le tappe successive dell'Alpe Adria Trail, si lascia l'Austria e si entra in territorio sloveno. La prima località che s'incontra è Kransjka Gora, nota per i mondiali di sci. Da qui in poi il tracciato segue in parte il corso del fiume Soca, che poi in territorio italiano prende il nome di Isonzo. Il fiume solca il Parco Nazionale del Triglav, situato nel cuore delle maestose Alpi Giulie dove, con un po' di fortuna, si possono avvistare animali selvatici come stambecchi, camosci, cervi o galli cedroni. Il cammino s'inerpica successivamente sul passo più alto della Slovenia, il Vrši (Passo della Moistrocca) per poi portare arrivare a Bovec (Plez-zo), il popolare centro per sport acquatici, nonché l'area sciistica più elevata della Slovenia.

Lasciatevi stupire dalla natura incontaminata della valle del Soca, una vera gemma incastonata nel parco premiata con l'“EDEN-Award 2008”, e dalle sue numerose attrazioni quali cascate, grotte e recondite valli fluviali. La valle deve la sua bellezza soprattutto alle acque turchesi dell'impetuoso fiume, che sgorga da una sorgente carsica a nordovest del Paese. Un'area straordinaria per gli amanti del torrentismo e della pesca, che potranno anche cimentarsi nella cattura della trota marmorata, un pesce d'acqua dolce appartenente alla famiglia dei salmoni. Alla fine della tappa si arriva a Caporetto, patrimonio di testimonianze storiche risalenti alla Prima Guerra Mondiale, e poi a Tolmino. Da qui il sentiero entra in Italia e si inoltra nelle affascinanti Valli del Natisone, dove le culture slave e latine si sono unite all'unisono, fino a raggiungere Cividale del Friuli, insediamento di origini celtiche successivamente conquistato da Giulio Cesare e in seguito capitale del primo Ducato Longobardo d'Italia, il cui itinerario è stato dichiarato Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. Le tappe riportano poi in Slovenia, nuovamente lungo il corso del Soca, e a seguire nei paesaggi gentili del Goriška Brda, il Collio Sloveno, nelle cui cantine si perpetua la secolare tradizione della viticoltura e la cui straordinaria posizione geografica ha dato origine a vini premiati a livello internazionale.

Giunti qui, ci si prepara a intensi momenti dal gusto tipicamente italiano. Chi, infatti, sceglie di percorrere questa tappa, farà bene a portarsi dietro una delle tante guide enoturistiche della regione Friuli Venezia Giulia. Visitate i viticoltori del Collio, la qualità dei loro vini è proverbiale e riconosciuta a livello internazionale. La località



In alto: Gross Glockner, foto di Franz Gredel

più importante di quest'incantevole area collinare è Cormòns, meravigliosa cittadina in stile asburgico, dove viene prodotto il Vino della Pace, distribuito ogni anno ai Leader politici del mondo. Il sentiero procede attraverso Gradisca d'Isonzo, anch'essa cittadina asburgica il cui castello fu in parte progettato da Leonardo da Vinci e la Riserva Naturale dei laghi di Doberdò e Pietrarossa situata sul Carso. Il paesaggio dell'altipiano carsico, innalzatosi 30 milioni di anni fa dalle profondità del mare è aspro, ma molto affascinante, e a Duino, ispirata dalle bianche falesie e dall'azzurro del mare, Rainer Maria Rilke compose le sue famose Elegie duinesi. Immersi nella vegetazione carsica si raggiunge il monumento culturale sloveno famoso a livello non solo europeo, ma mondiale, le scuderie con centro d'equitazione di Lipica, fondate nel 1580 dall'arciduca Carlo II.

Da qui mancano solo ancora pochi chilometri

Sotto: Laghi di Fusine, foto di Fabrice Gallina

all'ambito traguardo: Muggia. La pittoresca cittadina istro-veneta accoglie l'escursionista fra le sue calli e il suo porto vecchio, fra lo scricchiolio degli alberi delle vele e l'aria salmastra dell'Adriatico, accompagnata dai profumi degli eccellenti ristoranti di pesce. Gli occhi si perderanno davanti all'orizzonte del mare e dell'affascinante vista del golfo di Trieste, da sempre un punto di incontro fondamentale tra Oriente e Occidente, grazie al ruolo centrale del suo porto, e per secoli città di tutti e di nessuno, che conserva ancora oggi un'anima cosmopolita, profondamente aperta all'incontro tra culture, lingue, religioni e tradizioni diverse.

Se fare l'intero percorso sembra troppo lungo, ma si desidera ugualmente scoprire i tre Paesi, è possibile percorrere la variante breve dell'Alpe Adria Trail: il tour dei 3 Paesi. Articolato in sette tappe, da una giornata ciascuna, il giro ha una lunghezza totale di ca. 130 km e attraversa la Carinzia, il Friuli Venezia Giulia e la Slovenia. Si parte in Carinzia, dalla Baumgartner Höhe nei pressi del lago Faaker See, per poi procedere verso Warmbad Villach, Nötsch e Feistritz. Da qui si raggiunge l'Italia attraverso la Val Canale nelle località di Valbruna e Tarvisio. Continuando il percorso si può ammirare il Santuario del Monte Lussari e il suo ripido versante, vi ricorda qualcosa? E' la famosa e da sempre temuta pista “Di Prampero”, protagonista indiscussa dei Mondiali di sci. Si incontrano a seguire gli affascinanti Laghi di Fusine e le pendici di una delle montagne più elevate delle Alpi Giulie, il Mangart, che unisce il Friuli Venezia Giulia alla Slovenia e alla valle di Planica dov'è situata Kranjska Gora, la famosa località sciistica slovena. Da qui si rientra al punto di partenza, la



Baumgartner Höhe in Carinzia.

La consapevolezza dell'importanza della salute e del rapporto con la natura, sta diventando sempre più la motivazione principale che accompagna il turista a scegliere la meta delle sue vacanze. Uno dei modi migliori infatti per godersi la natura e la bellezza del paesaggio e nello stesso tempo mantenersi in forma sono le escursioni, le camminate o passeggiate in quanto fonte di armonia, pace interiore e salute. Il percorso transfrontaliero dell'Alpe Adria Trail unisce questi importanti elementi all'affascinante scoperta della cultura e della storia di tre Paesi, un'esperienza imperdibile e indimenticabile. Info su itinerari e pacchetti su: www.turismofvg.it / www.alpe-adria-trail.com

Attività realizzata nell'ambito del Programma operativo INTERREG IV Italia-Austria 2007-2013 — Progetto Alpe Adria Trail



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Aurighi

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@CAI.it

Hanno collaborato a questo numero: Linda

Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani,

Mario Vianelli, Carlo Caccia

Grafica e impaginazione: Francesca Massai,

Silla Guerrini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231

(ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.CAI.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 -

gnp@telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it

Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

Carta: carta gr. 75/mq, patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948- Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 200.778 copie

Numero chiuso in redazione il 13.05.2014



News dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

* ALPINE UP

L'assicuratore completo, versatile e sicuro

Climbing Technology rivoluziona il concetto dell'assicurazione su vie a più tiri con un attrezzo unico nel suo genere che presenta due grandi innovazioni: la discesa in corda doppia in modalità autobloccante e l'assicurazione del primo di cordata in due differenti modalità, in base alla via da salire. La modalità CLICK UP (frenata assistita manuale) per vie lunghe sportive protette a spit, la modalità DYNAMIC (frenata manuale) per vie alpinistiche e classiche protette a friends, nuts e chiodi. Nella modalità CLICK UP la sicurezza d'uso è assoluta. Anche in caso di errato inserimento della corda ALPINE UP garantisce comunque un'assicu-

razione efficace. ALPINE UP Permette inoltre il recupero simultaneo e indipendente di due secondi (modalità GUIDE), e la possibilità di sbloccaggio e calata del secondo sotto tensione. Da utilizzare con mezze corde o corde gemelle Ø 7.7 ÷ 9 mm e con corda singola Ø 8.9 ÷ 10.5 mm. Per il suo corretto utilizzo è venduto con il moschettone CONCEPT SGL HC. Made in Italy. Per maggiori informazioni vai su www.climbingtechnology.com e guarda il video.



* Z-CAI 26 il nuovo binocolo alpino italiano

Si rafforza la collaborazione tra CAI e Ziel e arriva nei negozi di ottica il nuovo binocolo Z-CAI 26. Concepito per l'utilizzo in montagna e dotato di uno schema ottico con prismi a tetto BAK4, è un binocolo di dimensioni compatte, robusto e maneggevole. Il corpo è in lega di alluminio e rivestito in gomma morbida, antiurto e antiscivolo e con punti di presa ergonomici. Le lenti hanno uno speciale trattamento Multi Green System antiriflesso e



Fully Multi Coated per garantire immagini luminose, nitide e ben contrastate e una visione ottimale anche in condizioni difficili. Z-CAI 26 si unisce alla famiglia con il Z-CAI 42 ed è disponibile nelle versioni con diametro da 26 mm, ingrandimento 8x e 10x e nei colori nero e verde. I soci CAI possono approfittare dello sconto riservato del 10% in virtù della collaborazione con Ziel. I rivenditori sono disponibili sul sito www.ziel.it.



* Ferrino

Nuova linea boulder "Rock Slave"

L'azienda torinese propone un'innovativa collezione di abbigliamento dallo stile 100% italiano dedicata agli "schiavi della roccia". Studiata insieme al climber Marzio Nardi, si tratta di una linea di abbigliamento interamente dedicata al bouldering: pantaloni, felpe e accessori dal design innovativo, versatili e adatti ad ogni tipo di arrampicata, ma anche alla vita di tutti i giorni. Un progetto che nasce dall'incontro tra il solido knowhow di una storica azienda come Ferrino e l'esperienza di un affermato climber torinese. Nella foto un modello della linea dedicata al pubblico femminile. Per informazioni: www.ferrino.it

Sul prossimo numero in edicola dal 27 giugno



Quarantacinque giorni alla base del **Nanga Parbat**, rinunciando purtroppo alla fine per il meteo, che non ha concesso le finestre meteo per poter tentare una salita alla cima: **Daniele Nardi** racconta il tentativo dello scorso inverno: "La mia idea di salire in stile alpino resta immutata, - spiega Nardi nell'intervista concessa a Barbara Goio - Questa, in fondo, è la mia vera, e unica, sfida". Stefano Ardito, invece, accompagna i lettori alla scoperta dei **monti della Laga**, la catena montuosa incastonata tra le provincie di Rieti, Ascoli Piceno, Teramo e L'Aquila, suggerendo itinerari di trekking. Eugenio Pesci e Roberto Mantovani, infine, si concentrano sulla recente scomparsa di **Marco Anghileri**, offrendo un ritratto del grande alpinista lecchese morto nel tentativo invernale sul Pilone centrale del Frêne sul Monte Bianco, proponendo anche una riflessione sull'eco mediatica che ne è derivata.

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* INFORMAZIONI per l'inserimento degli annunci

tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

• www.naturaviaggi.org

Da 25 anni produco e guido magnifici viaggi in Islanda, Patagonia, Nepal. ms.naturaviaggi@gmail.com 3475413197

• www.claudioschranz.it

ago Marocco Toubkal
nov Nepal
nov Tibet Kailash
gen Etiopia
cs.e@live.it
333 3019017

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE e T.O.

• Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it
Grecia - (Peloponneso) a Giugno. Nave, pulmini, alberghi, escursioni e visite archeologiche.
Madagascar- Fine ottobre. Spiagge e parchi. In pullman e alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking Eolie in 7 gg
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a settembre.
Foresteria per soci CAI in sede e pullmini a disposizione delle Sezioni.
Info: caicatania@caicatania.it

• Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, Grecia e Albania. Programmi personalizzati

per sezioni CAI, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.
Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

• Ladakh Zanskar Spiti

Guida locale trekking, buon inglese
www.ladakh-trek.com
info@ladakh-trek.com
rigzinsondup@rediffmail.com
+91-9469561666

• www.trekkinglight.it

Ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

• www.naturadavivere.it

Dal 1985 tour di gruppo con guida Mongolia , Altopiano andino , Mustang trek Islanda , Patagonia
Tel 0586444407
info@naturadavivere.it



L'hotel offre un ambiente raffinato ed accogliente con l'attenzione ed il calore di una gestione familiare. Camere ampie, suite con vasca idromassaggio e family rooms con tutti i comfort. Nuovissima piscina ed area benessere, private spa, trattamenti di bellezza, bagni e massaggi rilassanti. Giardino con giochi per i bambini, noleggio biciclette gratuito. Ristorante con menu à la carte e piatti tipici. Interessante programma di escursioni, passeggiate e attività durante l'estate. Servizio navetta per la funivia in inverno. L'hotel è certificato ECOLABEL, il marchio di qualità ambientale europeo e fa parte del club *Dolomiti Walking Hotels*.



SCONTI E PACCHETTI SOGGIORNO PER SOCI C.A.I.

HOTEL ASTORIA ★★★★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@astoriacanazei.eu www.astoriacanazei.eu



Piccolo albergo con gestione familiare curata ed attenta. E' situato in centro paese, in una zona molto soleggiata e tranquilla, lontano dal traffico della strada principale, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV digitale da 22 pollici, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore, collegamento WIFI, deposito con mountain bike a disposizione gratuitamente, parcheggio. Colazione, verdure ed insalate

a buffet. Cucina con piatti tipici e menù a scelta. Punto di partenza ideale per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo, Catinaccio e Vaolet. Apertura dal 15.06

Mezza pensione a partire da € 40,00

SCONTO A SOCI C.A.I. GIUGNO - LUGLIO - SETTEMBRE

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazz Veie, 15 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com



Il nostro Albergo è un 3 stelle e si trova in una posizione da sogno, nel cuore delle Dolomiti. Camere confortevoli ed accoglienti. Dopo una giornata intensa potrete rilassarvi nella vasca idromassaggio con acqua delle sorgenti alpine, nella sauna finlandese nel solarium o nel bagno turco. Lasciatevi viziare con i piatti tipici della nostra cucina.



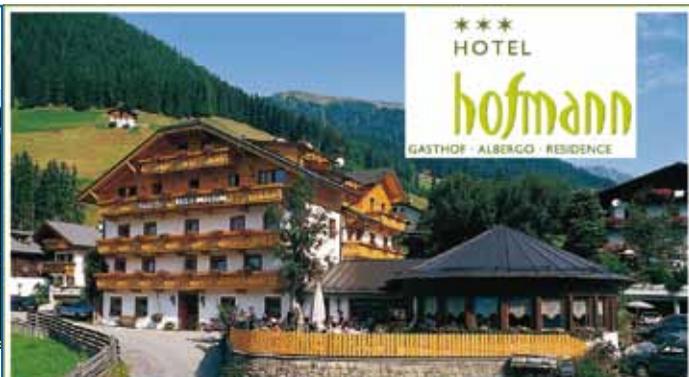
Posizione strategica per godere delle bellezze della natura. Massaggi su richiesta. Albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Atmosfera pura e romantica, ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, sulle Tre Cime di Lavaredo e sulle numerose malghe in Val Casies. Arredamento tirolese, cucina tipica, sauna, bagno turco, bagno in stile.



Min. 67,00 €
Max 108,00 €
al giorno in mezza pensione
Hotel Laurin
i propri ospiti in un ambiente raffinato, dove tutti si sentono a casa.
Via al Lago, 5 • 39034 Dobbiaco - BZ
Dolomiti, circondati da un panorama fantastico. Aneddoti in stile
Tel. 0474 972 206
Fam. Heiss 39035 Mongefo (BZ) 0474 944 122 fax 944 733 E-mail: info@hotel-laurin.com



**SCONTO A SOCI CAI 10% TUTTO L'ANNO
E INOLTRE SPECIALI OFFERTE PER GRUPPI**



Albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Atmosfera pura e romantica, ideale per escursioni in tutta la Val Pusteria, sulle Tre Cime di Lavaredo e sulle numerose malghe in Val Casies. Arredamento tirolese, cucina tipica, sauna, bagno turco, bagno in stile.

Mezza pensione da € 62,- a € 84,-. Disponibili 6 appartamenti!
Sconto soci CAI - 5% escluso ad agosto. Sconto a gruppi.
HOTEL HOFMANN
Gasse 9 • I-39030 S. Maddalena/Val Casies
T 0474 948 014 . F 0474 948 041
info@hotelhofmann.com . www.hotelhofmann.com

Mezza pensione da € 62,- a € 84,-. Disponibili 6 appartamenti!
Sconto soci CAI - 5% escluso ad agosto. Sconto a gruppi.

HOTEL HOFMANN
Gasse 9 • I-39030 S. Maddalena/Val Casies
T 0474 948 014 . F 0474 948 041
info@hotelhofmann.com . www.hotelhofmann.com

Mezza pensione da € 62,- a € 84,-. Disponibili 6 appartamenti!
Sconto soci CAI - 5% escluso ad agosto. Sconto a gruppi.
www.hotel-weisses-lamm.com L' hotel Weisses Lamm si trova nella verde Val Pusteria nel cuore delle





Nel centro di Corvara, a 1550 mt, ai piedi dell'omonima montagna sorge l'Hotel Col Alto. L'accogliente rinnovata sala da pranzo sarà luogo di tranquillità e relax dove godere le raffinatezze del curato ristorante. Attrezzatissimo il **centro benessere** che offre: piscina coperta, percorso Kneipp, bagno turco, bagno alle erbe aromatiche, grotta ai vapori di sale, palestra, solarium, massaggi. Garage, parcheggio privato, sala giochi, parrucchiere: questi e altri i servizi che la Fam. Pezzeri sarà lieta di offrirvi.

SCONTO A SOCI C.A.I. PER TUTTA L'ESTATE COMUNICANDOLO ALLA PRENOTAZIONE

HOTEL COL ALTO ★★★★★ Fam. Pezzeri
39033 Corvara (BZ) Str. Col Alto n° 9

☎ 0471 831100 fax 836066

E-mail: info@colalto.it
www.colalto.it



L'hotel, che si trova nella splendida Valle di Tures a 865 mt, nel cuore del Parco Naz. delle Vedrette di Ries ed Aurina, dal 1976 è sinonimo di vacanza indimenticabile. Punto di partenza ideale per escursioni in un ambiente selvaggio e incontaminato. Le camere sono dotate di servizi, TV SAT, tel., phon, cassaforte, la maggior parte con balcone. La cucina offre specialità tirolesi e piatti della cucina italiana. **Piscina coperta e riscaldata** con prato sdraio, sauna, bagno turco, pozzo d'acqua fredda e piccola saletta fitness. A pagamento extra: whirlpool, massaggi, solarium e accappatoi a noleggio.

Mezza pensione a partire da € 57,00

SCONTO AI SOCI C.A.I. 5% BASSA STAGIONE - 3% ALTA STAGIONE OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI (sconti non cumulabili con altri sconti per clienti abituali, last minute, ecc)

HOTEL ROYAL ★★★ Fam. Budroni-Plaikner
Via Peinte, 28 - 39032 Molini di Tures (BZ) ☎ 0474 678212 Fax 679293
E-mail: info@royal-budroni.com www.royal-budroni.com

Salecina
casa autogestita di
vacanze e formazione

Corsi di danze popolare, lingua, escursioni
Malöja, Engadina (CH)
www.salecina.ch



L'Hotel è situato in una delle zone più belle delle Dolomiti. Dispone di 50 posti letto in camere con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone.

L'ottima cucina propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarsi, è disponibile nuova area benessere con Stuben-Sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'Hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.

Camere 1/2 pensione da € 46,00 a € 66,00

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA

Fam. Michaela e Ivo Winkler

39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com

Via San Bortolo n° 1- 36020 Pove del Grappa (VI)
SS 47 della Valsugana a 3 km da Bassano verso
Trento tel. 0424 80635

*È il negozio giusto
per l'escursionista
che frequenta la
montagna sia
d'estate che
d'inverno
600 metri di esposizione
Soci CAI
sconto del 15 %*

VENDITA PER CORRISPONDENZA- WWW.MIVALSPORT.IT

Haglofs - The North Face - Salewa - Mello's - Ande
- Trango Word - Great Escapes - Ferrino - Camp -
- Scarpa - La Sportiva - Meindl - Lowa - Salomon
- Trezeta - Deuter - Dynafit - Ski Trab - Scott - TSL
- Kong - Leki - Gabel - Fizan - e molte altre!
Abb. Intimo: X-bionic - Mico - Icebreak - TNF -
- Defens Tec -
Bastoncini e scarpe per il Nordic Walking

1 KONG

3C_KONG_M360_giu_2014.pdf

ZEN PRO

performance, agilità, comfort



Photo: SCARPA®



ZEN PRO



ZEN PRO WMN



SCARPA® SOCK-FIT

Innovativo sistema costruttivo che avvolge il piede come una calza. SCARPA® Sock-Fit dona la sensazione di essere tutt'uno con le proprie calzature.



Follow us on:  

www.scarpa.net